

L'Unità

1€ | Mercoledì 9
Dicembre 2009 | www.unita.it
Anno 86 n. 337

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



Chiamaci al
800 07 07 62
o vai sul sito
www.linear.it



Senza libertà illimitata di stampa e di riunione, senza libera lotta di opinioni, la vita muore in ogni istituzione pubblica. La libertà riservata ai partigiani del governo non è libertà. La libertà è sempre e soltanto di chi la pensa diversamente. Rosa Luxemburg, 1918

OGGI CON NOI... *Matteo Garrone, Igiaba Scego, Tullio De Mauro, Dijana Pavlovic, Sandra Petrigani*



Nastro di Natale

La Procura di Milano indaga
Telefonata Fassino-Consorte,
fuga di notizie sulla scalata Bnl
mai chiarita. L'inchiesta riparte

Il ruolo del manager Rcs
Da Research control system
ad Arcore, il viaggio per donare
il file segreto a Silvio Berlusconi

Lo scoop e le coincidenze
Il 24 l'incontro, il 31 «Il Giornale»
pubblicò la conversazione tra
l'ex Ad Unipol e il segretario Ds

→ ALLE PAGINE 8-9

Scudo e beni all'asta
il riciclaggio «pulito»
dei soldi dei clan



Sporco circuito Si fanno rientrare i capitali
esportati all'estero: denaro contante per i boss
che si riprendono «le cose loro» → ALLE PAGINE 4-6

IL DIZIONARIO DELLA MAFIA/4

SICILIA

Quell'isola
terra di conquista
di Giuliano
bandito e killer

→ ALLE PAGINE 33-35

IN LIBRERIA

Lidia Ravera

La donna gigante

WWW.MELAMPOEDITORE.IT

Melampo

Da scrittore a scrittore «Simbolo perduto» il nuovo libro di Dan Brown letto da Gaia Manzini → ALLE PAGINE 38-39



CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Regali di Natale

Vi raccontiamo oggi, lo fa Claudia Fusani, la strana storia di un bizzarro regalo di Natale: un nastro, il file con le intercettazioni delle conversazioni fra Fassino e Consorte del luglio 2005 a proposito della scalata di Unipol a Bnl (saranno ricordate come quelle di "abbiamo una banca", anche se il contenuto testuale non è esattamente questo). È la vigilia di Natale del 2005. In quel momento il nastro in un'unica copia è custodito dalla procura di Milano in un luogo segreto, un archivio sigillato. Un imprenditore di alterne fortune, tuttavia, entra in possesso del file grazie ad un dirigente della Rcs, la Research control system, società di cui la Procura si serve per effettuare tecnicamente le intercettazioni: il dirigente chiede all'amico, che sa essere in contatto con la famiglia Berlusconi, di stabilire un contatto per recapitare il dono. Il 24 dicembre si organizza l'incontro. Stando a quel che finora ha chiarito la Procura di Milano, che ha aperto a fine ottobre un'inchiesta sulla fuga di notizie, il file sarebbe stato portato ad Arcore. C'è una testimonianza, ci sono le celle telefoniche che confermano le chiamate dai telefoni dei protagonisti quel giorno a quell'ora in quel luogo. Un regalo di Natale, appunto.

La procura ora indaga sul dirigente della Rcs che avrebbe materialmente messo a

disposizione il file coperto da segreto. Da chiarire anche chi lo abbia preso in consegna, quella sera, dagli ospiti che si sono dati convegno ai cancelli della villa. Qualche giorno dopo, il 31 dicembre, il contenuto di quel file fu divulgato dal Giornale con enormi risonanza e conseguenze. Agli atti dell'indagine risultano anche alcune conversazioni tra l'imprenditore e un avvocato dello staff di Ghedini, conversazioni in cui si parla del «regalo». Proprio la scorsa settimana alcuni nastri sono stati sottratti da una casaforte della Procura. Le «fughe» di materiali e di notizie, evidentemente, continuano.

Bianca Di Giovanni racconta oggi i preoccupanti intrecci tra due norme contenute nella Finanziaria blindata da voto di fiducia: il rientro dei capitali dall'estero coperto dallo scudo fiscale, denari di cui non si conosce la provenienza, e la vendita all'asta dei beni della mafia. La legittima preoccupazione di chi segue la materia è che parte di quei capitali di ignota provenienza abbiano natura illecita e possano essere utilizzati a ricomprare i beni sequestrati alla criminalità attraverso dei prestanome. A questo abbiamo dedicato molte pagine, diverse volte la copertina. Della storia della mafia racconta il nostro Dizionario arrivato oggi alla quinta voce: Sicilia. Non smettiamo di ripeterlo: i soldi e la terra, il business passa da lì.

La Finanziaria che serve a fare cassa (che entrino soldi: non importa da dove vengano, non importa chi paga) non si preoccupa di investire su lavoro, famiglia, precari, scuola. All'Aquila ci sarà oggi un consiglio comunale straordinario: neppure la promessa di sospendere il pagamento delle tasse da parte dei terremotati è stata mantenuta. Saranno più care, invece, e per tutti le bollette del gas. Un altro Natale, quattro anni dopo, è vicino.

Oggi nel giornale

PAG. 24-25 ■ MONDO

Amnesty: il clima è questione di diritti umani e uguaglianza



PAG. 10-11 ■ PRIMO PIANO

Lega-Vaticano, scontro furente Napolitano: Chiesa essenziale



PAG. 36-37 ■ L'INTERVISTA

Garrone: «Vorrei guardare non visto, mondi inesplorati»



PAG. 30 ■ ECONOMIA

Gas, la bolletta torna a salire: + 2,8%

PAG. 22-23 ■ CONVERSANDO CON...

Gotor: Berlusconi, un leader in crisi

PAG. 26-27 ■ MONDO

Iraq, raffica di attentati: oltre 100 morti

PAG. 16-17 ■ ITALIA

Ferrero: si a una federazione della sinistra

PAG. 40-41 ■ CULTURE

Tutte le battaglie di Miriam Makeba

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



BONECHI

Staino

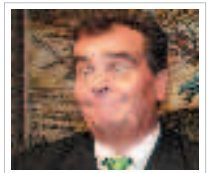


Par condicio

Cespuglio look

Lidia Ravera

Occhi blu, sopracciglia rigogliose, collo pesante, ma naso regolare. Non sarebbe malaccio, l'onorevole Calderoli, se non insistesse a vestirsi come un cespuglio. Passi la cravatta, che è l'unico elemento su cui l'uomo può esercitare la fantasia. Ma la camicia verde "sbatte" anche il colorito più selvaggiamente padano e, insaccato in una giacca "ton sur ton", sarebbe goffo anche looney. Una tee-shirt che sfolta Mao-metto, indossata per farsi 4 risate e provocare la terza guerra mondiale?



Non è un'alternativa praticabile. Neppure per un'estremista della bizzarria, uno che ha inventato, nell'ordine: un legge "porcata", il giorno del suino e del salame (in funzione anti-musulmana) e la castrazione chimica del porcello umano. Le ultime due proposte non sono passate (per ora). La prima, ancora ce la godiamo. Del Calderoli-pensiero non si butta via niente. Come del maiale. ❖

Roberto Calderoli

Duemilanove battute

Francesca Fornario

Ghedini e la legge sul «Processo Bre» ispirata a P.K. Dick



Se Berlusconi è teso (è così preoccupato che a Copenaghen non ha ancora raccontato una barzelletta), Ghedini è spossato. Negli ultimi anni ha scritto così tante leggi su misura per Berlusconi che alla facoltà di Giurisprudenza hanno dovuto aggiungere l'esame di Diritto Ad Personam. Nonostante l'abnegazione di Ghedini, un mancino che ha imparato a scrivere con la destra per redigere due leggi ad personam contemporaneamente, Berlusconi è ancora a rischio condanna. La causa va ricercata in un disturbo di natura psicologica ma con conseguenze anche sul piano fisico che affligge Berlusconi: la «Prevaricazione Precoce», un impulso incontenibile che in-

duce il premier a infrangere una legge prima che i suoi avvocati facciano in tempo a cambiarla. Per un avvocato, è frustrante assistere un premier affetto da Prevaricazione Precoce. Ghedini si alza all'alba, ma spesso Berlusconi infrange una legge prima ancora che l'avvocato si sia tolto il pigiama. Ghedini sperava che con l'avanzare dell'età il disturbo si sarebbe attenuato. Al contrario, merito secondo alcuni di un cocktail di farmaci contro il calo del desiderio di prevaricare, Berlusconi continua a mettersi nei guai come un ragazzino. Di tanto in tanto, per gratificarsi, Ghedini è tentato di tradire Berlusconi con un cliente innocente, anche se non è davvero interessato ai suoi soldi.

In quei momenti, si rilassa facendo un solitario con le carte di credito. Così ha partorito l'ultima legge ad personam, capolavoro del diritto ispirato all'opera del giurista Philip K. Dick: la legge sul «Processo Bre». Dick, precursore del crimine fantascientifico, ipotizza l'arresto preventivo di un potenziale criminale. Con il «Processo Bre», cadranno in prescrizione i reati che Berlusconi deve ancora commettere. A chi accusa il provvedimento di favorire la mafia, Ghedini ricorda che con la finanziaria i beni confiscati alla mafia potranno essere riacquistati dai mafiosi. Dunque, questo governo è il più risoluto nella lotta alla mafia: è l'unico che osa chiederle il pizzo. ❖

NAUTICA



Sporco circuito

Regalo alle cosche

Veltroni: Pisanu intervenga Stralciare la norma sui beni

«La gravissima prospettiva della posizione della fiducia - ha detto ieri Walter Veltroni - anche di fronte ai pochi emendamenti dell'opposizione, rischia di provocare l'approvazione delle pericolose norme sulla vendita dei beni confiscati alla mafia.

Ma questa misura, che riconsegnerebbe alla mafia ciò che è stato sottratto grazie alla legge Rognoni-La Torre, è minoritaria in Parlamento». «Il presidente Pisanu, interpretando il sentimento della commissione antimafia e le opinioni espresse dai magistrati... ha il dovere di intervenire sul governo perché, nel caso di fiducia sulla Finanziaria, questa norma venga stralciata»

Ghedini-Longo: il processo breve non riguarda la mafia

Niccolò Ghedini e il senatore Pietro Longo smentiscono che il ddl sul cosiddetto processo breve possa essere esteso a tutti i tipi di reato, indipendentemente dalla loro gravità, tra i quali quelli di mafia e terrorismo.

Foto Ansa



La cava a Montelepre, provincia di Palermo, sequestrato ad Andrea Impastato, indicato come affiliato alla cosca mafiosa del comune di Cinisi

→ **Un immobile su tre** resta ancora nelle mani dei boss che usano prestanome e familiari

→ **Tornano** in Italia le somme portate all'estero. Il governo si aspetta 80 miliardi

Scudo fiscale, così i mafiosi riacquisteranno i loro beni

Si fanno rientrare i capitali illegalmente esportati, con pericolosi allentamenti sulle norme antiriciclaggio, e si mettono in vendita i beni della mafia. Un combinato disposto che fa tremare. Cosa Nostra ringrazia

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

I capitali illegalmente esportati stanno rientrando in questi giorni coperti da anonimato. Di quelle somme non si saprà nulla: né da dove vengono, né come sono state reperite. Anche le norme sul riciclaggio sono state allentate per fa-

vorire il rientro. L'importante è che tornino al più presto, pagando un «obolo» allo Stato. Il Tesoro ne ha bisogno per coprire le misure della Finanziaria. Ha già previsto circa 4 miliardi, pari a un flusso di rientro di 80 miliardi. Forse saranno di più. Sempre nella Finanziaria trova posto la vendita all'asta dei beni della mafia. Scudo fiscale-vendita-dei-beni mafiosi. Un combinato disposto che fa tremare. Capitali riciclati e ripuliti, che potranno «tornare a casa». Per Cosa Nostra è un vero regalo di Natale.

ABUSIVI

Gli esperti sanno bene che i clan alla

«robba» non rinunciano. Occupare case, poderi, ville, significa essere il dominus di un territorio. Sarà per questo che un immobile su tre di quelli confiscati dalla magistratura resta occupato abusivamente dai

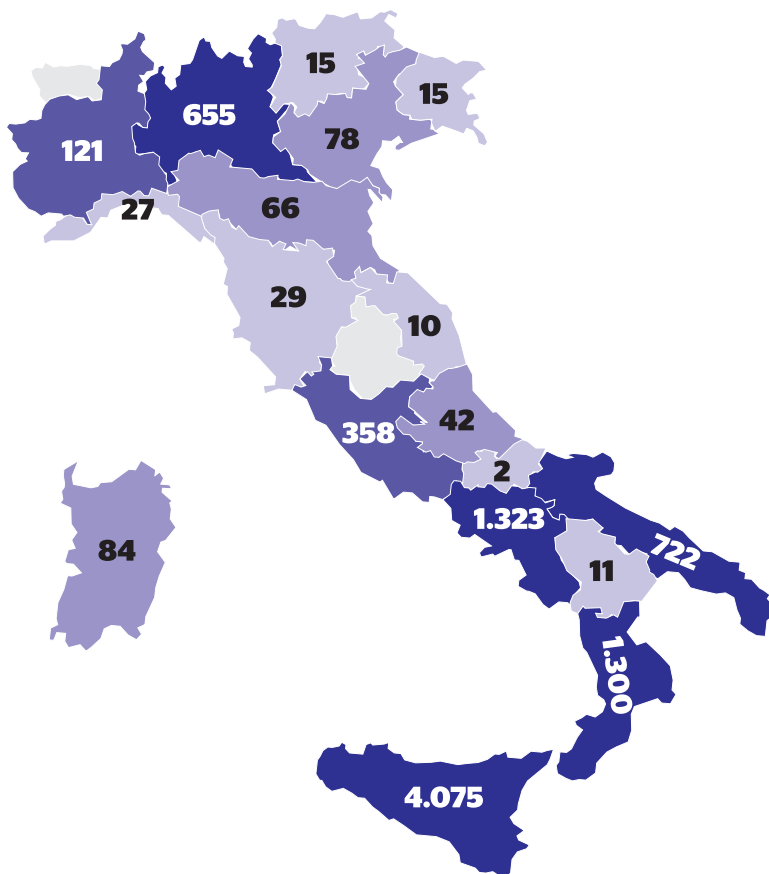
Occupazione

Il 30% dei beni confiscati è occupato abusivamente

clan, attraverso prestanome o familiari. È uno dei dati più inquietanti del corposo dossier sugli immobili della mafia redatto dal Commissa-

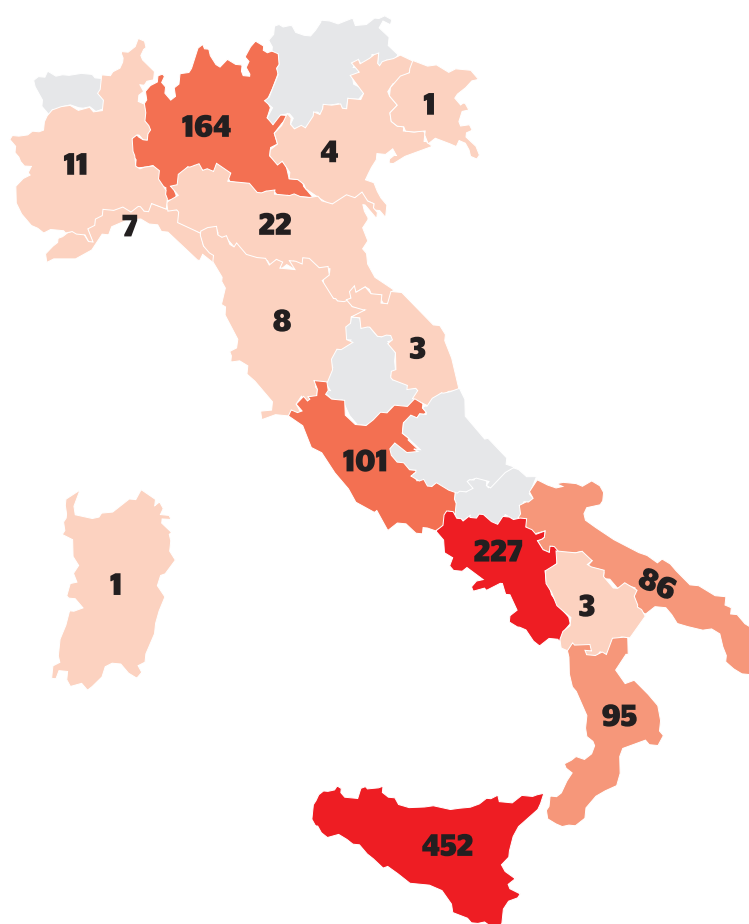
rio Straordinario del governo per la gestione degli immobili confiscati alla criminalità organizzata, Antonio Maruccia. Sfrattare i boss resta molto difficile, e tutto il percorso di recupero è ostacolato da trappole disseminate dai malviventi. Ecco perché disporre la semplice asta vuol dire non riconoscere i problemi, e quindi finirci dentro con tutte le scarpe. Lo si capisce chiaramente dalle parole di Fabrizio Cicchitto. «Attualmente, in molti casi, questi beni - sostiene - deperiscono o hanno una gestione clientelare». Come dire: sono poco sfruttati. In realtà sono intrappolati dalla ragnatela della criminalità, che si dipana attraverso molte for-

Beni immobili confiscati



Al 30 giugno 2009 i beni immobili confiscati alla criminalità sono **8.933**. L'**83%** si trova nelle quattro regioni meridionali, con una netta prevalenza della SICILIA al **46%**, mentre CAMPANIA e CALABRIA si attestano rispettivamente intorno al **15%** e **14%**, la PUGLIA all'**8%**. Il restante **17%** è concentrato prevalentemente in LOMBARDIA e nel LAZIO.

Aziende Confiscate



Al 30 giugno 2009 le aziende confiscate alla criminalità sono **1.185**. Il **38%** si trova in SICILIA, mentre CAMPANIA e LOMBARDIA si attestano rispettivamente intorno al **19%** e **14%**, il LAZIO all'**8%**.

22 novembre 2009 La nostra prima pagina sui beni confiscati all'asta



La rivolta delle associazioni antimafia contro l'asta dei beni confiscati alla mafia voluta dal Governo. Chi sono, come vivono, in che modo lavorano i volontari che usano le terre, i palazzi, le case dei clan per trasformare i tesori del male in bene pubblico.

me. Ipoteche, comproprietà, occupazioni abusive. È difficile scardinare questo sistema: ci vuole tempo e denaro. Non può certo bastare un'asta.

NUMERI

Non che non ci si riesca mai. Nei primi 10 mesi del 2008, ad esempio, sono stati liberati 135 immobili a sud, di cui 19 solo nel mese di ottobre nella città di Bari. Su un totale censito di 7.875 beni confiscati, circa la metà (3.591) risultavano in gestione nei primi mesi del 2008. Tra gli altri, 559 erano già stati destinati ma ancora non consegnati. Mentre 3.725, cioè il 47,3%, risultavano già consegnati ma ancora non gestiti. Il nodo della matassa sta tutto qui, nelle proprietà che non si riescono ad utilizzare in alcun modo. Un'analisi più dettagliata del Commissario, basata su una indagine specifica in 278 Comuni delle Regioni meridionali (Puglia, Calabria, Sicilia e Campania), fornisce indicazioni più precise su questo percorso a ostacoli. «I Comuni hanno risposto che su 2.143 beni immobili, solo 1.051

849/9 sono effettivamente utilizzati», si legge nel rapporto. Tra le motivazioni addotte, al primo posto c'è l'occupazione dei beni. In alcuni casi l'occupazione è avvenuta dopo la consegna al Comune, in altri casi l'immobile è arrivato nella titolarità dell'ente locale già con l'«inquilino» dentro. In altri casi si è in attesa del perfezionamento di alcune procedure: collaudi o cambi di destinazione d'uso. C'è poi la possibilità che gli immobili siano inagibili e in attesa dei finanziamenti per la ristrutturazio-

Liberazione In 10 mesi liberati 135 immobili nelle Regioni del Sud

ne (in molti casi si utilizzano i fondi strutturali europei). Infine, ci sono gravami giudiziari o ipoteche. Sta in questo punto la trappola dei mafiosi, che spesso «blindano» le proprietà imponendo ipoteche o cedendo in parte la titolarità a familiari o amici. Con la comproprietà risul-

ta difficile arrivare alla cessione.

GIUSTIZIA

Il fatto è che la giustizia per essere giusta non può che procedere lenta, visto il terreno vischioso su cui si cammina in questi casi. La sfida è difficile, ma certamente non impossibile. Con l'istituzione del Commissario i miglioramenti sono stati tangibili. Le destinazioni dei beni, ad esempio, hanno avuto una notevole accelerazione tra il 2007 e il 2008. «Rispetto ai 684 beni dell'intero anno 2007 - scrive Maruccia nel dossier - nei primi dieci mesi del 2008 ben 966 beni hanno concluso la fase amministrativa della destinazione». E non solo. Quanto agli effetti finanziari, i beni confiscati ai mafiosi hanno avuto una resa contabile pari a 13 milioni nell'anno 2007. Si tratta in genere di canoni d'affitto che gli enti gestori incassano. Per la verità la resa complessiva è stata di 19 milioni, ma 6 sono stati spesi per la loro gestione da parte dell'Agenzia del Demanio che opera con un contratto di servizio. ♦

La
manovraLe reazioni
dell'opposizioneBonino: non si è discusso
sul maxi emendamento

«Le procedure saranno pure state rispettate, ma l'esito mi sembra paradossale. Al Senato abbiamo discusso a lungo una "non-Finanziaria" che poi è stata approvata, mentre alla Camera è stato votato in dieci minuti un maxi emendamento di cen-

tinaia di commi senza discussione». Lo ha detto ieri Emma Bonino, intervistata da Radio Radicale sulla legge Finanziaria, da domani all'esame dell'Aula di Montecitorio. «Un anno fa era tutto un osanna alle Finanziarie snelle, alla Finanziaria light, alla fine dell'assalto alla diligenza. Mi pare - dice quindi Bonino - che non si sia andati in quella direzione».

Vitali (Pd): sugli enti locali
si fa solo demagogia

«La decisione del Governo di inserire nella Finanziaria norme che riguardano l'ordinamento degli enti locali ha un senso esclusivamente demagogico... Comuni e Quartieri vengono indicati come «le cause degli sprechi»

→ **Oggi in Aula** Vegas: «È assolutamente escluso che possano passare delle modifiche»

→ **Nuovo decreto** a fine anno per varare la proroga dello scudo fiscale. Niente per i più deboli

Finanziaria, testo blindato
Bavaglio all'opposizione

Sempre no: nessuna apertura sulla manovra che oggi arriva in Aula. Si mette il bavaglio ai giornali sostenuti dal fondo per l'editoria, si dimentica il lavoro, la famiglia, i terremotati. In una parola: i più deboli.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Finanziaria già blindata. Dopo il no a tutti gli emendamenti espresso in Commissione, ieri dal relatore Massimo Corsaro e dal viceministro Giuseppe Vegas sono partiti nuovi messaggi di chiusura: nessun cambiamento. «La Finanziaria - avverte Vegas - non è la lista della spesa perché più roba metti nel carrello più devi pagare alla cassa». Intanto, Pd, Idv e Udc affilano le armi e annunciano battaglia in Aula se non ci sarà un cambio di rotta del governo. Chiara la linea del Pd che tramite il capogruppo in commissione, Pier Paolo Baretta, afferma: «Se il governo è pronto alla discussione su alcuni temi noi siamo pronti a selezionare le nostre proposte e presentare solo alcune decine di emendamenti. Ma se invece vogliono prenderci in giro noi faremo la nostra parte». Dello stesso avviso l'Udc, mentre non si illude l'Idv che annuncia la ripresentazione per l'Assemblea di 250-300 emendamenti. L'esame parte oggi con la discussione generale. Se la blindatura dovesse arrivare subito, si potrebbe votare già domani. Se sarà così, si voterà già domani. Poi la terza lettura lampo in Senato, e il pasticcio per il Paese è fatto. Dalle pa-



role di Corsaro il segnale della sensibilità democratica di centrodestra: il testo piace a governo e maggioranza, quindi va bene. Se c'è una cosa che contraddistingue i passaggi parlamentari è proprio la «voce» delle minoranze. Che in questo caso non ci sono, perché le proposte non sono state nemmeno prese in considerazione.

TUTELE

Forse è chiedere troppo a una maggioranza e un governo che varano un testo tutto orientato a difendere i forti. Sull'editoria si taglia l'ossigeno a un centinaio di testate impegnate politicamente che garantiscono il pluralismo dell'informazione, in una situazione di crisi profonda del mercato e di forte concentrazione delle vendite pubblicitarie. Nel lavoro, con il «pac-



Foto Ansa

Manifestazione di precari

chetto» Sacconi, si tutelano di più i già garantiti finanziando sgravi a chi è occupato, e dando briciole ai preca-

LA CGIL SUI TFR

«Il governo si fermi, giù le mani dalle liquidazioni dei lavoratori dipendenti». Lo dice Agostino Megale (Cgil) che punta il dito contro la decisione di «mettere le mani» sul Tfr inoptato.

ri che perdono lavoro. La manovra trascura le famiglie colpite dal disastro di Messina, dimentica la famiglia non prorogando il bonus, non cita nemmeno i più poveri. Per non parlare dei terremotati de L'Aquila,

chiamati a restituire il 100% delle tasse sospese. Il capitolo più pesante, dal punto di vista finanziario, è l'assenza di risorse per i rinnovi contrattuali dei pubblici dipendenti.

Mentre la manovra deve ancora concludere il suo iter, già si pensa a un nuovo provvedimento con interventi a sostegno dell'economia. A gennaio, infatti, dovrebbe arrivare un nuovo decreto targato Scajola che proroga gli incentivi per le auto ecologiche e prevede misure a sostegno di prodotti ad alta efficienza energetica come gli elettrodomestici, agevolazioni per l'acquisto di pc, mobili e macchine utensili. In quel testo, o nel milleproroghe di fine anno, potrebbe trovare posto anche la modifica sull'editoria. Attesa anche la riapertura dei termini dello scudo fiscale. ♦

Mutuo BancoPosta. Scopri il gusto della leggerezza.

Prima della sottoscrizione leggere il Foglio Informativo e le Condizioni Generali disponibili presso gli Uffici Postali abilitati o sul sito www.poste.it. La richiesta di Mutuo è soggetta a valutazione da parte dell'Istituto di credito erogante Deutsche Bank. Lo spread è garantito solo per i mutui finalizzati all'acquisto e alla ristrutturazione della casa, richiesti entro il 31 gennaio 2010.



BancoPosta

www.poste.it

numero gratuito 800.00.33.22

Mutuo BancoPosta. Tante soluzioni per ogni esigenza:

- Acquistare una nuova casa.
- Rinnovare la tua abitazione.
- Trasferire gratuitamente il mutuo da un altro istituto di credito.
- Trasformare in contante il valore della tua casa.
- Sostituire il vecchio mutuo ed ottenere una somma aggiuntiva.

Offerta valida fino al 31/01/2010



Posteitaliane

Telefonate

La cronologia
e le reazioni

Il retroscena

CLAUDIA FUSANI

ROMA

Dalla fine di ottobre la procura di Milano sta indagando per ricostruire la storia della fuga di notizie che forse più di tutte, nell'ultimo decennio, ha influito sui destini politici del paese. L'inchiesta vede coinvolti Research control system (Rcs), società che si occupa di intercettazioni telefoniche per conto delle procure italiane; uno dei suoi principali manager, Roberto Raffaelli; un professionista dalle alterne fortune, che chiameremo "Alfa"; il presidente del Consiglio e suo fratello Paolo.

«Abbiamo una banca...»

La divulgazione
del dialogo cambiò
il corso della vicenda

Secondo quel che la procura sta ricostruendo Silvio Berlusconi sarebbe stato destinatario alla vigilia di Natale del 2005 di un «regalo» da parte di Raffaelli, numero uno di Rcs: un'intercettazione di una chiamata telefonica tra coloro che allora erano il segretario dei Ds Piero Fassino e l'amministratore delegato dell'Unipol Giovanni Consorte registrata nell'estate del 2005, quella della scalata bancaria e dei «furbetti del quartierino».

Fatti noti: mentre Unipol cercava di acquistare Bnl Giovanni Consorte informò il segretario Ds con quell'«abbiamo una banca» (poi le cose andarono diversamente) passato alla storia delle cronache recenti: il colloquio una volta rivelato ha condizionato il destino di Unipol-Bnl e segnato le vicende politiche successive. L'intercettazione è stata catalogata tra i misteri d'Italia: per evitare fughe di notizie l'unica copia infatti era custodita dalla procura di Milano in un archivio sigillato della Provincia; invece il nastro trovò mani che lo fecero uscire e il suo contenuto fu pubblicato su Il Giornale la

Lo scoop a orologeria
del Giornale nel 2005

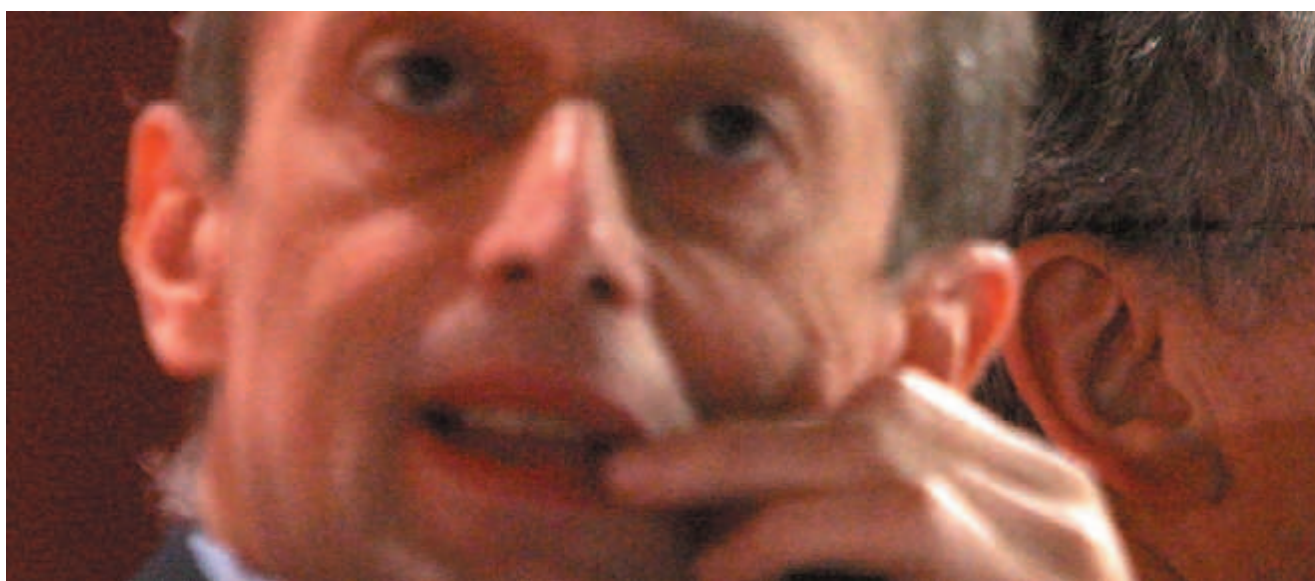
■ Era la fine del 2005 e l'inizio del 2006 quando «Il Giornale» pubblicò l'intercettazione telefonica tra Fassino e Consorte. La telefonata non era a disposizione delle parti ma nell'esclusiva disponibilità degli inquirenti, pm e polizia giudiziaria.



La prima pagina del 31 dicembre 2005

Così si difesero i Ds:
«Campagna strumentale»

■ Maurizio Migliavacca, allora coordinatore della segreteria Ds commentò: «Campagna scandalistica e strumentale che non mette in discussione il comportamento politico e morale dei Democratici di sinistra e dei suoi dirigenti».



Piero Fassino con Massimo D'Alema

Fassino intercettato?
Fu un regalo di Natale
a Silvio Berlusconi...

La Procura di Milano sta indagando sulla pubblicazione della telefonata tra Consorte (ex ad Unipol) e l'allora segretario ds, relativa alla scalata Bnl Del nastro (era segreto) parlò Il Giornale. Il ruolo del fratello del Premier

Il dialogo

Consorte: «Piero? È fatta. Abbiamo chiuso»

■ Questo il dialogo intercettato il 18 luglio 2005: Consorte: «Ciao, Piero, sono Gianni». Fassino: «Allora? Siamo padroni della Banca?» Consorte: «È chiusa, sì». Fassino: «Siete padroni della banca, io non c'entro niente (ride)». Consorte: «Sì, sì, è fatta». Fu pubblicata anche la telefonata del 7 luglio 2005 con D'Alema. Consorte: «Massimo noi ce la mettiamo tutta». D'Alema: «Facci sognare. Vai!».

mattina del 31 dicembre 2005.

La svolta è recente, ed è legata a una denuncia presentata alla procura che ha come protagonisti un imprenditore milanese con un fallimento alle spalle, "Alfa" appunto, l'ad di Rcs, Raffaelli, e Paolo Berlusconi. Ecco la ricostruzione. Dicembre 2005. Alla vigilia di Natale Raffaelli si rivolge ad Alfa, a cui è legato da vecchi rapporti di lavoro, e gli spiega che vorrebbe incontrare il presidente del Consiglio perché ha «un regalo per lui». Raffaelli sa che in passato il fratello del premier e Alfa sono stati soci in affari. Alfa attiva Paolo Berlusconi. Decidono di incontrarsi ad Arcore il

pomeriggio del 24 dicembre (il riscontro arriva dalla cella telefonica di Arcore dove risultano in effetti le chiamate dai/ai cellulari di Alfa, Paolo Berlusconi e Raffaelli).

La registrazione

Per evitare fughe
di notizie fu sigillata
in un archivio

La procura ha assunto anche la testimonianza di uno dei tre presenti all'incontro, da cui risulta che il presidente del Consiglio avrebbe ricevuto



Giovanni Consorte

Caso Bnl, rinviati a giudizio Fazio, Consorte e Fiorani

Per la vicenda Bnl Unipol sono stati rinviati a giudizio l'ex governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, l'ex presidente di Unipol, Giovanni Consorte e l'ex ad della Banca Popolare di Lodi Giampiero Fiorani, il processo inizierà il 1° febbraio.



La sede Unipol a Bologna

Assolto il giornalista che pubblicò l'intercettazione

È stato assolto Gianluigi Nuzzi il giornalista de Il Giornale che pubblicò l'intercettazione nella quale Fassino si congratulava con Consorte per la tentata scalata alla Bnl. Per quell'articolo era stato accusato di violazione del segreto istruttorio.



tale di Arcore che quel file era un'informazione riservata e coperta da segreto istruttorio.

Dietro la denuncia presentata a Milano s'intrecciano molte vicende. Quella di una centrale di intercettazioni in Italia ma con impianti in un paese dell'est Europa, autorizzata ma di cui non è stato fatto più nulla. Di una serie di affari, o presunti affari, andati in fumo. Di promesse fatte e non mantenute dai Berlusconi. Qualcuno racconta che quando, a metà del 2008, è venuto il momento di restituire il favore fatto il dicembre 2005 - che sul momento non era stato ricompensato se non con una «promessa di eterna riconoscenza» - nessuno nella famiglia Berlusconi ha vo-

Quei furbetti del quartierino Da Ricucci a Coppola e Gnutti

Giampiero Fiorani stava per diventare uno dei banchieri più potenti d'Italia. Nel giro di sei mesi passò dai successi al carcere. Nel mirino c'era Banca Antoveneta (contesa anche dalla Abn-Ambro). Lui partiva dalla Popolare di Lodi e aveva buoni rapporti con Antonio Fazio, governatore di Bankitalia. Stessa parabola per Stefano Ricucci, che tentò la scalata del Corriere della Sera. Le due vicende si

intrecciarono alla scalata Bnl (contesa da Bbva) e a altri personaggi come Danilo Coppola, Emilio Gnutti.

La frase «i furbetti del quartierino» venne usata da Ricucci nell'estate del 2005, riferendosi alle banche estere che stavano scalando le due banche italiane. Ma nel lessico comune i «furbetti del quartierino» sono diventanti Ricucci, Fiorani, Gnutti e Coppola. ♦

LA RESEARCH CONTROL SYSTEM

La protagonista della vicenda è una società che effettua intercettazioni telefoniche per conto delle Procure. Secondo l'accusa un suo manager pensò di fare al premier un... regalo.

quel pomeriggio il file con l'intercettazione telefonica tra Fassino e Consorte, lo avrebbe ascoltato e ringraziato vivamente i suoi ospiti. Di quel file erano in possesso solo la Procura - che stava indagando sulle scalate bancarie - e la Rcs, cioè Raffaelli, che per conto delle procure ha in appalto le registrazioni delle telefonate in mezza Italia.

Fin qui il racconto testimoniale. Il resto può essere solo supposto. La procura ha già fatto notevoli passi avanti. I fatti sono che l'incontro fra chi ha offerto il file e Silvio Berlusconi avviene il 24 dicembre. Pochi gior-

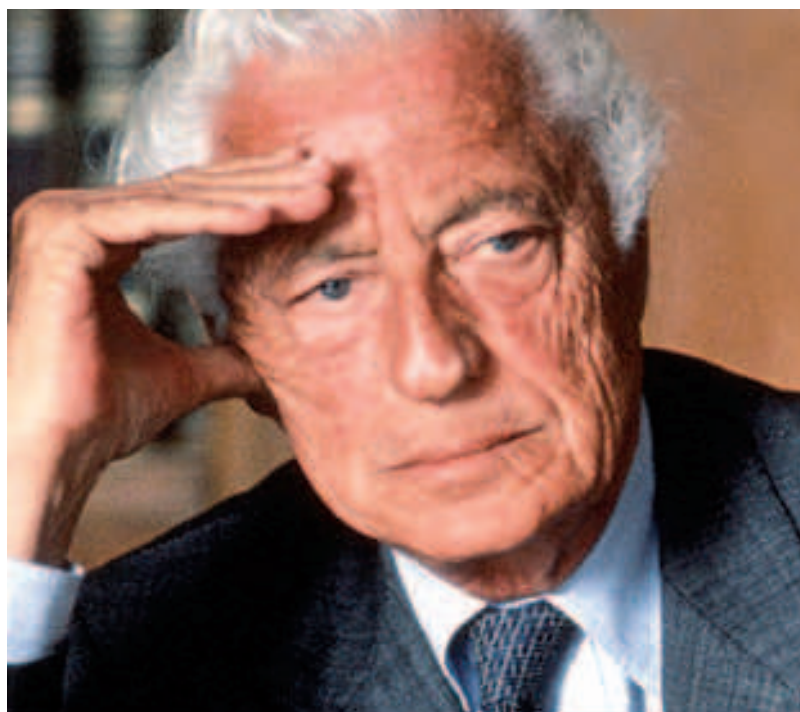
L'incontro ad Arcore Tutti erano consapevoli che quel file era segreto Da qui le ipotesi di reato

ni dopo Il Giornale, di proprietà di Paolo Berlusconi, pubblica in esclusiva e in anteprima il testo dell'intercettazione dando il via a tutto quello che poi è accaduto.

È chiaro che l'indagine non è al momento concentrata su chi abbia «passato» la registrazione al quotidiano allora diretto da Maurizio Belpietro. Piuttosto averla ricevuta, ascoltata e poi presa in consegna in quanto «regalo» può configurare una serie di reati poiché era noto a tutti i partecipanti all'incontro sotto l'albero di Na-

luto o potuto saldare quel debito. «Cose vecchie», è stata la risposta, «è come se mi chiedessi i soldi della benzina di un viaggio fatto due anni prima».

Agli atti dell'indagine della procura di Milano risulterebbero anche registrazioni circa alcune conversazioni tra Alfa e Raffaelli e tra Alfa e un avvocato dello staff di Nicolò Ghedini, dialoghi in cui si parla, confermandolo, del «regalo» a Silvio Berlusconi. Sono questi i file audio che la scorsa settimana sono stati sottratti da una cassaforte della procura di Milano? I magistrati hanno già individuato l'impronta di chi ha sottratto questi preziosi file e hanno indagato Raffaelli della Rcs. Numerose perquisizioni sono state ordinate a Milano, anche in uno studio legale. L'inchiesta è solo ai primi passi. Ma nel breve potrebbe spiegare molte cose del Grande Orecchio che negli ultimi anni in Italia ha fatto il bello e il cattivo tempo, ha alimentato dossier clandestini e fornito abbondanti armi di ricatto. ♦



I LUPI & GLI AGNELLI
Ombre e misteri della famiglia
più potente d'Italia.

GIGI MONCALVO

VALLECCHI
www.vallecchi.it

Primo Piano

Il Carroccio contro il cardinale

Buferata su Bossi

Un coro contro l'attacco leghista

Cisl milanese: la Lega usa la croce come una clava

Il segretario generale della Cisl di Milano, Danilo Galvagni interviene sulla polemica leghista «I leghisti imbracciano il crocifisso come una clava da dare in testa a chi non la pensa come loro. Tutto questo improvviso fervore è però ben strano. Fino a

ieri celebravano i matrimoni con rito celtico e inneggiavano al dio Po, oggi si ergono a difensori della fede, nella speranza di raccattare qualche consenso elettorale in più». Il cardinal Tettamanzi - prosegue Galvagni - interpreta invece al meglio il suo ruolo di pastore della comunità ambrosiana, predicando il Vangelo, stimolando le coscienze...»

Salvini (Lega): gli eccessi non vanno mai bene

«Gli eccessi non vanno mai bene però l'attenzione ai poveri di casa nostra dovrebbe essere maggiore». Così l'esponente leghista, Matteo Salvini ha replicato a chi gli chiedeva un commento sulla situazione venutasi dopo gli attacchi al cardinale

Foto Ansa



Il Presidente Napolitano, la moglie signora Clio, il Segretario di Stato Vaticano, Cardinale Bertone, il Cardinale Tettamanzi ed il Sindaco di Milano Moratti

→ **Alla Biblioteca Ambrosiana:** «Tutti dovrebbero visitare questi luoghi». La risposta alla Lega
→ **Lapide** con frase di Maometto in arabo testimone della possibilità di commistione culturale

Napolitano: «È essenziale l'impegno sociale della Chiesa»

Si è conclusa con la visita alla Biblioteca Ambrosiana che compie quattro secoli la visita milanese del presidente Napolitano che ha incontrato i cardinali Tettamanzi e Bertone: «Essenziale la Chiesa nella vita sociale»

MARCELLA CIARNELLI
mciarnelli@unita.it

Non è entrato certo in modo esplicito nelle polemiche che in questi

giorni hanno visto la Lega all'assalto dell'Arcivescovo di Milano con toni a dir poco inopportuni. A dir tutta la verità, offensivi. Però il presidente della Repubblica, concludendo la sua visita di due giorni a Milano, ha voluto rendere omaggio ad una istituzione culturale di rilievo internazionale qual è la Biblioteca Ambrosiana che ha compiuto nei giorni scorsi quattrocento anni di vita. E lì ha incontrato proprio il cardinale Dionigi Tetta-

manzi e il cardinale Tarcisio Bertone.

Un lungo giro tra volumi e codici, tra le testimonianze della capacità dell'uomo, quando ha voglia e capacità di pensare, di andare oltre il contingente per guardare al futuro. E all'uscita da quel luogo del pensiero, del confronto aperto senza barriere, dello studio approfondito, Napolitano ha rivolto un invito che, in sé, contiene il suo pensiero su quanto sta accadendo in que-

sti giorni. «Penso che tutti dovrebbero venire a visitare questo scrigno di tesori», un luogo che è una «straordinaria testimonianza di universalità, di valori spirituali e culturali». Un luogo dove poco prima gli era stata mostrata, dal Prefetto che ha la responsabilità della Biblioteca, la lapide posta all'ingresso su cui Achille Ratti, un secolo fa, volle fosse scolpita un'esortazione più che mai valida. Ed a cui lo stesso Tettamanzi aveva fatto ri-



Don Gallo

«I leghisti dicono che Tettamanzi è l'imam di Milano? Siamo

contenti, è un segno di fraternità». Lo dice il fondatore della Comunità di San Benedetto



Massimo Donadi (Idv)

«Sbagliamo o la Lega qualche giorno fa

proponeva di inserire la croce nella bandiera italiana? Questa è cristianità a giorni alterni....

Innaccone (Mpa): vicinanza al cardinale attaccato

«Il Vescovo di Milano, che opera prescindendo da posizioni politiche, è stato oggetto di un attacco inaccettabile da parte del Ministro Calderoli». Lo ha detto Arturo Innaccone, parlamentare e responsabile del Dipartimento Welfare del Mpa

Alemanno e la Lega: «Ora è davvero troppo»

Definire «mafioso» l'arcivescovo di Milano è «inaccettabile, ed è davvero troppo»... «L'apertura fa pienamente parte dell'identica cattolica»... «siamo ormai abituati alle polemiche suscitate da espressioni popolaristiche...»

ferimento nel discorso celebrativo dell'anniversario il 5 dicembre scorso. Una scritta in cui latino e arabo coesistono, a testimonianza di una commistione positiva di lingue e di storie, di cui nessuno deve avere timore e che nessuno deve demonizzare. Le parole sono attribuibili a Maometto. Ad indicarle come esempio è un monsignore. Il Detto contiene l'invito a dedicarsi incessantemente allo studio e recita: «Quando entri in un Tesoro, fa' attenzione a non uscirne finché non hai compreso ciò che contiene». E Tettamanzi, nella scia, ha citato nella stessa occasione anche Confucio: «C'è una parola che faccia da guida per tutta la vita? E' la reciprocità. Quel che desideri per te non farlo agli altri».

L'Ambrosiana

«Una straordinaria testimonianza di valori culturali e spirituali»

Napolitano ha molto apprezzato. Ha guardato con interesse e attenzione tutte le testimonianze che gli venivano via via mostrate di una capacità di confrontarsi anche tra chi ha credo e origine diversissime, di quella commistione tra culture che non può far altro che bene a chi è in grado di apprenderne gli insegnamenti e le indicazioni più raffinate. Ma bisogna avere capacità che a volte mancano.

UN RUOLO ESSENZIALE

Il presidente, prima di rientrare a Roma, al termine di una visita a Milano significativa cominciata con l'incontro con i familiari delle vittime di Piazza Fontana, a quaranta anni dalla strage, e proseguita con la partecipazione alla prima della Scala, si è a lungo intrattenuto con i due cardinali. Con loro ha avuto un lungo scambio cordiale di opinioni. Ed a loro e a quello che rappresentano ha voluto riconoscere pubblicamente il «ruolo e l'impegno della Chiesa nella vita sociale» che è «essenziale per la società italiana» aggiungendo a conclusione che «tante volte ho detto che la religione è un fatto pubblico». ❖

Maramotti



Il Vaticano irritato con la Lega, Bertone «Ci vuole rispetto»

La Chiesa fa quadrato attorno al cardinale offeso dai padani L'Avvenire: parole che provocano vergogna in chi le dice Il Papa all'Immacolata: coscienze intossicate dai media

Il dossier

ROBERTO MONTEFORTE

CITTA' DEL VATICANO
rmonforte@unita.it

Milano si stringe attorno al suo vescovo, il cardinale Dionigi Tettamanzi. La Chiesa fa quadrato attorno al suo cardinale. Altro che asse privilegiato tra Lega Nord e vertici della Chiesa romana o della conferenza episcopale italiana. Non trova spazio il gioco della contrapposizione tra sensibilità interne alla Chiesa, tra l'anima più conservatrice che simpatizza per il centrodestra e quella «conciliare», più aperta alle istanze sociali di cui è voce autorevole il pa-

store che guida la Chiesa ambrosiana. «Raccomando rispetto e verità anche per il cardinale di Milano».

Parole chiare e definitive quelle del cardinale segretario di Stato, Tarcisio Bertone, che ieri a Milano ha replicato con fermezza all'attacco del Carroccio e del ministro leghista Roberto Calderoli contro l'arcivescovo. «Tettamanzi è un grande pastore della Chiesa, che da la vita per il suo popolo» ha scandito. «Non ho dato ancora la vita, non sono ancora martire» ha sdrammatizzato Tettamanzi. Il segretario di Stato ha citato le parole del Papa. Quel «ricchi e poveri siamo tutti soggetti protagonisti della nostra vita, siamo tutti sulla stessa barca e dobbiamo salvarci tutti insieme». Per aggiungere: «Le autorità politiche e amministrative mi

pare si siano mosse in questa direzione e hanno espresso la necessità di coniugare legalità e accoglienza». Per il resto Bertone sottoscrive pienamente le argomentazioni dell'Avvenire. «Ci sono polemiche che fanno rumore, ma portano vergogna e imbarazzo solo su chi le scatena, non certo su chi le subisce» aveva scritto il quotidiano della Cei in risposta alla «sguaiata» polemica leghista. Sarebbero solo «slogan in-

Chiesa padana

La Lega guarda alla successione (2011) del cardinale

degni, senza misericordia e senza verità» contro un vescovo «ancora to alla serena fedeltà al Vangelo». Conclude evidenziando la reazione ferma e trasversale del mondo politico, con la Lega isolata.

Ma il Carroccio punta alto. Sente di interpretare un sentimento e una cultura diffusa nel centro Nord. Ipotizza una Chiesa «padana», che si raccoglie attorno ai simboli della tradizione cristiana. Si sente di intercettare un sentimento diffuso, dove l'incertezza sociale e la domanda identitaria si miscela con l'ostilità verso gli immigrati e la richiesta di sicurezza. La Chiesa ambrosiana indica una strada diversa. Un ostacolo per Bossi e i suoi che forse giocano una partita guardando al futuro: condizionare la successione a Tettamanzi che, superati i 75 anni, è stato «prorogato» dal Papa sino al 2011.

Benedetto XVI ieri, nel giorno della festa dell'Immacolata, ha reso omaggio alla Madonna in piazza di Spagna. Ha tenuto un discorso importante. Nessun riferimento alle polemiche milanesi. «Ogni uomo è sacro, va accolto e rispettato. Non sfruttato» ha affermato. Sono i sentimenti cristiani da coltivare con «misericordia e tenerezza infinita», in particolare verso «quelli più soli, disprezzati e sfruttati». Verso le «persone invisibili», spesso «strumentalizzate dai media». È la stessa richiesta dell'arcivescovo di Milano. ❖

Chiesa «padana»

Le reazioni all'attacco della Lega

Garavaglia, Pd: «Bene il Colle La Lega pensa ai riti celtici»

«Bene Napolitano» afferma Maria Pia Garavaglia, senatrice cattolica del Pd, «non dimentichiamo che Calderoli è un ministro e ciò che ha fatto la Lega, a partire dall'emendamento sull'obbligo di denuncia dei clandestini da parte dei medici».



Maria Pia Garavaglia

Farina, Pdl: Bossi fa il Papa Berlusconi dica una parola

Definire Tettamanzi «imam significa qualificarlo come traditore del cattolicesimo»; «infelice» la Padania e «il capo della Lega fa pure il Papa», dice Renato Farina, Pdl, che sollecita Berlusconi a dire «una parola per correggere tale scempio».

→ **Calderoli** ancora contro il cardinale. Gasparri con i leghisti: dicono quello che pensano tutti

→ **Scajola** ieri in visita al prelado. Berlusconi tace. A destra poche e isolate le voci dissenzienti

Tettamanzi, Imbarazzo e reticenze nel Pdl

Il ministro Scajola è andato a trovare il cardinal Tettamanzi. Silenzio imbarazzato nel Pdl e dal premier. Calderoli insiste: «A Sant'Ambrogio avrei preferito sentir parlare di poveri milanesi e non di stranieri».

NATALIA LOMBARDO
ROMA

L'imbarazzo per le sparate leghiste contro il cardinal Tettamanzi, rinnovate ieri, si rivela nel silenzio degli esponenti del Pdl, a parte Maurizio Lupi, il ministro Rotondi e pochi altri. Un gesto eloquente arriva però da un esponente del governo, l'ex democristiano Claudio Scajola. Ieri pomeriggio è andato a trovare il cardinale nella sede dell'Arcivescovado a Milano. Una «visita di amicizia», si limita a dire il ministro ligure, in quanto Tettamanzi è stato anche vescovo di Genova. Da fonti ecclesiastiche sarebbe stata una delle udienze private pre natalizie dedicate ad autorità politiche e ad imprenditori.

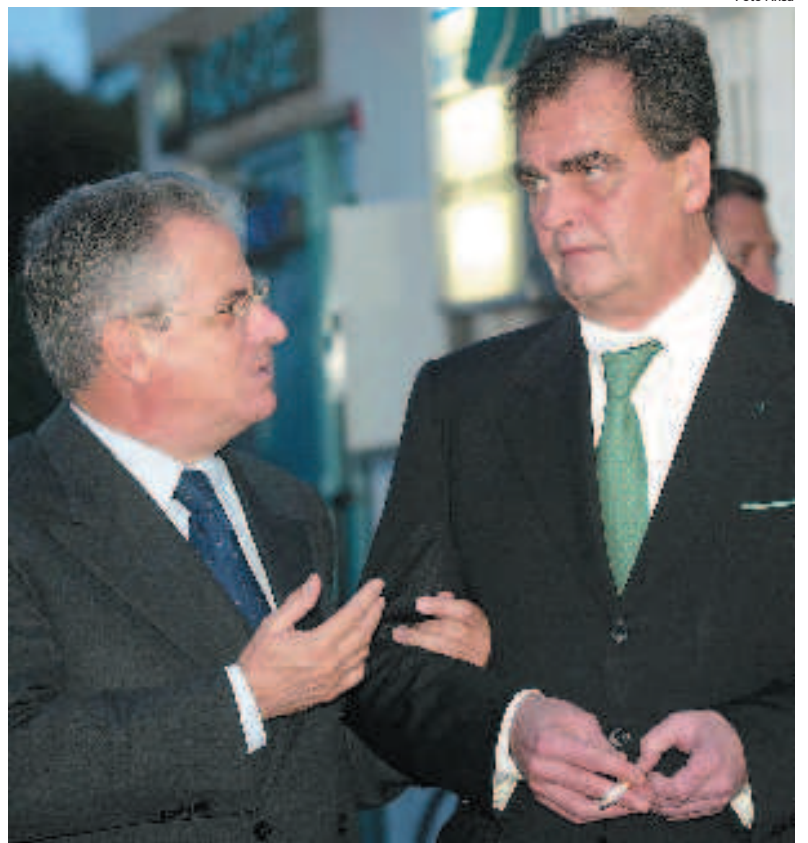
Ma nella maggioranza c'è anche chi, come Maurizio Gasparri, capogruppo Pdl al Senato, sottoscrive l'attacco al cardinale: «La Lega dice in modo rozzo ciò che tutti pensano. Io da cattolico preferisco le

letture di Ruini, Fisichella».

Silvio Berlusconi non commenta pubblicamente sul paragone offensivo del leghista Calderoli («parroco mafioso in Sicilia») e de *La Padania* («è un vescovo o un Imam?»), per non inimicarsi l'unico sostenitore fidato nel momento di difficoltà.

CALDEROLI INSISTE

Il ministro Semplificatore assicura un tardivo rispetto per il cardinale, si dice «assolutamente d'accordo» con Napolitano, però critica l'omelia dell'Arcivescovo di Milano: «Io nel giorno di Sant'Ambrogio avrei gradito che qualcuno parlasse dei milanesi, dei nostri santi e dei nostri poveri, perché pensare sempre a quelli che vengono da fuori?». Poi prende la via della battuta: «Mamma mia, cardinal Tettamanzi mi assolve e mi salvi lei dal rogo in Campo dei Fiori» sul quale lo vorrebbero i «neo difensor fidei e i neo teologi spuntati nelle ultime ore...». Insiste anche *La Padania* (che fa una campagna sul presepe contrapposto alle moschee; presepe che Fini ha detto essere «pieno di extracomunitari, a partire dai Re Magi»): in un editoriale Giuseppe Reguzzoni detta legge alle gerarchie: «La libertà religiosa non può essere confusa con il relativismo e nemmeno con l'incoraggiamento ad altre fe-



Scajola e Calderoli

IL CASO

Finiani all'attacco sull'immigrazione: «Ministero ad hoc»

Dopo il «patto di Capodarco» tra Fini-Casini-Pisanu, i «finiani» rilanciano l'offensiva su cittadinanza e voto per gli immigrati. Ma non solo. Carmelo Briguglio ripropone una vecchia idea: creare un ministero ad hoc sull'immigrazione, scorporandolo dal Viminale. Per sottrarre alla Lega una competenza così delicata, e per gestirla con un approccio meno poliziesco e più sociale. Nel governo viene presa come provocazione folle. Italo Bocchino rilancia: la legge sulla immigrazione (la Bossi-Fini) va cambiata, serve una cittadinanza di qualità. Immediato lo stop dai capigruppo Chicchitto e Gasparri su cittadinanza e voto.

di». La Lega ha sempre attaccato i «vescovoni» ma ora si erge a paladina della «tradizione» in una populista strategia elettorale natalizia. Eppure persino i militanti in fila per firmare contro le nuove moschee ritengono «eccessivi» certi paragoni. Nel Pdl Lupi si sgola per chiudere la polemica, apprezzando le parole di Napolitano: «Nessuno può mettere in dubbio il ruolo centrale che la Chiesa ha nella nostra società. Il che non significa tirare la giacca del Papa e dei Vescovi sulla base di convenienze politico-elettorali».

Infuriato il vice sindaco di Milano, De Corato: «Le sparate della Lega rischiano di oscurare l'azione positiva svolta dal Comune»; e da Roma il sindaco Alemanno minimizza sul tono «popolaresco» della Lega ma condanna i vari e paragoni e «chiunque esageri». ❖

STATUTO DEI LAVORATORI 19702010



40 ANNI DI DIRITTI

*iscriviti alla cgil
iscriviti alla cgil*

CGIL



Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



GIUSEPPE

Spudoratezza leghista

Carissimi, perché non vedo da nessuna parte citate le terribili dieci domande che la Padania di Bossi rivolse a Berlusconi quando non era ancora alleato? Sono del 1993 o 94, non ricordo, e lo si interpellava apertamente come «mafioso». Sarebbero utilissime.

RISPOSTA

La Lega, probabilmente, sapeva bene quello che diceva nell'anno in cui ruppe con Berlusconi. Sapeva della Banca Rasini dove il padre di Silvio da sempre aveva lavorato che fu individuata come «banca della mafia» nel 1983, nel corso di una clamorosa operazione di polizia, «il blitz di San Valentino» ed in cui, uscendo dal suo hotel Gran Duca di York, depositava i suoi soldi (in quantità che uno «stalliere» non avrebbe guadagnato neppure con duecento anni di duro lavoro) Vittorio Mangano che aveva lasciato da poco la villa di Arcore. Sapeva tutte queste cose allora la Lega e le gridava nel momento in cui si rivoltava contro Berlusconi con la stessa trasognata spudoratezza con cui sembra essersene dimenticate da quando ha deciso di stare di nuovo con lui. Politici ben radicati sul territorio della bugia e della convenienza politica, i leghisti non fanno mistero, d'altra parte, della facilità con cui cambiano idea (insulto). In missione, come i Blues Brothers di Belushi, nel nome del loro Dio Odino, forse, capace di perdonare loro, oggi, anche l'improvviso amore per i crocefissi.

GIANFRANCO FUSAZ

Il tam tam delle mail sulla disoccupazione

Io e altri 1191 colleghi della ditta Agile ex Eutelia una sede è anche a Pregnana Milanese (tutti derivanti da aziende come Olivetti e Bull): a fine anno saremo tutti licenziati probabilmente senza poter usufruire degli ammortizzatori sociali. Ben presto a noi si uniranno altri 6600 colleghi di Phonmedia uno dei più grandi call-center in Italia. Tutto ciò grazie a degli imprenditori che qualcuno, con un eufemismo, ha definito «diversamente

onesti». Questo sta accadendo nel silenzio più totale, nonostante varie manifestazioni anche eclatanti (incatenamenti davanti a Ministeri competenti, salite sui tetti delle sedi, occupazioni delle sedi), sembra che nessuno si accorga di noi. Il Governo ci ignora, sembra che il destino di quasi 9000 famiglie non lo interessi nemmeno! Non stiamo percependo alcun stipendio né rimborsi spese ormai da 3 (tre) mesi (conosco colleghi cinquantenni, con mutui e/o affitti, che per mantenere la famiglia chiedono soldi a genitori e suoceri!). Vista la situazione qualcuno ha pensato di usare il tam-tam delle mail come la vecchia «catena di S. Antonio»

per fare conoscere la nostra situazione al più alto numero di persone possibile, sperando che arrivi alle orecchie di qualcuno «in alto». Tutto quello che vi chiedo è: inviare al più presto una mail al maggior numero di amici possibile, con la preghiera che loro lo inviino al maggior numero di amici possibile.

MARCELLO BUTTAZZO

Coerenze deboli

La coerenza paga sempre. La scelta della deputata Dorina Bianchi di lasciare il Pd e rientrare nelle fila dell'Udc è apprezzabile. Forse l'avventatezza era stata quella di nominarla capogruppo del Pd in commissione Sanità, responsabile di fatto delle delicate questioni bioetiche, preferita addirittura al senatore Marino, fervente cristiano, cattolico, che però non mischia mai il pensiero religioso con il «fare laico» della politica. Era stato un vero azzardo quello di sostituire Ignazio Marino con Dorina Bianchi, se non altro perché quest'ultima, nel 2004, quando militava nell'Udc, era stata la relatrice per il suo partito della famigerata e illiberale legge 40 sulla fecondazione assistita. La biopolica è un campo minato, sdruciolevole: vuole compattezza e impegno organico.

FRANCESCO BRUNETTI

Nebbia in Val Padana

Sono un meridionale 40enne, originario di Manfredonia (FG) che per motivi di lavoro, così come tanti miei conterranei, sono finito tra le nebbie della pianura padana. Non bastano i tanti ben noti sacrifici connessi al problema del costo della vita, specialmente da quando è stato introdotto l'euro. Vengono sempre più aumentate le tariffe dei biglietti ferroviari offrendoci in cambio servizi

da quarto mondo! Ma non è tutto. Ho saputo che, con l'introduzione del nuovo orario ferroviario, a partire dal prossimo 13 dicembre 2009, i treni a lunga percorrenza, compresi quelli dei collegamenti tra nord e sud Italia, saranno tutti Eurostar. Niente più Espressi e Intercity. Ciò significa ulteriori sacrifici e penalizzazioni!

ANNA BIANCHI

Vittorio Sgarbi

È una domenica particolarmente amara per chi ha assistito come la sottoscritta, durante la trasmissione pomeridiana di Domenica cinque, alle botte e gli schiaffoni inflitti, dalle maestre di un asilo nido di Pistoia, a bambini inermi e legati al seggiolone. Ma pur con lo stomaco ancora annodato, sento il dovere di sottolineare il comportamento dell'opinionista Vittorio Sgarbi che ha strumentalizzato la tragedia di queste piccole vittime per fare propaganda a Berlusconi e difenderlo appassionatamente dalle recenti accuse che lo vorrebbero coinvolto con la mafia. Il noto critico ha usato questa brutta storia di infanzia violata per lusingare il Premier al fine di un evidente e proprio tor-naconto personale, reagendo naturalmente con la solita sgradevole, violenta ed offensiva animosità verbale contro chi osasse contraddirlo. Io penso che Sgarbi, anziché approfittare di ogni occasione per essere riammesso alla corte di Berlusconi, dovrebbe iniziare una seria terapia psicoanalitica per curare i suoi problemi di relazioni sociali e mancanza di freni alla sua impressionante violenza verbale, scoprendo forse così anch'egli un'infanzia difficile e probabilmente non molto felice. Lo prenda come un buon consiglio, per il bene suo e di tutti coloro che hanno la sfortuna di incontrarlo e non concordare con le sue sentenze.



La satira virale de l'Unità

**CASINI:
"ANCHE GESÙ
ERA
UN IMMIGRATO!"**



virus.unita.it

Lo Scorpione



Sms

cellulare
3357872250

BRAVO BERSANI

Bravo Bersani, ha ragione da vendere nel dire che il PD, come partito, non doveva partecipare al No B day. Ognuno poi ha scelto singolarmente se andare o meno. Veltroni farebbe meglio a tacere dopo essere sparito nel nulla e soprattutto dopo aver buttato nella pattumiera la meravigliosa manifestazione di 2 anni fa!

MOLGA (ROMA)

DORINA RICORDA

Volevo ricordare all'on. Bianchi Dorina che è stata eletta con i voti di tutti gli elettori del PD se non si riconosce nel partito prima si dimetta da parlamentare poi vada con Casini.

ENRICO (MN)

PARTIGIANI CATTIVI

Ho visto «Il sangue dei vinti» su Rai Uno. Questi Partigiani sono veramente cattivi! Con l'aria che tira in Italia, un film revisionista non serve proprio. Resistiamo!

STEFANIA- ANPI AP

IL SUD

Caro Bersani ho l'impressione che hai mollato il Sud nelle mani di D'Alema che decide tutto da solo cosa fare e disfare..seguendo i vecchi riti..con garbo ti voglio ricordare che la Puglia, la Campania e la Calabria sono realtà sociali distanti anni luce dalla tua Emilia..qui la battaglia per il cambiamento si scontra con tabù culturali..con l'omertà..con lo scarso senso civico..contro la criminalità...ti hanno eletto segretario 3 milioni di persone..molti vivono al sud..vieni a trovare..con stima ..

ELIO FASANELLA

INCIUCIO

Quale inciucio si sta cucinando a Palermo?

SALVO

SPATUZZA NON EROE

Anche Spatuzza se non parlava era un eroe?

PIETRO DI SEB.

POLITICA PROPOSITIVA

Non sono per la piazza contro, mi sa di tifo, ognuno sia libero di esprimersi come meglio crede, ma sempre con rispetto, anche dell'avversario, io, che condivido il progetto del Pd penso a una politica che sia propositiva e da esempio, bene l'iniziativa di fine settimana, sempre piazza, ma propositiva, poi liberi tutti,

GIOVANNI

DANTE E IL FILO SPEZZATO DELLA MEMORIA

LE PAROLE SONO PIETRE

Tullio De Mauro

LINGUISTA



4 dicembre, ore 19 e 30. La domanda è considerata difficile. Il bravo conduttore la propone, salvo errore, dopo altre dodici, quasi al termine della scalata di domande di difficoltà crescente. La risposta giusta garantirebbe alla concorrente, una giovane avvocato già in carriera, 150.000 euro. La domanda è: «Dante, oltre oscura, usa altri tre aggettivi per definire la selva. Di questi quattro quale non usa?». Seguono i quattro aggettivi: «A) selvaggia; B) forte; C) irta; D) aspra». La candidata deve scegliere e indicare la non usata. Si arrovella, tace, passa il tempo. Non è chiaro se nel pubblico in sala presente al gioco qualcuno conosca la risposta, parrebbe di no. Infine la candidata, come è suo diritto per le regole del gioco, rinuncia a rispondere, si porta a casa 70.000 euro soltanto. Dal seguito parrebbe che anche il bravo conduttore ignori la risposta. Questa infine viene fornita: il conduttore legge dalle carte che ha davanti i versi 4 e 5 del primo canto della Divina Commedia.

Li legge con quel sovrappiù di enfasi fastidiosa che la tradizione scolastica (in parte anche teatrale, del teatro in lingua) carica su ciò che si ritiene poesia. E finalmente l'avvocato e alcuni milioni di persone apprendono che Dante diceva la selva selvaggia, aspra e forte, ma non irta. La risposta corretta sarebbe stata quella marcata con la C.

Dunque è possibile uscire da un liceo, attraversare la facoltà di giurisprudenza, diventare ed essere avvocato e non avere alcuna memoria dei versi iniziali della Commedia. Ricordarli, ovviamente insieme a parecchi anni, è stato per secoli un filo tenue, ma tenace che ha legato le generazioni colte del paese, ne ha garantito l'identità attraverso il tempo e ne ha favorito l'unità oltre le differenze regionali. Parlavano i dialetti e magari francese più che italiano, ma ricordavano diffusamente i versi di Dante e si ritrovavano in una comune memoria. Negli ultimi trent'anni abbiamo imparato l'italiano, più o meno, bene o male. Ma possiamo appartenere al segmento più istruito della popolazione, al 7% della popolazione, e fare gli avvocati, eppure ignorare i versi iniziali della Commedia fino a non riconoscerne le parole anche quando ci sono messe sotto gli occhi, anche quando, stando a internet, sono parte di uno dei versi più diffusamente noti. Parliamo la lingua di Dante, usiamo di preferenza le parole da lui preferite, ma molti di noi non lo sanno e non se ne rendono conto. L'antico filo per molti si è spezzato. Di qui «comincia una novella istoria»? ♦

USCITI DAL PD? NON C'ERANO NEMMENO PRIMA

SULLE DEFEZIONI NEI DEMOCRATICI

Franco Monaco

EX DEPUTATO PD



Mi sia permesso proporre un'opinione non «politicamente corretta» in tema di abbandoni del PD. Passando in rassegna i nomi di chi lascia il PD sono assalito dalla domanda del perché ci siano entrati piuttosto che da quella del perché se ne escano. Mi spiego: trattasi, per lo più, di soggetti che al progetto del PD non hanno mai creduto o che quantomeno coltivavano idee assai confuse su di esso.

A cominciare dal nome più pesante. Intendo Rutelli, che inaugurò la sua enfatica evocazione della sigla PD nel 2005 quando, in una drammatica assemblea di Margherita, affossò la lista unitaria dell'Ulivo già da tempo e positivamente sperimentata. Con le conseguenze che conosciamo per il governo Prodi al Senato. Come dimenticare i sistematici, logoranti distinguo rutelliani da Prodi, dal suo progetto, dalla sua azione? Del resto, basti osservare tempi e modi della sua uscita, manifestamente preordinata e successiva al finto sostegno a chi, dentro la contesa congressuale, sosteneva semmai la tesi più lontana dalla prospettiva oggi da lui patrocinata di un centro autonomo e distinto. Basti ancora considerare il suo attuale ripudio di bipolarismo e centrosinistra e addirittura le sue aperture a Fini. Al punto da non poter escludere che, alla retorica centrista di oggi, possa corrispondere l'approdo al centrodestra del dopo Berlusconi.

C'è poi un secondo elemento di confusione e di ambiguità. Si parla di disagio dei cattolici nel PD. Possibile che si persista nel caricare impropriamente di valenza politica una categoria religiosa come i cattolici? Cattolici senza aggettivi in politica non ci sono. Giustamente. Storicamente e a tutt'oggi i cattolici esprimono una vasta gamma di posizioni: conservatrici, clerico-moderate, dorotee, liberali, democratiche e sociali... Alcune palesemente estranee e incompatibili con il PD, altre naturalmente consentanee. A produrre confusione è l'effetto combinato di una pubblicistica superficiale che semplicemente ignora quelle distinzioni-articolazioni politico-culturali e di taluni attori politici che, con una certa disinvoltura, sfruttano la risorsa simbolica del cattolicesimo per ricavarne una rendita di posizione. Spesso per surrogare un deficit di elaborazione e di proposta politica. Fuori ma anche dentro il PD.

Se le cose stanno così, a dispetto di certa stampa interessata a enfatizzare defezioni francamente modeste, si potrebbe concludere che esse sono il prezzo che si paga alla svolta impressa dal nuovo corso del PD e cioè dal giusto proposito di passare da un partito omnibus a un partito finalmente dotato di una sua identità politica (parola chiave della mozione Bersani). Un'identità culturalmente plurale, ma politicamente coerente e riconoscibile. Non rassegnata. ♦

→ **Appena nata** la federazione tra Prc e Pdc. Il leader sarà a «rotazione», tre mesi per uno

→ **Sinistra e libertà** prepara l'assemblea del 19-20 dicembre. Un vertice per ricucire con i socialisti

Tra matrimoni e separazioni la sinistra radicale ci riprova

Geografia in continua evoluzione a sinistra del Pd. Prc e Pdc si federano, Sinistra e libertà tenta di ricucire con i socialisti e prepara l'assemblea fondativa del 19-20 dicembre. Tutti insieme alle regionali? Se ne discute.

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Non c'è pace nella ex sinistra radicale. Tra scissioni e federazioni, coordinamenti provvisori, stop and go, leadership non definite e talvolta persino a rotazione, rancori personali, sondaggi scoraggianti, incursioni di Di Pietro nell'elettorato operaio, la geografia a sinistra del Pd rimane in continua evoluzione.

PRC E PDCI PROVANO A FARE PACE

Questo mese di dicembre dovrebbe fissare due punti fermi nella ricostruzione post sismica della sinistra. Il 5, giorno del «No B Day», al teatro Brancaccio di Roma è nata la «federazione della sinistra», che dopo 11 anni riunifica Rifondazione e Comunisti italiani, più socialismo 2000 di Cesare Salvi e l'associazione «Lavoro e solidarietà» di Gianpaolo Patta, nata da una costola della sinistra Cgil. Non ci sarà un nuovo partito con la falce a martello, a fine 2010 un congresso sancirà la nascita della federazione che (questa è la volontà del Prc, Diliberto vorrebbe fare un passo più avanti) si sovrapporrà ai due partiti fondatori, con conseguente sdoppiamento delle strutture. Nel frattempo, da gennaio, il timone lo terrà un coordinamento di una trentina di persone, composta con percentuali cencelliane da Prc, Pdc e dalle due associazioni. Il leader? Ci sarà un portavoce a rotazione, tre mesi per uno, parte Ferrero, poi lo seguiranno nell'ordine Diliberto, Salvi e Patta. Alle regionali si va col simbolo delle europee, falce e martello, tricolore, tutti i nomi dei fondatori a corona e la dicitura «per la federazione». Grande prudenza,



Milano, 25 aprile 2009 Commemorazione della Festa della Liberazione

VENDOLA TRA PUGLIA E SOCIALISTI

L'altro momento clou sarà il 19 e 20 dicembre, all'Hotel Marriott di Roma, con l'assemblea nazionale di Sinistra ecologia e libertà, guidata da Nichi Vendola. Il congresso fondativo ci sarà dopo le regionali, anche qui non è chiaro se nascerà o meno un nuovo partito, ma l'assemblea è decisiva per superare la crisi partita dopo l'uscita dei Verdi e il divorzio con i Socialisti. Questo fine settimana ci saranno le assemblee provinciali, che dovranno eleggere i 1200 delegati per l'appuntamento di Roma che avrà come simbolo una vecchia 500 rosso fuoco (ma elettrica) e come slogan «In viaggio verso il futuro». Saranno votati la carta d'identità di Sl e una bozza di statuto, e sarà rinnovato il coordinamento nazionale. Ancora non è stato deciso se il portavoce

verrà eletto, c'è chi insiste come il verde Paolo Cento e chi frena. Molto dipende dalle vicende di Nichi Vendola, leader finora indiscusso, ma assai impegnato in Puglia. «Non mollerò», ha ribadito ieri, a proposito della presidenza della sua Regione. «Il Pd sappia che senza primarie Vendola è can-

Vendola pensa alla Puglia
«Non mollo, il Pd sappia che senza primarie io sono candidato»

didato, è il popolo che mi candida». Respinta ogni richiesta del segretario del Pd pugliese Blasi a fare un passo indietro. E la tensione rende incerta la presenza di Bersani, invitato all'assemblea del 19-20 e alleato

«naturale» di Sl. C'è un altro nodo da sciogliere: domani ci sarà un vertice con i socialisti di Nencini, per verificare se è possibile ricucire lo strappo e magari correre insieme con simbolo di Sl in qualche regione come Campania, Lombardia, Puglia, Liguria e Emilia. Pare che molti socialisti, nei territori, stiano premendo su Nencini per trovare un accordo ed evitare guerre legali sul simbolo. C'è poi un clima di disgelo tra i vendoliani e i cugini del Prc, che sostengono «Nichi» in Puglia e spingono per fare liste insieme almeno nelle regioni, come Toscana, Puglia e Calabria, dove c'è lo sbarramento. «Non se ne parla», dice il mussiano Carlo Leoni. Ma Paolo Cento la pensa diversamente: «Dove c'è lo sbarramento bisogna provarci, guai a ripetere l'errore delle europee». ❖

Foto di Paolo Poce / Emblema

Foto Ansa



Il segretario della Rc Paolo Ferrero

Intervista a Paolo Ferrero

«Per una legge alla tedesca mi alleo anche con il diavolo»

Il segretario Prc: «Una federazione della sinistra e non un altro partitino. Positiva l'idea plurale di Bersani, cambiamo insieme la legge elettorale»

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

Stringata all'essenziale, l'idea di Paolo Ferrero, ex ministro di Prodi, segretario del Prc, co-fondatore della "Federazione della sinistra" di nuova zecca, con Diliberto e Salvi, si raccoglie in 4 parole: «Uscire dalla Seconda Repubblica». «Per questo e per mandare a casa Berlusconi mi alleo anche con il Diavolo». **Perché?**

«Perché è un disastro che sta portando l'Italia al fascismo (fascista è Berlusconi per l'eversione dell'impianto costituzionale). E tutto questo ha origine da una stupidaggine, da una legge elettorale bipolare e tendenzialmente bipartitica che ora ha la firma di Calderoli, ma prima portava l'impronta di Occhetto e Segni».

Bipolarismo

Un'idea disastrosa che va stretta anche al centro-destra. Fini e Calderoli non c'entrano niente con Berlusconi

Sorprendente il suo invito a «Nichi e Fausto» di tornare insieme, dopo che ve le siete date di santa ragione.

«La sfida a trovare cattiverie o denigrizioni da parte mia, io non ho mai fatto scissioni. Ho vinto il congresso con il 53%. La stessa percentuale che Bersani ha avuto nel Pd».

Ma c'è stata una divaricazione reale, lei ha detto "mai più al governo con il Pd".

«Il congresso lo abbiamo vinto perché non volevamo lo scioglimento di Rifondazione. E dopo sono successe molte cose, ha ragione il sindaco di

Bari Emiliano: dividendola, si è resa impotente la sinistra. Poi c'è stata la decisione di verdi e socialisti di lasciare "Sinistra e libertà". E ultimo ma non meno importante, il Pd ha detto a Nichi che non va bene per governare mentre per noi è stato il miglior governatore della Puglia ed è il nostro candidato».

Perché una Federazione della sinistra? «È ciò che si è fatto in America Latina. In Uruguay governa il Frente Amplio, in Argentina il Frente Grande, una coalizione di sinistra governa con Lula e una coalizione sostiene Chavez».

Lei pensa che funzionerebbe in Italia? «Una federazione anticapitalista contro il liberismo, per il welfare, per l'acqua pubblica, per la riconversione ambientale, per il no al nucleare. Con Nichi ma senza Tommaso Padoa Schioppa che lascio volentieri a Bersani».

Che struttura si è data la federazione? «È simile a quella della vecchia Flm, allora ci si poteva iscrivere alla Fiom o Fim o Uilm oppure direttamente alla Flm. Noi prenderemo insieme le decisioni su cui c'è largo accordo, per le altre ognuno lavorerà da sé».

Il 5 dicembre in piazza c'era il colore viola ma anche le bandiere di Prc e Idv. Che c'azzecca lei con Di Pietro?

«Nelle elezioni tedesche noi abbiamo brindato per la Linke e Di Pietro per i liberali. Ma non ho problemi a trovarmi con lui, per mandare a casa Berlusconi. Trovo invece incredibile che il Pd ponga il problema dell'alternativa senza costruire l'opposizione a Berlusconi».

Il centro-sinistra è scottato dalle coalizioni. A lei è stato imputato di aver manifestato contro il governo Prodi.

«Questo è il prodotto della disinformazione che vige in Italia. Da ministro io sono andato in piazza a sostegno dei Dico, progetto del governo. Contro il governo sono andati al Fa-

mily Day Mastella, Fioroni e tutti i sottosegretari della Margherita».

Associa Bersani al liberismo ma Rutelli o Dorina Bianchi pensano che il Pd oggi si collochi più a sinistra.

«È positiva l'idea plurale di Bersani, diversa da quella bipolare e bipartitica che ha caratterizzato Veltroni e Franceschini. La proposta che io avanzo a Bersani è l'unità di tutte le opposizioni sul piano elettorale per battere Berlusconi e per approvare una legge elettorale alla tedesca. E di identificare la coalizione, non coincidente, che si candida a governare: Bersani con Casini ma senza di noi».

Anche con il diavolo per superare il bipolarismo?

Il bipolarismo è una forzatura anche per il Pdl, che è una caserma nella quale Fini o Calderoli sono costretti a stare insieme a Berlusconi. E, senza quella legge, Berlusconi,

Nichi e Fausto

Li ho invitati a unirsi

a noi perché ha ragione

Emiliano: dividere

la sinistra

l'ha resa impotente

con l'impianto estremista che dà al governo, non avrebbe la maggioranza nel paese».

Pensa che una coalizione eterogenea possa vincere?

«Le ricordo che Berlusconi è stato sconfitto grazie a coalizioni larghe. Con Veltroni ha vinto lui».

Prospetta un doppio passaggio elettorale?

«È possibile ma, poiché io preferisco Bersani e anche Casini a Berlusconi, se si approva la nuova legge elettorale io sono disposto a sostenerli gratis et amore Dei». ❖

La madre di Mez attacca i Knox: «Perché coinvolgere la politica?»

Arline Kercher, madre di Meredith, la studentessa assassinata a Perugia nella notte fra l'1 e il 2 novembre 2007, critica la famiglia di Amanda Fox per aver fatto entrare la politica nella reazione alla sentenza di condanna della giovane americana: «La notizia che avrebbero fatto appello era già abbastanza dura, e ora questo», ha detto Arline, citata dal quotidiano gratuito Metro, «Non so dove vogliono arrivare coinvolgendo persone con alte responsabilità», ha aggiunto. Il riferimento era al segretario di Stato Usa Hillary Clinton, che si è detta disposta ad ascoltare chi avesse dubbi sulla condanna di Amanda: in particolare la senatrice Usa Maria Cantwell, che aveva parlato di anti-americanismo. Ancora lunedì, il portavoce del dipartimento di Stato ha dovuto ribadire che il processo di Perugia è stato «regolare», dopo che una giornalista gli aveva fatto una domanda sulla sentenza secondo lei venata di antiamericani-

I genitori di Amanda «Dovevamo farla scappare dall'Italia prima dell'arresto...»

simo (portando a sostegno della sua tesi anche il fatto che i giudici portassero la fascia tricolore). Parlando nella sua casa di Coulsdon, poco fuori Londra nel Surrey, Arline ha detto di non capire come si possa parlare di antiamericano: «Non posso capire come ci possa essere stato un elemento antiamericano».

Ieri intanto, dopo aver fatto visita lunedì alla figlia nel carcere di Capanne, la famiglia di Amanda è tornata a parlare dai media statunitensi. «Amanda è pronta ad andare avanti, è pronta a combattere», ha infatti spiegato la madre Edda Mellas nel corso del Larry King Show. «Mi ha fatto stare così bene vedere che è pronta a ricaricarsi e a tornare a studiare e tutto il resto», ha proseguito la Mellas. Che ha aggiunto di essersi pentita di non aver fatto scappare Amanda dai parenti in Germania prima dell'arresto. «Mi do la colpa ogni giorno per non averle fatto lasciare il Paese e lo stesso fa mia cugina in Germania, se fosse partita nulla di tutto questo sarebbe successo» visto che, ha spiegato, in quei giorni non sarebbe stato possibile chiedere l'estradizione della ragazza. ❖

→ **Guai** Consiglio comunale straordinario nella zona rossa: cittadini arrabbiati per le tasse
→ **Il governo** aveva promesso: tutto a posto per Natale. «Faremo i nomi di chi è indietro»

L'Aquila rinasce troppo a rilento E Bertolaso striglia i costruttori edili

Le promesse non bastano più e la gente dell'Aquila aspetta i fatti sulla proroga dell'esenzione dal pagamento delle tasse. Oggi consiglio comunale straordinario nella zona rossa e domani manifestazione a Roma.

MASSIMO SOLANI

ROMA
msolani@unita.it

Le parole se le porta via il vento, e siccome a L'Aquila in questi giorni di aria fredda ne tira parecchia a poco sono servite le rassicurazioni del capo del Dipartimento della Protezione Civile Guido Bertolaso sul decreto prossimo venturo per prorogare a tutto il 2010 la sospensione dal pagamento delle tasse per i cittadini dei comuni colpiti dal terremoto.

Logico che gli aquilani ora non si fidino più delle promesse visto anche che tutti gli emendamenti alla Finanziaria che introducevano la sospensione sono stati rigettati in un amen. Per questo oggi in tanti violeranno la zona rossa per un consiglio comunale straordinario aperto a tutti e domani arriveranno a Roma per protestare sotto Palazzo Chigi. «la mobilitazione resta - commenta la presidentessa della Provincia de L'Aquila Stefania Pezzopane - perché che di promesse e rassicurazioni ne abbiamo già sentite molte in estate. Da Berlusconi a Letta fino a Fini non hanno fatto altro che ripetere che la proroga dell'esenzione dal pagamento delle tasse sarebbe stata inserita in Finanziaria, e invece così non è stato. E se non le sospendono loro le tasse, ce le autosospendiamo noi». Una posizione condivisa anche dal vicepresidente del Consiglio regionale Giorgio De Matteis: «Quello che viene promesso adesso - spiega - poteva essere fatto prima e meglio. Ora invece siamo purtroppo di fronte ad una situazione di grave ed estrema emergenza, soprattutto perché molte persone hanno già dovuto provvedere al pagamento delle tasse, scaduto il primo dicembre».



Una strada del centro storico dell'Aquila. È stato riaperto il primo locale cittadino alle porte della zona rossa.

LA NOVITÀ

Riaprono due locali nel centro cittadino Aquilani in festa

RIVIVERE Centinaia di persone hanno raggiunto ieri sera Piazza Duomo, attraversando Corso Federico II buia e piena di transenne e puntellamenti, (si trova infatti in piena Zona Rossa) per arrivare in tempo alla riapertura del bar Nurzia, altro storico locale di prodotti tipici aquilani che ha riaperto nel giorno dell'Immacolata, insieme alla cantina del Boss (attività che a L'Aquila è presente dal 1881).

Alla serata inaugurale sono stati offerte degustazioni ed è stato montato un albero decorato con i classici torroni. È stata per molti aquilani e abruzzesi l'occasione di tornare nella loro Piazza Duomo, luogo simbolo del centro storico, per molto tempo inaccessibile a causa del sisma che ha colpito l'Abruzzo lo scorso 6 aprile.

L'IRA DI BERTOLASO

Eppure il governo in questi mesi ha usato la ricostruzione post terremoto come uno spot buono per tutte le stagioni (un pò quanto successo anche per i rifiuti di Napoli) e l'esempio di quanto fatto in Abruzzo non manca mai in ogni discorso della maggioranza sui successi dell'esecutivo. «Evidentemente - ribatte la Pezzopane - è una questione di priorità. I soldi per l'Expo 2015 in Finanziaria ci sono, come quelli per il Ponte di Messina. Non vorrei che fra le pressioni della Lega e di qualche potere forte la maggioranza stia scaricando l'Abruzzo adesso che l'attenzione dell'opinione pubblica si sta raffreddando e che è passato il messaggio che all'Aquila ormai è tutto a posto». Che invece le cose non stiano esattamente così lo dimostra anche il nervosismo di Guido Bertolaso che ieri ha riunito nella caserma di Coppito un centinaio di imprenditori coinvolti nella ricostruzione. Una riunione che si è trasformata in

una durissima sfuriata visto che Bertolaso ha minacciato di rendere pubblici in una conferenza stampa i nomi delle aziende inadempienti che non hanno ultimato per tempo i lavori assegnati, specialmente per la posa dei Map che sarebbero serviti a dare una bitazio-

Lo sfogo di Bertolaso

«Mi avete fatto fare una figuraccia vi tolgo gli appalti»

ne a tutti entro la fine dell'anno. E per le quali potrebbe addirittura essere in arrivo le sanzioni. «Mi avete fatto fare una figuraccia davanti a tutta l'Italia - ha tuonato Bertolaso secondo quanto riferito dai presenti - dirò in conferenza stampa i nomi di chi non ha rispettato i patti avviando l'iter per la rescissione dei contratti delle imprese inadempienti». ❖

Foto Ansa

→ **Le centrali** dovrebbero sorgere a ridosso dei vecchi impianti, vicino a fiumi e mare

→ **Il sindaco** di Latina, sito indicato, si ribella. «Abbiamo già dato. Qui non ci sarà il nucleare»

«Individuati i siti per il nuovo nucleare» L'allarme dei Verdi e la smentita di Enel

La denuncia parte dai Verdi e viene confermata da Mf: pronta la localizzazione dei siti per le centrali nucleari. L'Enel smentisce. Bonelli: «Chiamiamo alla mobilitazione tutte le popolazioni interessate».

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

La denuncia arriva da Angelo Bonelli, presidente dei Verdi, smentita dall'Enel, ma confermata da «MF», Milano finanza. «Ecco i siti dove si vorrebbero realizzare le quattro centrali nucleari in Italia: Montalto di Castro (Viterbo), Borgo Sabotino (Latina), Garigliano (Caserta), Trino Vercellese (Vercelli), Caorso (Piacenza); Oristano Palma (Agrigento) e Monfalcone (Gorizia). Le ha individuate l'Enel che ha inviato il dossier al governo», sostiene Angelo Bonelli. La sua fonte, dice, è certa: «Ho visto il dossier con i miei occhi, ovviamente è un atto ancora informale, ma esiste così come sono stati effettuati i sopralluoghi nelle sedi di Montalto di Castro e Borgo Sabotino nei mesi tra aprile e maggio scorsi». Le aeree, che dovrebbero ospitare centrali di terza generazione, sarebbero state individuate dall'Enel «vicine a zone costiere e fiumi perché come è noto le centrali necessitano di gran quantitativo

di acqua per funzionare. Chiamiamo alla mobilitazione democratica le popolazioni per dire alle no alle centrali nucleari».

LA SMENTITA E LE CONFERME

Secca la smentita dell'Enel che precisa «di non aver inviato al governo alcun dossier che indica i siti» perché «saranno individuati solo successivamente dalla definizione da parte dell'esecutivo e dell'Agenzia per la sicurezza nucleare dei criteri per la localizzazione». Secondo quanto scrive Mf le nuove centrali «potranno sorgere in gran parte nelle immediate vicinanze dei siti che

Angelo Bonelli

«Berlusconi ammazza le energie rinnovabili e finanzia il nucleare»

ospitano gli impianti chiusi dopo il referendum del 1987». Quindi Trino Vercellese, Latina, Garigliano, Montalto Di Castro. «La nuova geografia dell'atomo - secondo il quotidiano finanziario che cita fonti governative vicine al dossier in questione - ricalcherà quasi fedelmente la vecchia, con qualche new entry che tiene conto delle esigenze dei reattori di allora e di quelli di nuova tecnologia che l'Enel realizzerà grazie agli accordi con Edf, ovvero l'Epr che predilige le aree costiere o vicine



Foto Ansa

Una manifestazione dei Verdi contro il nucleare

ne ai grandi fiumi». L'elenco riportato da Mf - che ricalca quello letto da Bonelli - supera di parecchio il numero di Epr previsti dall'accordo Enel-Edf. Il primo a farsi sentire è il sindaco di Latina, Vincenzo Zaccaro, Pdl: «Non credo che la centrale nucleare possa essere riattivata o che se ne possa costruire un'altra, il

capoluogo pontino ha già pagato il suo scotto. Più volte il governo e la Regione Lazio mi hanno assicurato che questa eventualità non si sarebbe verificata a Latina e sottolineato che già ci accogliamo altre servitù come quella di ospitare il deposito temporaneo dei materiali smantellati».

**MENTE REALI
ALLE MANE**

**I BENI
CONFISCATI
SONO
COSA NOSTRA**

**MERCOLEDÌ 9 DICEMBRE
ORE 20.00**

PLANETARIETA'

VELTRONI

ZINGARETTI

LA TORRE

MASINI

PD

Auser

"Confederalità e sussidiarietà per un Progetto Paese"
L'Assemblea Nazionale dei Delegati Auser

Incontra
Il Segretario Generale della Cgil
GUGLIELMO EPIFANI

Giovedì 10 dicembre 2009
Roma - Hotel NH Vittorio Veneto, Corso Italia 1
Ore 9.30 - 13.00

Auser Nazionale Via Nizza 154, 00198 Roma Tel. 06/8440771 www.auser.it

→ **Assemblea regionale** Oggi le dichiarazioni del governatore a palazzo dei Normanni

→ **Gelo nella telefonata** con il coordinatore del Pdl Giuseppe Castiglione

Lombardo va in Aula senza maggioranza Pd: il centro-destra è morto, lo dichiarano

Lombardo: presenterò un programma di riformismo avanzato che tagli sprechi. Il Pd Lupo: deve fare gesti politici chiari e coerenti con i propositi di rinnovamento. «La Sicilia paga la guerra civile interna al Pdl»

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

La dead line per scoprire se il puzzle della Trinacria ha trovato soluzione è fissato alle 17 di oggi, ora della convocazione dell'Ars, il parlamento siciliano.

LA TELEFONATA

C'è stata una telefonata, ieri mattina, fra il governatore Lombardo, la cui maggioranza si è di fatto dissolta con il voto che ha bocciato il bilancio, e il coordinatore del Pdl siciliano Giuseppe Castiglione. Pace fatta? «Se non ho mai litigato non c'era pace da fare, se ho litigato la pace non è stata fatta» oracola Raffaele Lombardo. Insomma non c'è disgelo fra Mpa e Pdl, lo si desume anche da ciò che riferisce della telefonata Giuseppe Castiglione: «Franca e cordiale», formula che in diplomazia si traduce «nulla di fatto». «È normale alla vigilia di un voto in Aula che ci siano contatti fra i partiti». Traduzione: la coalizione che ha stravinto le elezioni in Sicilia non c'è più. E non c'è da molto tempo.

Azzerare la giunta I democratici: sia coerente con le idee di rinnovamento

Anzi, per il Partito democratico «è la causa della paralisi in cui è precipitata la Sicilia».

Il governatore si presenterà in Aula, promette, con un «programma di riformismo avanzato e innovatore di taglio agli sprechi e per la soluzione dei problemi della Sicilia». Troverà i voti? E chi glie li darà?

Eletto direttamente dai cittadi-



Giuseppe Lupo



Raffaele Lombardo



Gianfranco Micciché

I numeri dell'Ars 90 deputati, ma il gruppo più forte è quello del Pd

■ I parlamentari dell'Ars, l'assemblea regionale siciliana che ha poteri speciali rispetto alle altre regioni italiane, sono 90: 15 del Movimento per le autonomie del presidente Raffaele Lombardo, 18 degli alleati del Pdl, 15 sono nel gruppo "Sicilia" (anch'essi al governo), 12 dell'Udc, 29 del Pd.

Spesso si è discusso della scarsa attività del parlamento isolano, con poche assemblee in calendario e molto assenteismo. Grazie alla cosiddetta «maggioranza presunta», l'Assemblea discute e vota anche quando non raggiunge la maggioranza dei presenti. La maggioranza è sempre presunta - e si vota come fosse presente - a meno che non sia richiesta una verifica (da almeno 5 deputati) per sapere se c'è il numero legale (lametà più uno dei presenti).

ni, Lombardo non ha bisogno di un voto di fiducia. E, dalla sua, ha un altro punto di forza: «Casa dolce casa - dice - in questo caso non è vero. Casa amara». Traduzione: nessuno vuole andare alle elezioni anticipate.

SCENARI

Improbabile ma non impossibile, quindi, il ricorso alle urne, fantasma che agita dal suo blog il sottosegretario Micciché, chiamandolo ribaltone, «ovvero l'ipotesi che il governatore si ripresenti agli elettori questa volta sostenuto dal centro sinistra». Micciché, che ha staccato il suo gruppo da quello del Pdl chiamandolo Pdl Sicilia, auspica il sostegno esterno del Pd. Il segretario Pd Giuseppe Lupo gli ricorda che non è lui il governatore. «Deve essere Lombardo a dire con chiarezza cosa intende fare. Se vuole revocare gli assessori della maggioranza dissolta. Solo allora valuteremo».

Il Partito democratico va in Aula con un proprio documento. Per soste-

nere in Aula le riforme di cui la Sicilia ha bisogno, cose sulle quali, dalla questione dei rifiuti a quelle sulla sanità, il Pd ha già mostrato la propria disponibilità, ci devono essere gesti politici che mettano in chiaro che il centro destra «è morto e sepolto», dice il capogruppo Antonel-

Ribaltone

Gianfranco Micciché: «Sostegno esterno del Pd o ci sarà ribaltone»

lo Cracolici. E si deve creare «una giunta coerente con i propositi di rinnovamento». Perché deve finire «la guerra civile scoppiata all'interno di una maggioranza in cui siedono persone che fra loro non hanno un'idea in comune». Ultimo episodio della guerra civile: Micciché ha chiesto al ministro Alfano di rimuovere da coordinatore della Sicilia Giuseppe Castiglione. ❖

Brevi

GIALLO ALLA CHRISTIE

Uomo assassinato a coltellate sul treno

L'uomo trovato senza vita sul treno proveniente da Napoli e fermo a Cassino da lunedì sera alle 21:00, aveva circa 50 anni. La morte potrebbe essere stata causata dai colpi di arma da taglio trovati dietro la nuca della vittima. Le indagini hanno imboccato la pista dell'omicidio. Ad accorgersi del cadavere nel pomeriggio di ieri è stato il capotreno. La vittima era seduta vicino al finestrino con le gambe accavallate e sembrava dormisse.

ROMA, IL RITORNO

L'albero di Natale illumina piazza Venezia

Mancava da quattro anni a piazza Venezia, ed oggi, in occasione della festa dell'Immacolata il grande albero di Natale, 22 metri di altezza, decorato con oltre 6000 luci, è tornato ad illuminare, per le feste natalizie, la storica piazza capitolina. Ad accendere le luci, il sindaco di Roma Gianni Alemanno.

UNA VERA SPECIALITÀ

Napoli in festa per la sua pizza riconosciuta "Stg"

Si preparano già i festeggiamenti a Napoli per la notizia che arriva da Bruxelles del riconoscimento del marchio 'Stg', Specialità tradizionale garantita per la pizza napoletana: oggi dovrebbe arrivare l'ufficializzazione dal comitato europeo per le indicazioni geografiche ma l'annuncio viene salutato da operatori del settore e istituzioni con particolare favore. E già questasera è stata convocata una sorta di adunata alle 19 in una pizzeria, la Sorbillo, della zona dei Tribunali, nel cuore di Napoli.

UNIVERSO OCSE

Sanità, l'Italia spende meno, gli Usa di più (verso privati)

L'Italia è tra i paesi dell'universo Ocse che spendono meno per la salute. La spesa pro-capite italiana per la sanità è pari a 2.686 dollari (8,7% del Pil), al di sotto della media dei 30 Paesi Ocse, di 2.984 dollari (8,9% del Pil). I dati sono contenuti nel rapporto 2009 sulla salute dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, pubblicato ieri. In testa alla classifica della spesa sanitaria ci sono gli Stati Uniti, con 7.290 dollari, l'unico Paese nel quale la spesa privata supera quella pubblica.

→ **La sorella:** «Uccisa come una bestia». Vanessa ha provato a lottare

→ **L'assassino** chiama i carabinieri: «Una ragazza è stata aggredita...»

Lei lo rifiuta, lui la uccide 20enne strangolata a Lucca

La solita storia di violenza e di morte, di sopraffazione primitiva dell'uomo verso la donna che rifiuta le sue attenzioni. Vanessa è stata uccisa da colui che doveva accompagnarla a una festa, e l'ha portata alla morte.

GIUSEPPE VITTORI

ROMA
politica@unita.it

Hanno discusso e poi lo l'ha ammazzata. Come spesso accade: l'uomo uccide la donna. Lui che non accetta la volontà di lei. Simone Baroncini è stato arrestato con l'accusa di omicidio volontario. Ha confessato di aver strangolato Vanessa Simonini, 20 anni, trovata morta ieri mattina sul greto del fiume Serchio vicino a Galliciano (Lucca). Il corpo è stato trovato in una stradina secondaria che scende verso il fiume. Un aiuto ai carabinieri è arrivato da una telefonata al 112 fatta dallo stesso Baroncini, che parlava di un'aggressione ad una ragazza. I carabinieri lo hanno poi rintracciato e interrogato. Dopo un'iniziale reticenza, l'uomo ha confessato l'omicidio. Prima di questa svolta, i carabinieri erano già stati allertati dai genitori di Vanessa Simonini (e gli stessi messi in agitazione dall'amica Tania, coeta-

dai carabinieri, l'accompagnatore e la sua vittima, anziché recarsi a casa di Tania, hanno fatto una deviazione dal percorso previsto. Baroncini ha appurato la sua auto in una stradina di campagna, tentando di palpeggiare l'amica. Lei, indispettita, lo ha graffiato e picchiato ma poi non è riuscita a divincolarsi dalla presa delle sue mani che gli afferravano il collo. Nella colluttazione si è aperto lo sportello dell'auto dal lato di Vanessa, la ragazza ha tentato di uscire, riuscendo solo a mettere le gambe fuori dall'auto mentre l'uomo continuava a tenerla per la go-

la e finendo così per strangolarla. Baroncini, credendo che fosse solo svenuta, ha rimesso la ragazza dentro la macchina e si è spostato di alcuni chilometri portandosi vicino al fiume. Poi, accortosi che Vanessa era morta, ha cercato di inventare la messa in scena dell'aggressione da parte di sconosciuti. E ha telefonato al 112. L'uomo, che abita a Pisa, è operaio in un'azienda che produce gabbie per conigli. È incensurato. Vanessa Simonini aveva terminato gli studi superiori ed era in attesa di una prima occupazione. ❖



Segretariato Europa CGIL
Consulta Giuridica CGIL

**Venerdì
11 dicembre 2009,
ore 14,30
Sala Santi – CGIL Nazionale
Corso d'Italia, 25 • Roma**

In occasione della presentazione dei volumi:

U. Carabelli
*Europa dei mercati
e conflitto sociale*
Cacucci, 2009

B. Veneziani e A. Andreoni (a cura di)
*Libertà economiche e diritti sociali
nell'Unione europea*
Ediesse, 2009

Dibattito su:

**IL SINDACATO E I DIRITTI SOCIALI NELL'UNIONE EUROPEA
Dopo le sentenze nei casi Laval, Viking, Ruffert, Lussemburgo**

Presiede:

Silvana Sciarra (Università di Firenze)

Presentazione dei volumi:

Giuseppe Bronzini (Magistrato, Corte di Cassazione)

Interventi programmati:

Thomas Blanke (Università di Oldenburg)

Walter Cerfeda (Segretario CES)

Antonio Lo Faro (Università di Catania)

Massimo Luciani (Sapienza Università di Roma)

Nicola Nicolosi (Responsabile Segretariato Europa CGIL)

Conclusioni:

Nicoletta Rocchi (Segretaria confederale CGIL)

Saranno presenti gli autori dei volumi



CACUCCI
EDITORE



EDIESSE



Conversando con.. **Miguel Gotor**

Storico all'Università di Torino

«Berlusconi, un leader in crisi che va sconfitto con il voto
Il popolo viola? È già politica»

FOTO ANSA



Manifestanti al No Berlusconi Day il 5 dicembre scorso



PIETRO SPATARO

pspataro@unita.it



Il popolo viola è già politica, ma i partiti evitano strumentalizzazioni...». Miguel Gotor, giovane storico all'Università di Torino, è convinto che in Italia si sia aperta una fase nuova ma non si fa illusioni: «Il tramonto di Berlusconi sarà lungo e velenoso». Ritiene che l'«antiberlusconismo democratico» sia un fenomeno importante. «Dobbiamo sapere però che in Italia ci sono due minoranze mobilitate, berlusconiani e antiberlusconiani. Il resto è altrove».

Quindi lei è convinto che si stia chiudendo l'era Berlusconi?

«Credo sia in crisi la leadership di Berlusconi. Su questo aspetto ho tre certezze. La prima è che l'uscita di scena sarà lunga, difficile e velenosa. La seconda è che sarebbe un errore pensare di sconfiggere il premier attraverso la via giudiziaria o con una spallata. Se mi passa la metafora: come in un combattimento "Sumo" Berlusconi deve essere "schienato" per via elettorale. Cioè messo a terra, ma politicamente il centrosinistra deve entrare nel suo blocco sociale».

E la terza certezza?

«L'Italia sta vivendo una crisi di rappresentanza. Il nostro linguaggio pubblico gira attorno a due minoranze mobilitate. C'è poi una maggioranza di non mobilitati e insoddisfatti che aspetta una proposta politica che sia fuori dal ricatto su cui ha puntato Berlusconi: o stai con me o contro di me».

Non crede che se si fosse fatta una legge sul conflitto di interessi non staremmo in questa situazione?

«Guardi, io sono infastidito quanto lei da questo enorme conflitto di interessi. Però credo sia una semplificazione dire che una legge avrebbe risolto il fenomeno Berlusconi, ossia una questione politica e di consenso. Il problema sta alla radice: dentro la fine della prima repubblica c'erano i presupposti dell'arrivo del Cavaliere».

Però poi lui vince provocando rotture nel sistema...

«Sì, certo. Ma non dimentichiamo che il primo governo non aveva la maggioranza al Senato e durò solo sei mesi. Nel 1996 vinse Prodi e poi ci fu la responsabilità storica di Bertinotti che aprì la crisi...».

Insomma, lei non ritiene che si sia affermata una egemonia culturale berlusconiana?

«Sì, però in politica vincere o perdere conta molto. So bene che nei libri di storia questa sarà ricordata come l'età berlusconiana. Però non sottovalutiamo la dialettica o lo scontro che ci sono stati. Prodi e l'Ulivo non sono stati una meteora, in questi quindici anni c'è stata per la prima volta l'alternanza. Insomma non esiste un paese berlusconiano». **Eppure a guardarsi attorno non si direbbe: qualunquismo, assenza di regole...**

«Guardi, l'egemonia di Berlusconi è stata an-

che frutto degli errori del centrosinistra. Non si può stare in un eremo con lo specchio che riflette indignazione e purezza e lasciare che il paese vada altrove. Dirò di più: se Berlusconi fosse un buon politico, con i mezzi economici che ha e con il suo impero mediatico, avrebbe un potere ancora più forte e il centrosinistra non sarebbe nelle condizioni di giocarsi la partita».

È d'accordo con chi dice che in Italia c'è un regime?

«No, perché le parole sono pietre. Vi è una situazione anomala che tende alla patologia: quando non ci sono contrappesi forti e manca il rispetto per l'equilibrio dei poteri si tende inevitabilmente a debordare. Però credo sia un errore evocare Mussolini e il fascismo. Mi colpisce quanto la politica in Italia abbia bisogno di continui riferimenti al passato e alle ideologie. Abbiamo sempre la testa rivolta all'indietro e poca capacità di costruire narrazioni del presente e del futuro».

Che cosa vede nel futuro?

«È difficile dirlo. Intravedo uno scontro non più tra centrosinistra e centrodestra ma tra populisti e riformisti. Potrebbe essere un'evoluzione interessante a patto che nessuno pretenda che l'altro sia diverso da ciò

che è. Credo esista un minimo comun denominatore che può unire pezzi di centrosinistra, del centro e della destra per battere Berlusconi».

Sta immaginando per caso un'alleanza con Fini?

«No, nel quadro attuale non arrivo a tanto anche se credo che il tentativo di Fini vada guardato con molta attenzione. Quel che voglio dire è che il centrosinistra non vince su una piattaforma berlusconismo-antiberlusconismo. Bisogna immaginare diverse configurazioni».

Dove ha sbagliato il centrosinistra?

«Negli anni dell'ascesa di Berlusconi è mancato il realismo. Si è pensato che bastasse l'efficienza di alcuni bravi sindaci e cavalcare tangenti per cavarsela. Si è pensato che mentre il mondo comunista veniva preso a picconate si potesse andare avanti indisturbati. È stata una linea velleitaria».

E oggi?

«Oggi il centrosinistra deve sapere che non è vero che tutti i buoni sono dalla sua parte e tutti i cattivi con Berlusconi. Che non è vero che il qualunquismo è solo a destra. Che non è vero che la borghesia illuminata e socialmente virtuosa sta tutta con il centrosinistra. Insomma, non si è migliori per principio. Bisogna dimostrarlo ogni volta».

E questo che cosa comporta?

«Si deve capire che la crisi del sistema democratico non si risolve con le manifestazioni e basta».

Però servono: il "popolo viola", nato spontaneamente sul web, ha portato in piazza tanta gente. Quale segnale manda alla politica?

«Il popolo viola è già politica. L'anno scorso il Pd ha riempito il Circo Massimo. Il punto è non contrapporre le due piazze, anche perché la loro somma non credo sia un'addizio-

ne: i partecipanti sono più o meno gli stessi, elettori delusi o motivati del centrosinistra, iscritti ai partiti, esponenti della società civile».

Proprio perché in piazza c'erano tanti suoi elettori non pensa che il Pd abbia sbagliato a essere un po' tiepido con quella manifestazione?

«Non credo. L'antiberlusconismo democratico è un fenomeno importante, parte costitutiva, ovviamente, di un'alternativa all'attuale maggioranza, necessario ma non sufficiente per battere Berlusconi. Bisogna però evitare la strumentalizzazione dei partiti, lasciar vivere questo movimento, giungere a una sintesi che sia anche una proposta di governo nuova. Il Pd in tal senso ha un ruolo fondamentale».

E allora che cosa si deve fare per riuscire a battere Berlusconi?

«I problemi del centrosinistra sono legati a due questioni: unità e leadership. Ha vinto con Prodi perché era unito e aveva una leadership. Bisogna ricreare quelle condizioni. E poi c'è il grande tema delle alleanze. Veltroni ha commesso un errore: ha giocato la partita al momento sbagliato e nelle condizioni peggiori. Se si fosse candidato nel 2006 oppure nel 2013...».

Quella sconfitta del 2008 ha pesato molto...

«Ecco, oggi il centrosinistra deve liberarsi dalla sindrome del "perdismo". Ogni volta che si perde sembra una catastrofe. L'altra sindrome da evitare è il "consumo di eventi».

Cioè?

«Il centrosinistra non riesce mai a costruire dalle imprese importanti. Guardi le primarie del Pd: un segretario legittimato come Bersani è una novità forte, è il segno della vitalità di un partito. Eppure sono già cominciati i distinguo».

Chi sarà il prossimo leader di governo del centrosinistra?

«Bella domanda. Immagino che non verrà dagli attuali gruppi dirigenti. Il centrosinistra deve individuare qualcuno che sia in grado di entrare nel blocco sociale di Berlusconi. E poi credo che il futuro leader debba essere qualcuno che non abbia la testa rivolta all'indietro e non sia permeato dalle divisioni che hanno segnato la storia degli ultimi venti anni».

Chi è

Uno storico con la passione per santi, eretici e inquisitori

Miguel Gotor è nato a Roma nel 1971 e insegna Storia moderna all'Università di Torino. Si è occupato di santi, eretici e inquisitori tra '500 e '600 e ha pubblicato, tra l'altro "I beati del Papa. Inquisizione, santità e obbedienza in età moderna" e "Chiesa e santità nell'Italia moderna". Il suo ultimo lavoro è "Aldo Moro. Lettere dalla prigionia" (Premio «Viareggio-Repaci» 2008 per la saggistica) nel quale ricostruisce quel periodo buio della storia d'Italia.

Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Il primo tra i diritti umani è la salvaguardia della vita. E il primo tra i primi Diritti del genere umano è quello di salvare il pianeta. Nasce da questa convinzione l'appello che Irene Khan, Segretaria generale di Amnesty International ha lanciato, in vista della Conferenza Onu di Copenaghen, assieme a Mary Robinson, ex presidente irlandese, già Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, attuale presidente dell'Iniziativa per una globalizzazione etica: «Il tempo in cui i politici e l'opinione pubblica potevano immaginare i cambiamenti climatici come un problema del futuro è scaduto. Si tratta di una minaccia alla sopravvivenza e al godimento dei diritti umani - sottolinea Irene Khan -. Se non lo affrontiamo nessuno vivrà in un mondo sicuro». Irene Khan e Mary Robinson hanno animato una conferenza organizzata da Amnesty International per esaminare l'impatto sui diritti umani dei cambiamenti climatici. Il loro è un vademecum per Copenaghen. Che l'Unità, grazie all'attivissima sezione italiana di Amnesty, offre come contributo alla riflessione collettiva.

«Il punto essenziale dei cambiamenti climatici è che, mentre il problema è causato in larga misura dalle emissioni dei paesi ricchi, a pagare le conseguenze sono i poveri - rimarcano Robinson e Khan - Se a Copenaghen non prenderanno iniziative, i diritti umani delle comunità più povere ed emarginate del mondo ne risentiranno. Il diritto al cibo, all'acqua, a un rifugio e alla salute rischiano di essere compromessi dai cambiamenti climatici. C'è urgente bisogno di un accordo ambizioso, equo e vincolante alla conferenza di Copenaghen». Sottolineando come gli effetti dei cambiamenti climatici saranno avvertiti soprattutto da persone che già subiscono violazioni dei diritti umani in quanto povere e vulnerabili, come le donne e i popoli indigeni, Robinson e Khan avvertono che se i governi, nell'affrontare i cambiamenti climatici, non rispetteranno i loro obblighi in materia di diritti umani, finiranno per rafforzare il legame tra negazione dei diritti e vulnerabilità ai cambiamenti climatici. «I governi - ricorda Mary Robinson - sono legalmente vincolati a combattere l'ineguaglianza e la discriminazione e

per questo, nelle strategie per l'adattamento e la mitigazione dei cambiamenti climatici, devono rendere prioritaria la difesa dei diritti di coloro che sono più a rischio di violazioni a causa della discriminazione».

Miliardi di persone sono colpiti dai cambiamenti climatici eppure, evidenziano Robinson e Khan, non sono al centro della Conferenza di Copenaghen. Per questo, nel contrastare i cambiamenti climatici, c'è bisogno di un approccio che ponga al centro le persone e assicuri il futuro delle prossime generazioni. I governi dovranno condurre consultazioni adeguate e concrete con le comunità interessate dai cambiamenti climatici, coinvolgendole nelle decisioni sulle strategie riguardanti le loro vite. «Il tempo in cui i politici e l'opinione pubblica potevano immaginare i cambiamenti climatici come un problema del futuro, è scaduto. Si tratta di una minaccia alla sopravvivenza e al godimento dei diritti umani. Se non la affrontiamo, nessuno vivrà in un mondo sicuro», sottolinea Robinson e Khan. L'ex presiden-

Amnesty International

Il problema è causato dai paesi ricchi, i poveri pagano le conseguenze

Riccardo Noury

«Irresponsabile quel che fanno e hanno fatto i grandi inquinatori»

te irlandese sprona l'Europa: «Per la Ue - afferma Mary Robinson - è arrivato il tempo della leadership: se l'Europa prende l'iniziativa, questo avrà conseguenze positive sulla Cina, il Brasile e gli Stati Uniti di Barack Obama». «La lotta contro la povertà e quella contro i cambiamenti climatici sono una lotta comune in favore dei diritti delle persone emarginate - aggiunge Irene Khan - Se non affrontiamo i cambiamenti climatici, i progressi fatti per sradicare la povertà verranno spazzati via». La considerazione della Segretaria generale di Amnesty International rilancia con forza quanto affermato da Muhammad Yunus, il "banchiere dei poveri" Premio Nobel per la Pace 2006, a l'Unità l'altro ieri. Infine, Robinson e Khan esortano l'opinione pubblica a sostenere la campagna Tck Tck Tck, promossa da oltre 50 organizzazioni internazionali che fanno parte della Campagna globale d'azione sul clima.

Quasi 10 milioni di persone hanno sottoscritto l'appello online perché a Copenaghen sia raggiunto un ac-



Un contadino cinese porta un fascio di grano mentre cammina su uno stagno in secca

«Oggi il clima è questione di diritti umani e uguaglianza»

L'allarme di Irene Khan e Mary Robinson: se a Copenaghen non si saprà decidere, a rischio saranno il diritto all'acqua, al cibo alla salute

Chi sono

**Mary Robinson e Irene Khan
prime donne per i diritti umani**



MARY ROBINSON
ex Presidente dell'Irlanda
65 ANNI

Presidente della Repubblica Irlandese dal 3 dicembre 1990 al 11 novembre 1997, Dal 1997 al 2002 è stata Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Diritti Umani



IRENE KHAN
Segretaria generale di Amnesty International
53 anni

Originaria del Bangladesh, è il settimo Segretario Generale di Amnesty International, la prima donna. Ha lavorato nell'Alto Commissariato per i Rifugiati delle Nazioni Unite (Unhcr)

cordo ambizioso, equo e vincolante. «La musica di fondo a Copenaghen dice a l'Unità Riccardo Noury direttore dell'ufficio comunicazione della sezione italiana di Amnesty International - sembra ancora quella di piccoli gesti e soprattutto su base volontaria, invece occorrerebbero due cose: la prima è ascoltare anche le voci di quelli che subiscono o rischiano di subire conseguenze gravi a causa dell'irresponsabile comportamento dei grandi inquinatori. La seconda cosa da dire - aggiunge Noury - è che se queste voci venissero ascoltate chiederebbero impegni seri e vincolanti così che i principali responsabili dei cambiamenti climatici si assumano anche le principali responsabilità per una concreta, vincolante e verificabile inversione di rotta». Riaffermando con forza che tra i diritti primari da rivendicare, conclude Mary Robinson, c'è «la giustizia climatica per tutti». ❖

Una «bozza segreta» infiamma Copenaghen Manifestano gli africani

Finite le dichiarazioni di principio e i video strappalacrime. A Copenaghen si sono messi da parte i guantoni della retorica ed è iniziato il vero negoziato a mani nude. Paesi ricchi contro paesi in via di sviluppo.

MARCO MONGIELLO
COPENAGHEN
marcomongello@virgilio.it

Ieri pomeriggio la diffusione di una bozza di accordo danese, concordata in segreto con Stati Uniti, Gran Bretagna e Danimarca, ha mandato su tutte le furie le delegazioni dei Paesi in via di sviluppo riuniti nel G77. Tra gli stand del Bella Center gli africani hanno manifestato scandendo slogan contro i Paesi sviluppati.

Nelle tredici pagine del documento, messo in rete dal *Guardian*, si afferma che il picco delle emissioni per tutti deve arrivare «il prima possibile ma non oltre il 2020» e si ribadisce «l'obiettivo di una riduzione delle emissioni annuali globali al 2050 di almeno il 50% rispetto al 1990». I soldi sono citati solo per i finanziamenti immediati: «i Paesi sviluppati si impegnano a stanziare fondi pubblici per il 2010-2012 per una media di 10 miliardi di dollari all'anno» e per la gestione sarà incaricata una «entità».

I NEGOZIATI SEGRETI

A far infuriare i Paesi del G77 è stato innanzitutto il metodo dei negoziati segreti, che rafforza il sospetto che quando entreranno in scena i grandi la settimana prossima, Stati Uniti, Ue e Cina, gli altri si troveranno di fronte un testo già scritto. Non piace poi l'abbandono del principio del Protocollo di Kyoto, che riserva gli obblighi solo ai Paesi sviluppati, l'imposizione di un picco delle emissioni al 2020, che l'India aveva già definito «inaccettabile», e l'estromissione delle Nazioni Unite dalla gestione dei soldi, con il rischio che «l'entità» sia la Banca Mondiale. Critico anche il Wwf, secondo cui «le tattiche negoziali dietro le quinte della Presidenza danese si stanno concentrando a compiacere i Paesi ricchi».

Nel mirino del G77 c'è anche la modestia delle riduzioni delle emissioni annunciate dai più ricchi. Da Pechino il portavoce del ministero degli Esteri Jiang Yu ha chiesto alle Nazioni industrializzate «di dimostrare

la loro sincerità e la loro volontà politica» con «impegni concreti».

Per il premier britannico Gordon Brown: «I nostri Paesi devono essere tanto ambiziosi quanto mostrano di esserlo», ha detto parlando al *Guardian*, «io voglio creare una situazione in cui l'Unione europea si convinca a puntare al 30% di riduzione delle emissioni entro il 2020. Al momento i documenti concordati a Bruxelles dicono il 20%, con il passaggio al 30% solo in caso di accordo internazionale e non prima. Contro il passo avanti chiesto da Brown, ricorda il quotidiano britannico, si sono schierate «Italia e Austria, che si sono dette contrarie a tagli maggiori», oltre ai Paesi dell'Est.

La questione tornerà sul tavolo del Consiglio europeo dei capi di Stato e di Governo che si terrà giovedì e venerdì a Bruxelles, insieme alla decisione sulla cifra di finanziamento pubblico che l'Europa dovrà stanziare per i Paesi in via di sviluppo. In ogni caso, ha ricordato il presidente della Commissione Ue Barroso, dalla capitale danese non uscirà un «trattato vincolante». Lì, afferma la bozza di conclusioni del prossimo Consiglio Ue, «l'accordo deve condurre alla messa a punto di uno strumento legalmente vincolante, preferibilmente entro sei mesi dopo la Conferenza di Copenaghen, per il periodo che inizia il primo gennaio 2013». ❖

STATI UNITI

Obama incontra Al Gore e gli ambientalisti

Il presidente Barack Obama ha incontrato alla Casa Bianca l'ex-vicepresidente Al Gore, nella sua veste di paladino della causa ambientalista, per discutere il modo migliore per salvare il pianeta dalla minaccia del surriscaldamento. Obama, che sarà a Copenaghen il 18 dicembre, incontrerà oggi esponenti ambientalisti e del mondo degli affari per ascoltare una ampia gamma di idee. L'impegno di Obama a ridurre le emissioni Usa di gas inquinanti del 17% entro il 2020 (prendendo come base i dati del 2005) ha suscitato una valanga di critiche al Congresso; mentre la misura è stata approvata dalla Camera, infatti, il Senato discuterà il problema solo tra alcuni mesi.

PIÙ CALDO DI IERI, MENO DI DOMANI

IL METEO MONDIALE

Daniele Pernigotti
CLIMATOLOGO

dati sulla temperatura del 2009 del Wmo, l'organizzazione meteorologica mondiale, hanno silurato la polemica sul furto e la diffusione delle mail personali di alcuni climatologi dell'East Anglia. Al cosiddetto «Climate Gate» sembra credere ormai solo l'Arabia Saudita, che non ha mai fatto mistero di temere la riduzione di Pil dovuta alle minori vendite di petrolio di un'economia a basso contenuto di carbonio.

Michel Jarraud, Segretario Generale del Wmo, evita ogni polemica ma precisa come le tre principali serie di dati internazionali, pur gestite in modo indipendente mostrano il medesimo risultato: non vi è dubbio che il pianeta sta attraversando un percorso di riscaldamento.

Lo confermano i dati del 2009 che, anche se evidentemente basati per gli ultimi mesi su una proiezione, portano ad una stima di circa +0,44 C rispetto alla media del trentennio 1961-1990 e lo posizionano al 5° posto tra gli anni più caldi dal 1850.

Jarraud puntualizza però che un singolo dato annuale non può essere considerato significativo, quasi a ricordare che come una rondine non fa primavera, così un anno più caldo o freddo non indica una variazione sul clima. Si registreranno ancora singole estati e inverni più freddi, ma questi episodi saranno meno frequenti. Così come è normale che si verifichi una variabilità geografica. Non stupisce pertanto che Canada e Usa abbiano registrato temperature più basse della media, mentre i dati relativi all'Italia, presentati ieri da Isac-Cnr, registrino una temperatura di 1.15 C maggiore di quella del trentennio 1961-1990.

Il dato realmente significativo che supporta la certezza di Jarraud rispetto alla fase di riscaldamento giunge invece dal confronto dei dati medi su base decennale. Emerge così come l'ultimo decennio sia stato il più caldo di sempre, superando il precedente che a sua volta aveva superato quello del 1980-89, in un trend di continua crescita. ❖

→ **127 morti, quasi 500 feriti** Una catena di attentati devasta Baghdad

→ **Cinque kamikaze** in azione. Tra le vittime moltissimi civili, comprese donne e bambini

Iraq, sangue sulle elezioni Si voterà il 7 marzo

Catena di attentati ieri mattina a Baghdad: i morti sono almeno 127. Poche ore dopo i partiti trovano l'accordo sulla data per le elezioni politiche. Si svolgeranno il 7 marzo prossimo.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Una serie evidentemente coordinata di attacchi terroristici scuote Baghdad provocando almeno 127 morti e 448 feriti, nel giorno in cui i partiti trovano finalmente l'accordo sulla data del voto (il 7 marzo prossimo) e all'indomani delle modifiche concordate in Parlamento ai meccanismi elettorali.

Il primo ministro Nuri al Maliki accusa dei massacri i gruppi legati ad Al Qaeda ed elementi del disciolto partito di Saddam Hussein, il Baath. Sia gli uni che gli altri trovano seguaci fra gli iracheni della comunità sunnita. Proprio i sunniti, o meglio i leader delle organizzazioni legali che si riconoscono in quel ramo della fede islamica, avevano puntato i piedi nei mesi scorsi per ottenere un sistema elettorale a loro più favorevole. La conclusione positiva della battaglia politica con i dirigenti delle altre etnie, sciita e curda, coincide purtroppo con la nuova spaventosa esplosione di violenza. Forse è casuale l'immediata contiguità cronologica fra i due fatti. Ma è evidente che i nemici del nuovo

Il premier Maliki
«I terroristi sono legati ad Al Qaeda oppure ex-membri del Baath»

corso iracheno colgono l'occasione del voto per giocare le loro ultime carte e riportare il Paese nel caos.

Cinque kamikaze sono entrati in azione in rapida successione a partire dalle dieci e mezza del mattino in altrettante zone della capitale. A bordo di auto imbottite di esplosivo



Foto di Shehab Ahmed/Ansa-Epa

Dopo la bomba esplosa nel quartiere al-Qahira di Baghdad, l'ispezione dei militari

hanno colpito davanti al ministero dell'Interno, nel parco di Zawraa, all'Università di Mustansiriya, presso la sede del ministero del Lavoro e nel quartiere di Doura dove il bersaglio dell'attentato sono stati alcuni poliziotti in pattuglia. Tra le vittime, moltissimi civili, donne, bambini e diversi studenti.

IMPRONTE DIGITALI

Maliki ha indicato subito come responsabili «bande di terroristi sostenuti dall'estero» e «rimasugli del Baath». Sulle stragi per il premier sono impresse «le stesse impronte digitali di altri attentati che da molto tempo continuano a spargere il sangue dei nostri cittadini innocenti». Lo scopo perseguito dagli autori, continua il capo del governo, è «opporci alle aspirazioni del popolo iracheno e far

NUCLEARE

Teheran accusa: il nostro scienziato scomparso è in Usa

Teheran accusato gli Stati Uniti di avere «rapito» uno scienziato nucleare iraniano con la complicità dell'Arabia Saudita. «Siamo in possesso di prove che gli americani hanno avuto un ruolo nel suo rapimento», ha affermato il ministro degli Esteri iraniano, Manuchehr Mottaki. Lo scienziato Shahram Amiri è scomparso in giugno mentre si trovava in Arabia Saudita in pellegrinaggio. Per il portavoce del ministero, Ramin Mehmanparast, l'uomo, che lavorava sul nucleare, «è stato consegnato dall'Arabia Saudita agli Usa»; anche i sauditi dunque sono re-

sponsabili del sequestro. Amiri «è uno degli 11 iraniani che si trovano ora detenuti negli Stati Uniti» e di cui l'Iran chiede il rilascio. Secondo, Mottaki, gli americani sarebbero anche responsabili del «rapimento» di Alireza Asgari, ex generale dei Pasdaran ed ex vice ministro della Difesa scomparso a Istanbul nel 2007. Allora si era parlato di una possibile defezione in Occidente di Asgari, che avrebbe potuto portare con sé segreti militari e nucleari. Anche su Amiri parte della stampa araba ha fatto le stesse ipotesi, azzardando che magari avrebbe potuto avere un ruolo nel rivelare ai servizi d'Intelligence occidentali la costruzione di un secondo sito per l'arricchimento dell'uranio in Iran, la cui esistenza è stata rivelata da Teheran soltanto in settembre.

fallire il percorso democratico. Il tempismo di questi vigliacchi atti terroristici, dopo che il Parlamento ha superato l'ultimo ostacolo sulla strada verso le elezioni, conferma che i nemici dell'Iraq cercano di seminare il caos per minare ogni progresso democratico».

SCONGIURATO IL BOICOTTAGGIO

Lunedì il Parlamento ha emendato la legge elettorale accogliendo le richieste avanzate dai sunniti attraverso il vicepresidente Tareq al Hashimi, affinché agli iracheni della diaspora sia attribuita una rappresentanza più consistente. Uno sviluppo importante per evitare che nel 2010 i sunniti boicottino l'appuntamento con le urne come fecero nel 2005. Gran parte degli iracheni all'estero sono appunto sunniti.

L'Iraq, che troppo spesso viene dato per «normalizzato», torna a mostrare il volto atroce degli anni appena passati, quando le bombe e

IRAN, OGGI IL BOIA A SHIRAZ

La denuncia di Iran Human Rights: sarà impiccato Mohamadreza Haddadi, un uomo di 21 anni condannato per un crimine che avrebbe commesso quando aveva 15 anni.

gli scontri a fuoco erano l'amarissimo pane quotidiano della gente del posto. La frequenza degli attentati è più diradata, ma quando i terroristi decidono di colpire lo fanno in maniera devastante. Il 19 agosto due camion-bomba uccisero 95 persone, il 25 ottobre le vittime furono 150. Sulla progressiva pacificazione del Paese scommettono gli Usa che stanno gradualmente ritirando le truppe cedendo la gestione della sicurezza al governo, all'esercito ed alla polizia locali. Il piano abbozzato da Bush e definito poi da Obama prevede che gli ultimi americani lascino l'Iraq entro la fine del 2011. La gestione dell'ordine pubblico nelle grandi aree urbane è già affidata agli iracheni, la cui capacità di prendere in mano sempre di più il controllo del Paese nel suo insieme è essenziale affinché il calendario del graduale sganciamento statunitense sia rispettato. «Condanniamo fermamente questa violenza», si è limitato a dire il portavoce della Casa Bianca. Robert Gibbs. ❖



Studenti e sostenitori di Moussavi manifestano nel centro di Teheran

Repressione in Iran «Arresteremo i capi dell'opposizione»

Manifestazioni anti-governative anche ieri a Teheran. Il potere minaccia l'opposizione: non ci sarà più «alcuna tolleranza» se continuate a protestare. Il leader riformatore Mousavi assediato da militanti integralisti.

G.A.B.

gbertinetto@unita.it

Sale in Iran la temperatura dello scontro sociale. Mentre a Teheran si ripetevano le manifestazioni contro il governo, il capo dell'opposizione Mirhossein Mousavi è rimasto bloccato nel suo ufficio da decine di militanti integralisti. Mousavi voleva raggiungere i dimostranti della cosiddetta «onda verde», il movimento per la libertà nato in Iran per contestare lo scippo elettorale del 12 giugno che secondo l'opposizione ha garantito ad Ahmadinejad la riconferma alla presidenza.

L'ufficio si trova presso l'Accademia delle Belle arti. Uscito in strada, Mousavi è salito in auto, ma decine di basiji (la milizia popolare che sostiene Ahmadinejad) l'hanno circondato. Il leader riformatore è sceso dal veicolo ed ha apostrofato i contestatori in tono di sfida: «Qualcuno vi ha mandato a fare questo. Allora fatelo: uccidetemi, picchiatemi, minacciatemi». Non è stato aggredito fortunatamente, ma gli è stato impedito di muoversi.

Qualche ora dopo il procuratore generale dello Stato, Gholamhossein Mohseni-Ejei, ha usato toni pesantissimi nei confronti degli avversari del regime, lasciando intendere che è imminente una nuova raffica di arresti. Questa volta nella rete potrebbero finire i massimi dirigenti del movimento democratico.

«Agiremo contro chiunque metta in pericolo la sicurezza, a ogni livello», ha dichiarato alla stampa Gholamhossein. Il procuratore generale stava rispondendo ad una specifica domanda circa l'eventualità che finiscano in carcere i tre capi della protesta, Mousavi stesso, Mehdi Karroubi e Faezeh Hashemi. Quest'ultima è la figlia di Akbar Hashemi Rafsanjani, ex-capo di Stato e tuttora figura di spicco nell'establishment teocratico. Rafsanjani ha assunto spesso posizioni molto critiche nei confronti del governo, non rinunciando però al tentativo di mediare fra le fazioni.

PREOCCUPAZIONE NEL MONDO

Molti governi stranieri, compresi gli Usa, la Gran Bretagna, la Francia, l'Italia, hanno espresso preoccupazione per il modo brutale con cui la polizia è intervenuta lunedì contro i dimostranti. Gli arresti solo in

**Il leader dei riformatori
Decine di miliziani integralisti bloccano Mousavi nel suo ufficio**

quella giornata sono stati 204, comprese 39 donne.

L'alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, Navi Pillay, ha affermato che il diritto alla protesta pacifica deve essere rispettato. Ma la repressione continua. Non bastano nemmeno le aderenze familiari a garantire il rispetto delle più elementari libertà civili. Il quotidiano progressista «Hayat-e-Now» è stato obbligato a cessare le pubblicazioni, nonostante lo diriga Hadi Khamenei, fratello della Guida suprema Ali Khamenei. ❖

Il piccone di Putin sulla Galleria Tretyakov e la Casa dei pittori di Mosca

Era uno degli edifici simbolo della Vecchia Mosca, la casa centrale del pittore (Zdk), icona della cultura prima sovietica e poi russa, costruita nel 1979 in epoca brezneviana di fronte al mitico Gorky Park. La firma sotto l'ordine di demolizione è di Vladimir Putin. Così il capo del governo sfida l'onda di proteste dell'intelligentsia che finora aveva salvato un palazzo non bello ma emblematico, testimonianza di uno stile architettonico trentennale. È lì che sono ospitate le collezioni del XX secolo della galleria Tretyakov, tutta l'avanguardia russa fino ai primi anni '60, Malevich, Kandinski e Chagall.

SPECULAZIONI MOSCOVITE

Perché il via libera al piccone? Un progetto alternativo non è noto, ma l'altissimo costo del terreno immobiliare in città basta per dare il via alla demolizione. E dunque ecco che si evoca la speculazione e il conflitto di interessi: cuore dell'operazione sarebbe infatti la società immobiliare Inteko di Ielena Baturina, la donna più ricca di Russia e moglie del sindaco

**La moglie del sindaco
È sua l'impresa che vuol speculare sui terreni
Il progetto è di Foster**

co della capitale Iuri Luzhkov. Nel marzo del 2008 il comune di Mosca ha presentato ad una mostra a Cannes un avveniristico progetto dell'architetto Norman Foster per rimpiazzare la casa del pittore con un maxi complesso multifunzionale di 15 piani, a forma di arancia tagliata a metà: negozi, uffici, appartamenti. Committente appunto la Inteko, la società della moglie del sindaco. Ma contro le ruspe era insorto pressoché unanime il mondo della cultura. Il progetto sembrava congelato, ora il nuovo colpo sull'acceleratore. Il quotidiano Kommersant nota due coincidenze: alla riunione governativa sul futuro della Casa del pittore c'era anche la first lady della capitale, mentre il sindaco nello stesso giorno si è incontrato con Foster, ufficialmente per la ristrutturazione del museo Pushkin. La Nuova Tretyakov, invece, dovrebbe essere trasferita in un'altra sede, poi ci si penserà. La distruzione della vecchia mosca continua, dopo il controverso restauro del teatro Bolshoi e quello del negozio liberty di giocattoli Detski Mir. ❖

→ **È polemica** per le dichiarazioni del ministro della giustizia israeliano voluto da Netanyahu
→ **«Inquietante»** dice lo storico Sternhell, la scrittrice Yael Dayan, il politologo Barnavi

Neeman: «La Torah sia legge di Stato» «Così si tradisce la laicità di Israele»

«Passo dopo passo, noi daremo ai cittadini d'Israele le leggi della Torah e faremo della Halakha la legge fondamentale dello Stato», dice Neeman, ministro della giustizia scelto personalmente dal premier Netanyahu.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

La platea accoglie quelle parole con un applauso scrosciante. Un applauso inquietante come le parole che lo hanno scatenato. Lo Stato d'Israele deve essere pienamente governato dalla legge ebraica della Torah e il suo sistema normativo si sta già avviando, «passo dopo passo», in questa direzione.

DERIVA FONDAMENTALISTA

A sostenerlo - fra le ovazioni della destra religiosa e la reazione inorridita esponenti dei partiti laici - è il ministro della Giustizia israeliano,

La figlia del generale
«Deriva iniziata con il giuramento di fedeltà per gli arabo-israeliani»

Yaakov Neeman, parlando a Gerusalemme dinanzi a una platea di rabbini e studiosi della Halakha (la legge religiosa ebraica). «Passo dopo passo, noi daremo ai cittadini d'Israele le leggi della Torah e faremo della Halakha la legge fondamentale dello Stato», scandisce Neeman, un ministro-tecnico, giurista di formazione, scelto personalmente dal premier Netanyahu. Per questo la sua uscita è destinata a scatenare un'ondata di polemiche tra le «due Israele».

«Noi dobbiamo riportare la nazione d'Israele all'eredità dei nostri Padri, la Torah ha la soluzione com-

pleta a tutte le questioni con le quali ci confrontiamo oggi», dice fra gli applausi di studenti dei collegi rabbinici, politici come il ministro dei Trasporti, Yisrael Katz («falco» del Likud, il partito di Netanyahu), o il ministro dell'Interno, Eli Yishai (Shas, il partito ortodosso sefardita), autorevoli rabbini come Ovadia Yosef (guida spirituale di Shas) o il più moderato Yona Metzger, rabbino capo d'Israele per la comunità askhenazita. Sdegnata la protesta del deputato Nitzan Horowitz (Meretz, sinistra sionista), che ha definito le idee di Neeman un tradimento dei «valori laici dello Stato d'Israele e del Sionismo», denunciandole come «una visione orripilante che precipiterebbe Israele nel cuore del terzo mondo». «Le affermazioni di Neeman segnalano un pericoloso processo di «talebanizzazione» che sta permeando la società israeliana», gli fa eco Haim Oron, capogruppo del Meretz alla Knesset.

LE DUE ISRAELE

«È davvero inquietante che a dare legittimità istituzionale ad affermazioni integraliste sia un ministro, e per di più della Giustizia», riflette con l'Unità lo storico Zeev Sternhell, vittima nel settembre del 2008 di un attentato ad opera di elementi dell'estrema destra ebraica. «Le idee estremiste - aggiunge Sternhell - sono oggi parte del pensiero, e dell'azione, della classe dirigente del Paese. E ciò mi spaventa». «Non mi meraviglio più di niente, ormai - gli fa eco Yael Dayan, scrittrice, paladina dei diritti delle minoranze, più volte parlamentare laburista - Stiamo parlando - ci dice al telefono la figlia dell'eroe della Guerra dei Sei giorni, il generale Moshe Dayan - di un governo il cui ministro degli Esteri (Avigdor Lieberman, leader di Yisrael Beitenenu, destra nazionalista, ndr) si fa vanto di aver proposto il giuramento



Foto di Gil Cohen Magen/Reuters

West Bank Coloni protestano contro la moratoria dei nuovi insediamenti a Shaarei Tikva

La polemica
Ue: Gerusalemme capitale di due stati. Israele non ci sta

Le conclusioni del Consiglio Affari esteri dell'Unione europea, secondo cui palestinesi e israeliani devono trovare «attraverso il negoziato» una soluzione per Gerusalemme «capitale di due Stati» non piace a Israele. Per il ministero degli esteri il documento finale dell'Ue «ignora l'ostacolo principale che impedisce di raggiungere un accordo tra Israele e i palestinesi», ovvero «il rifiuto dei palestinesi di sedersi nuovamente al tavolo dei negoziati». E il testo «non contiene nessuna novità sostanziale e non contribuisce alla ripresa dei negoziati».

Commenti favorevoli invece dai palestinesi. Il premier Salam Fayyad parla di «vittoria della legalità e del diritto internazionali; questa posizione rappresenta una tappa importante per porre fine all'occupazione israeliana nei territori occupati dal 1967, tra cui Gerusalemme est».

di fedeltà allo «Stato ebraico e sionista» per i cittadini arabo-israeliani (oltre il 20% della popolazione, ndr). «I pionieri sionisti avevano realizzato un matrimonio di convenienza con gli ortodossi. Ma col passare del tempo il prezzo di questo matrimonio si è fatto sempre più alto, quasi insostenibile per chi crede ancora nella necessità di mantenere una qualche sostanziale linea di demarcazione fra Stato e religione», rimarca lo storico e politologo Eli Barnavi, già ambasciatore israeliano a Parigi. L'Israele che rivendica la superiorità di Eretz Israel (la Terra biblica) su Medinat Israel (lo Stato) non contempla nel suo vocabolario politico-ideologica la parola «compromesso». Una parola estranea, ostile, a ogni fondamentalismo. Scrive Amos Oz: «Nel mio mondo, la parola compromesso è sinonimo di vita. E dove c'è vita ci sono compromessi. Il contrario di compromesso non è integrità e nemmeno idealismo e nemmeno determinazione o devozione. Il contrario di compromesso è fanatismo, morte». ❖

Foto di Zohra Bensemra/Reuters



In pillole

USA: RISARCIMENTO PER LE TRIBÙ INDIANE D'AMERICA

L'amministrazione Obama verserà 1,4 miliardi di dollari alle tribù degli indiani d'America per chiudere una azione legale avviata anni fa sulla cattiva gestione dei loro territori. L'accordo, annunciato dal ministero della giustizia, dovrà essere approvato dal Congresso. Il risarcimento mira a chiudere una azione legale avviata nel 1996 dagli indiani che accusavano le autorità governative di avere gestito in modo disastroso i territori delle riserve e i fondi stanziati per aiutare le tribù indiane.

GERMANIA, FA ACQUA L'UFFICIO DELLA CANCELLERIA

Ha meno di 10 anni di vita, ma ci piove dentro. Tanto che Angela Merkel ha dovuto spostarsi. L'acqua gocciola dal soffitto e dalle finestre, ma ci sono crepe sulla superficie esterna, e le vetrate non sono stagne.

Slitta ancora l'annuncio del governo afghano. Karzai condanna raid

Il presidente afghano, Hamid Karzai, ha duramente condannato il raid Nato nella provincia di Langhman in cui sono morti 6 civili. «Come risultato - ha aggiunto - sono morti 6 civili innocenti». Dopo aver ricevuto il capo del Pentagono

no, Gates, Karzai ha annunciato lo slittamento del nuovo governo: la lista dei ministri sarà pronta forse mercoledì. E ha ricordato agli Usa che Kabul avrà bisogno di soldi «almeno altri 15 o 20 anni» per garantire la sicurezza interna.

La storia di un uomo simbolo dell'autunno caldo

La storia di un uomo simbolo dell'autunno caldo

Con la furia di un ragazzo
Un ritratto di Bruno Trentin

regia di Franco Giraldi

il DVD a soli 6,90 €
oltre il prezzo del quotidiano

foto: Archivio storico Cgil, Remo Corteggiani, Manifestazione degli edili, Roma, 1969

Con la furia di un ragazzo
Un ritratto di Bruno Trentin

in edicola
solo con **l'Unità**

→ **La stima** sull'andamento delle tariffe nel primo trimestre 2010 arriva da Nomisma Energia

→ **La corsa** segue il rialzo del greggio. Per la luce nessun rincaro, anche se un ritocco è possibile

Gas, la bolletta torna a salire

A gennaio aumento del 2,8%

Dal primo gennaio tornano a salire le bollette del gas, dopo un anno di cali: +2,8, in media +26 euro all'anno. Il Codacons chiede al governo di bloccare gli aumenti, troppo onerosi in questo momento di crisi.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Dopo un anno di cali, tornano a salire le bollette del gas: dal primo gennaio potrebbero registrare un aumento del 2,8%, vale a dire un rincaro di 26 euro all'anno per le «famiglie tipo» (quelle con consumi pari a 1.400 metri cubi). La stima sull'andamento delle tariffe nel prossimo trimestre gennaio-marzo 2010 arriva da Nomisma Energia, che per il momento non prevede invece variazioni per le bollette elettriche (anche se non si può escludere qualche ritocco). Se l'indicazione trovasse conferma nell'aggiornamento trimestrale dell'Authority per l'energia, atteso entro fine mese, per il gas si tratterebbe del primo rincaro dopo quattro trimestri di ribassi.

Dal primo gennaio 2010, spiega Davide Tabarelli, esperto tariffario di Nomisma Energia, le tariffe del metano dovrebbero registrare un rincaro del 2,8%. Un aumento che, in media, si tradurrebbe in una spesa annua aggiuntiva di 26,2 euro, con il costo del gas che subirebbe un incremento di 1,9 centesimi al metro cubo, a 69,4 cent.

Federconsumatori e Codacons chiedono l'intervento del governo «a tutela dei bilanci delle famiglie italiane»: «Deve bloccare le tariffe luce e gas per tutto il 2010», dice il presidente dell'associazione dei consumatori, Carlo Rienzi, commentando le previsioni di Nomisma. «Qualsiasi aumento delle bollette energetiche in questo momento di crisi - spiega Rienzi - rappresenterebbe un problema serio per i redditi delle famiglie, già ampiamente tartassate. Per questo moti-



Foto Ansa

Un bruciatore acceso. In arrivo rincari per le bollette del gas

IL CASO

Ocse: investimenti internazionali a picco nel 2009

Il crollo degli investimenti internazionali potrebbe raggiungere nel 2009 addirittura il 56%: lo prevede l'Ocse precisando che le stime si basano sulle sue analisi dei dati sulle attività di fusioni e acquisizioni internazionali fino al 26 novembre scorso. L'Ocse sottolinea anche come alla forte flessione abbiano contribuito le maggiori economie emergenti. Secondo le sue stime, infatti, l'attività di fusione e acquisizione in Brasile, Cina, India, Indonesia, Russia e Sudafrica sarebbe scesa del 62%, a 46 miliardi di dollari dai 121 del 2008. L'Ocse ha comunicato questi dati in occasione del Forum sugli investimenti che ha organizzato a Parigi.

vo chiediamo al governo un intervento straordinario, per salvaguardare i portafogli degli italiani svuotati dall'andamento imprevedibile del petrolio che si riflette sulle bollette energetiche».

IL GREGGIO RIPRENDE QUOTA

Inversione di tendenza, quindi. A far

Spese

Per una famiglia tipo si tratta di un aggravio di 26 euro l'anno

riprendere la corsa alle bollette del gas gioca infatti, ancora una volta, l'andamento del greggio che, dopo mesi in caduta libera, ha ripreso quota nell'ultimo trimestre. E che a ottobre è tornato a 80 dollari al barile.

L'atteso incremento dei costi del metano interromperebbe la dinami-

ca di ribassi registrata nell'ultimo anno, quando le bollette del gas hanno registrato, nei quattro trimestri consecutivi, cali dell'1%, del 7,5%, dell'1,2% e del 7,7%.

Per quanto riguarda l'elettricità, le stime si basano sull'andamento dei prezzi di Borsa e dei costi per l'acquisto del gas, principale fonte per la produzione elettrica, mentre per il metano le previsioni sono elaborate in base agli automatismi tariffari legati a greggio e prodotti petroliferi. «Le stime riguardano gran parte del periodo di riferimento per il prossimo aggiornamento dell'Authority», aggiunge l'esperto sottolineando che la variazione risente dell'andamento delle quotazioni del greggio, «in netta ripresa ad ottobre». E ricordando che le variazioni si basano sulle medie dell'andamento delle materie prime dei nove mesi antecedenti per quanto riguarda il metano. ♦

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,4753

FTSE MIB
22404,32
-1,69%

ALL SHARE
22832,61
-1,61%

DEFICIT GRECIA

Cure drastiche

Se necessario la Grecia prenderà misure aggiuntive il prossimo anno per ridurre il proprio deficit. È quanto ha dichiarato il ministro delle Finanze, George Papaconstantinou.

FUNZIONARI UE

Protesta

I funzionari europei reclamano un aumento dello stipendio. E dopo la scelta della maggioranza degli Stati membri di dire no, hanno deciso ieri di protestare con una manifestazione.

CRISI DUBAI

Rating tagliati

Moody's ha tagliato il rating sul merito di credito di sei società collegate al governo di Dubai e una di queste, Dp World, è stata declassata a livello "junk" (spazzatura in italiano).

PREZZI NATALIZI

Caro pandoro

Il monitoraggio del Codacons vede i prezzi dei prodotti natalizi in piena ripresa con aumenti fino al 10% proprio nel settore alimentare dove per i dolci tipici delle feste, pandoro e panettone, il prezzo medio è di 7,9 euro.

CONSUMATORI USA

Cala la fiducia

La fiducia dei consumatori Usa ha segnato un ulteriore calo a dicembre, a seguito dei timori relativi all'economia e al mercato del lavoro. Nell'ultimo bimestre dell'anno l'indice è così passato da 47,9 a 46,8 punti.

AIRBUS

Contratto

Il costruttore Airbus ha firmato un contratto con la compagnia aerea americana United Airlines per una somma di 6,5 miliardi di dollari. Il contratto riguarda la consegna di 50 apparecchi del tipo A350.

→ **Il presidente** indica tre aree d'intervento a beneficio dell'occupazione
→ **Attenzione** alla riduzione del deficit: sarà dimezzato entro il 2012

Obama e il rilancio dell'economia: «Le risorse rimaste alle piccole aziende»

Importante discorso del presidente Usa che ha delineato la strategia della Casa Bianca per porre rimedio ai danni provocati dalla crisi. Il rilancio dell'economia passa da robusti stimoli all'occupazione.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

La tempesta sembra essere ormai passata, e alla Casa Bianca ci si concentra sulla ricostruzione economica e finanziaria. In questo contesto Barack Obama ha illustrato ieri quelle che saranno le tre principali aree di intervento della sua amministrazione: aiutare le piccole aziende a crescere e assumere nuovo personale, ammodernare le infrastrutture per i trasporti, nonché rendere le abitazioni più efficienti in termini di consumi energetici. Il presidente degli Stati Uniti ha inoltre ribadito la volontà di iniziare a varare un piano di risanamento dei conti e a questo scopo intende ridurre il deficit statale della metà entro il 2012.

«Chiedo al mio segretario del Tesoro di continuare a utilizzare i rima-



Foto Reuters

Il presidente Usa, Barack Obama

nenti fondi Tarp per facilitare il credito alle piccole aziende», ha dichiarato Obama nel corso del suo intervento a Washington alla Brookings Institution. Il riferimento è a quanto resta della montagna di denaro messa sul tavolo dal governo nei giorni caldi della crisi per evitare fallimenti a valanga nel sistema finanziario ed industriale. Usare questi soldi per aiutare le piccole imprese che, ha ricordato

il presidente, «nell'arco degli ultimi 15 anni hanno contribuito a creare circa il 65% dei nuovi impieghi».

AIUTI PER I PICCOLI

Un'enunciazione che è stata arricchita con una serie di misure concrete. Obama ha infatti parlato dell'eliminazione completa delle tasse sui capital gains per gli investimenti in piccole aziende, questo insieme a un'estensione degli ammortamenti in modo da incoraggiare le aziende ad espandersi nei prossimi anni. In secondo luogo, la Casa Bianca propone «un aumento degli investimenti in infrastrutture al di là di quanto era già stato previsto nel Recovery Act per continuare ad ammodernare le nostre reti di trasporto e di comunicazione».

Infine, il presidente ha annunciato che intende chiedere al Congresso di considerare «un nuovo pro-

Critiche a Bush

«Dissesto ereditato dalla precedente amministrazione»

gramma che offra incentivi ai consumatori che rinnovano le loro abitazioni per renderle più efficienti in termini di consumo energetico, il che crea posti di lavoro, fa risparmiare denaro alle famiglie e riduce l'inquinamento che minaccia il nostro ambiente». A Washington, come detto, si intende però mantenere ben in vista l'obiettivo della responsabilità fiscale e ridurre un debito pubblico che lo stesso Obama ha ricordato essere figlio in gran parte delle politiche dell'era Bush ribadendo «l'impegno a dimezzare il deficit ereditato entro la fine del mio primo mandato».♦

Fiat, a Termini Imerese operai verso lo sciopero

Troppe le vertenze ancora aperte in tutti i comparti produttivi, dal settore auto alla cantieristica, dal materiale rotabile all'informatica. E la Fiom Cgil di Palermo annuncia uno sciopero generale unitario dei metalmeccanici «se con le iniziative indette a Termini Imerese a sostegno della vertenza Fiat e delle

fabbriche dell'indotto, con la manifestazione del 14, e lo sciopero di domani di Fincantieri, non dovessero arrivare risposte positive». Senza le quali, ricorda la Fiom, Palermo rischia il deserto industriale. Peseranno anche gli incontri del 14 dicembre con il ministro Scajola e del 21 dicembre con il governo e con l'ad

Fiat, Sergio Marchionne.

Da giovedì scorso alcuni operai dell'indotto Fiat di Termini sono incatenati davanti al Duomo e passano le notti in una tenda della Protezione civile. Ieri, giorno dell'Immacolata, molti hanno partecipato alla processione rimettendosi alla Madonna. «Solo lei può salvarci», dicono. Anche il vescovo di Palermo, Paolo Romeo, ha ricordato la difficile situazione di Termini.

Ma Marchionne ancora l'altro giorno ha ribadito: «Se dovessi disegnare Fiat, non realizzerei mai gli impianti dove sono ora».♦

**è arrivato il freddo, copriti con sciarpa e cappello!
Ma soprattutto...proteggi la tua Salute
con l'Assistenza Sanitaria Integrativa del Fondo Est**



comunicazione.cristina@fondoest.it



Fondo Est

assistenza sanitaria integrativa
comunicazione turismo servizi e settori affini

**sei un lavoratore dipendente dei settori terziario, turismo o servizi?
...allora cosa aspetti...
informati sul tuo diritto contrattuale alle prestazioni sanitarie integrative!
www.fondoest.it**

IL DIZIONARIO DELLA MAFIA

SICILIA / 5

Salvatore Giuliano Storia di un bandito

Il segreto di una strage



Una morte misteriosa ancora oggi

STORIA E MISTERO ■ Salvatore Giuliano (Montelepre, 16 novembre 1922 - Castelvetro, 5 luglio 1950) bandito e indipendentista siciliano, fu a capo di un gruppo di separatisti le cui gesta ebbero luogo a partire dalla fine della Seconda guerra mondiale. La sua leggenda ha percorso la storia della Sicilia negli ultimi 50 anni. Fu accusato della strage di Portella di Ginestra, in seguito si è scoperto che non agì da solo. È morto in una misteriosa sparatoria con i carabinieri nel 1950.



TERRA
DI VITA
E MORTE

**IL MISTERO
E L'ATTRAZIONE**

Nicola Tranfaglia
STORICO



C'è una poesia nel terzo volume delle Opere di Leonardo Sciascia pubblicate nel 1991 da Bompiani che lo scrittore di Raccalmuto dedica alla sua terra e di cui vale la pena riprodurre qualche brano per un discorso sull'isola.

«Come Shagall - scrive Sciascia - vorrei cogliere questa terra dentro l'immobile occhio del bue. Non un lento carosello di immagini, una raggiera di nostalgie; soltanto queste nuvole accagliate, i corvi che discendono lenti; e le stoppie bruciate, i radi alberi che si incidono come fili-grane».

E ancora. «Il silenzio è vorace sulle cose. S'incrina se il flauto di canna tenta vena di suono: e una fonda paura di rama». Vita e morte, insomma, legate tra loro nelle sensazioni di chi vive in Sicilia. Potrei continuare la citazione ma credo che il lettore possa coglierne il sapore. La terra siciliana comunica a chi c'è nato, o a chi c'è stato tante volte amandola e insieme avendone emozione, il senso di un mistero e di un'attrazione sottile.

La sua lunga storia, i popoli che ci sono arrivati e poi rimasti per tanto tempo come gli arabi, lasciandovi tracce importanti, i contrasti della sua natura solare, i misteri che la circondano, sono tutti elementi che ne aumentano il fascino e la seduzione.

Chi può dire perché, proprio in quell'isola, la mafia sembra esser nata e cresciuta non si sa ancora quando e perché tutti quelli che l'hanno combattuta fino alla morte (o che l'hanno studiata per tanti anni o magari per tutta la vita) hanno contratto un così forte rapporto con lei?

SICILIA/5

Salvatore Giuliano

La leggenda del bandito che trucidò i braccianti a Portella della Ginestra

Da semplice contrabbandiere a capobanda della mafia. La parabola dell'uomo che custodì i segreti dei potenti nell'immediato dopoguerra

La storia

NICOLA TRANFAGLIA

La leggenda popolare del bandito Salvatore Giuliano ha percorso la storia della Sicilia quasi per un cinquantennio.

Per dissolversi almeno in parte, sono state necessarie le aperture di alcuni archivi americani e italiani e la desecretazione - da parte del Parlamento - delle carte che riguardavano la strage di Portella della Ginestra del primo maggio 1947, in cui vennero uccisi undici siciliani, tra braccianti e bambini, che festeggiavano il lavoro e la vittoria della sinistra nelle elezioni regionali del 15 aprile appena trascorso.

Così oggi si può finalmente dire che il bandito Giuliano, prima del 2 settembre 1943, data in cui uccise durante un controllo di legge il carabiniere Antonio Mancino, era stato soltanto uno dei piccoli contrabbandieri dell'isola non in regola con la legge che, negli anni di guerra, si arrangiava con piccoli traffici per sopravvivere.

Ma da quel giorno incominciò ad uccidere (il 24 dicembre 1943 avrebbe fatto fuoco con il mitra un altro carabiniere che voleva arrestarlo) e poi a formare una banda che da Montelepre si muoveva per raziare e devastare in giro

per tutta la Sicilia occidentale.

Tra il 1945 e il 1947 si svolse in Sicilia uno scontro accanito tra un'anima democratica che era riuscita persino a instaurare alcune repubbliche popolari e un'anima arcaica e reazionaria che era ostile a ogni riforma agraria e si alleava con la mafia per difendere lo status quo.

Giuliano si rese conto del grande gioco politico che si svolgeva nell'isola e, venendo da una formazione maturata nel regime fascista, si legò ai separatisti di Finocchiaro Aprile e al sogno di unire la Sicilia agli Stati Uniti come 49mo stato di quella grande democrazia.

L'omicidio Ucciso dal suo luogotenente Pisciotta Ammazzato a sua volta

Venne accolto con tutti gli onori in quella effimera forza politica che aveva legami forti con l'associazione mafiosa siciliana.

E basta leggere le lettere che Giuliano scriveva al presidente Truman e al giornalista Mike Stern che era venuto nell'isola per intervistarlo per rendersi conto delle sue ambizioni politiche.

Al comando militare americano il bandito scriveva una lettera significativa sulle sue intenzioni e sulla lotta che intendeva condurre. «Giorni or sono ho mandato un

giovane per informarvi della mia effettiva posizione, la quale al ritorno mi ha informato di qualche cosa ma nulla di concreto: non credete che io sia quel tale bandito che il governo italiano naturalmente dovrà chiamarmi e mi credetti tali di poter lottare anch'io quei vili rossi, vi prego di venire qualcuno a prendere qualche appunto in Sicilia che io stesso le illustrerò».

E, in un'altra lettera di quel periodo, parla del ministro dell'Interno Mario Scelba: «Scelba vuol farmi uccidere perché io lo tengo nell'incubo di fargli gravare grande responsabilità che gli possono distruggere tutta la sua carriera politica e financo la vita. Ho aiutato la democrazia perché la riconoscevo come la democrazia delle altre nazioni. I monarchici li ho aiutati per obblighi personali e non per idea politica».

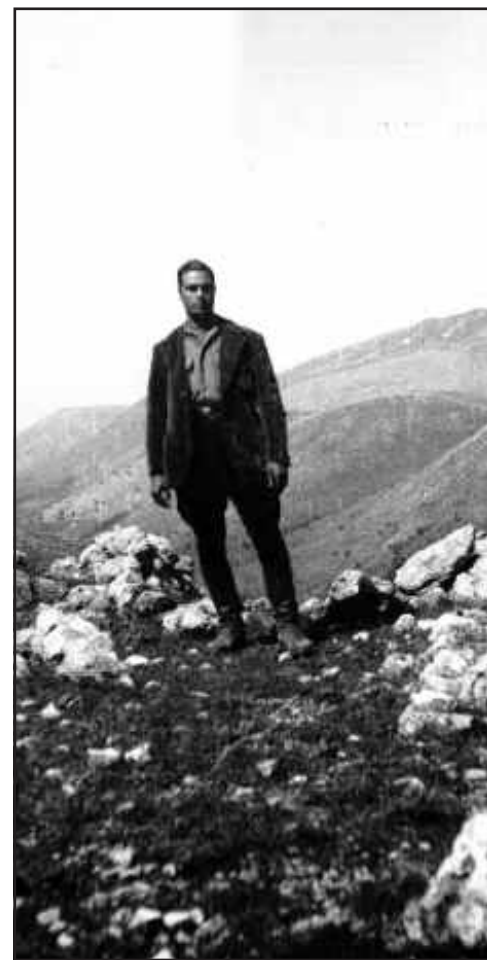
Nei sette anni in cui scorazzava in tutta l'isola con la sua banda, Giuliano ha rapporti amichevoli con i capi del corpo speciale inviato dal governo in Sicilia per debellare il banditismo: dal colonnello Luca all'ispettore di PS Verdiani e al capitano Perenze.

E dal processo di Viterbo emergerà con chiarezza che la banda, legata strettamente alla mafia, disponeva di permessi e di altri documenti di libero passaggio che erano stati dati a Giuliano e ai suoi luogotenenti Pisciotta e Ferreri proprio da quei militari e poliziotti incaricati di catturarli e assicurarli alla giustizia.

Passeranno ancora molti anni

I libri per capire la mafia

«SALVATORE GIULIANO» Una biografia storica. Il libro è scritto da Francesco Renda, per Sellerio Editore Palermo



prima che la commissione antimafia presieduta dall'on. Carraro stendesse, ma questo avviene soltanto nel 1976, una relazione precisa e circostanziata che denunciava la collusione che si era verificata in quegli anni tra i banditi e gli organi repressivi dello Stato.

Alla base di quella collusione c'era, per la prima volta, la guerra fredda e il reclutamento dei banditi di Giuliano dalla parte del blocco occidentale in funzione anticomunista.

Di quella partita faceva parte anche la mafia, prima di Calogero Vizzini e poi di Genco Russo, che aveva favorito lo sbarco angloamericano aveva messo i suoi picciotti al servizio della battaglia contro le forze di sinistra che stavano vincendo a livello elettorale in Sicilia e minacciavano i latifondi dei grandi proprietari terrieri tradizionalmente vicini all'associazione criminale.

I separatisti, a loro volta, costituiscono, durante gli ultimi anni della guerra e nell'immediato dopoguerra la forza politica legata alla mafia che accreditò Giuliano e la sua banda in funzione anticomunista.

La strage annunciata

«PORTELLA DELLA GINESTRA» ■ Microstoria di una strage annunciata. Autore: Giuseppe Casarrubea, edizioni Franco Angeli. Era il primo maggio 1947, nell'immediato dopoguerra, si tornava a festeggiare la festa dei lavoratori.



La biografia

«STORIA DI SALVATORE GIULIANO» ■ Autore: Lucio Galuzzo, per Flaccovio editore. La storia di Salvatore Giuliano il bandito è un classico insuperato dell'intrigo all'italiana. È il primo «affaire della Repubblica».

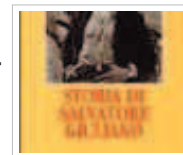


Foto d'archivio del bandito salvatore Giuliano. Da sinistra in senso orario un suo storico ritratto, ancora Salvatore Giuliano insieme a Gaspare Pisciotta. La strage di Portella della Ginestra avvenuta il primo maggio del 1947.



Cronologia

La storia oscura del re di Montelepre

Salvatore Giuliano (Montelepre, 16 novembre 1922 - Castelvetro, 5 luglio 1950) è stato un bandito e indipendentista siciliano. Venne accusato della strage di Portella della Ginestra.

Tra storia e leggenda

La storia del bandito Giuliano inizia nel settembre del 1943 quando, dopo aver ucciso un carabiniere, si rifugia tra le montagne che incorniciano il suo paese d'origine: Montelepre.

Il separatismo

Sotto stretto controllo della mafia locale Giuliano e i suoi si schierano a favore del movimento indipendentista siciliano (Mis) che si va formando immediatamente dopo lo sbarco degli alleati con l'obiettivo di fare della Sicilia il 49° stato americano.

La canea rossa

Quando Cosa Nostra siciliana decide di abbandonare l'idea indipendentista e si schiera con le forze avverse al crescente partito comunista anche Giuliano si mette a disposizione della causa. In una lettera che spedisce all'allora presidente Usa Harry Truman scrive di voler dare il suo contributo per sconfiggere la canea rossa.

Portella della Ginestra

Il 1° maggio 1947 a Portella della Ginestra vengono assassinate 11 persone e ferite 27. Dell'eccidio viene immediatamente accusato Giuliano ma anni di studio di documenti storici resi accessibili solo di recente hanno dimostrato che il bandito non agì da solo. Altri gruppi di fuoco composti anche da uomini riconducibili alla Decima mas avrebbero sparato sulla folla inerme.

Tragico epilogo

Il mito reso celebre da un articolo pubblicato sulla rivista "Life" a firma del giornalista Mike Stern dal titolo "il re di Montelepre" finirà in una misteriosa sparatoria con i carabinieri nel 1950. A tradirlo il cugino Pisciotta che non appena fu sul punto di parlare con il procuratore Scaglione venne avvelenato con un caffè alla stricina.

Il libro

Morte di un capobanda e dei suoi luogotenenti



SALVATORE GIULIANO

MORTE DI UN CAPOBANDA

GIUSEPPE CASARRUBEA, Ed. FRANCO ANGELI

Questo libro racconta la tragica fine di Salvatore Giuliano, Gaspare Pisciotta e Salvatore Ferreri, personaggi che erano stati in rapporti con alti esponenti del mondo politico che avevano partecipato alle attività eversive (1947). Emergono responsabilità mai prima accertate. Giuliano, aderente al Fronte antibolscevico, finanziato direttamente dagli Americani e dalla Cia.

Il partito cattolico, che sarebbe divenuto in seguito il partito di governo, era ancora agli inizi ma avrebbe sostituito i separatisti dopo l'approvazione della repubblica nel referendum istituzionale del 2 giugno 1946.

La parabola di Giuliano e della sua banda si sarebbe conclusa alcuni anni dopo il 5 luglio 1950 quando il bandito, ormai abbandonato dai suoi seguaci, sarebbe stato ucciso di notte in circostanze assai oscure nel paese di Castelvetro mentre era in corso il suo ultimo tentativo di raggiungere la salvezza e la libertà espatriando negli Stati Uniti.

La relazione di maggioranza

della commissione parlamentare dell'on. Luigi Carraro esaminò nel 1976 le tre diverse versioni che erano state avanzate per spiegare quella morte e concluse con alcune frasi problematiche che vale la pena riprodurre: «La Commissione non ha potuto reperire sul punto nuovi elementi di prova che servissero a chiarire, in tutti i suoi particolari, le vicende che portarono all'eliminazione di Giuliano. Gli

ostacoli maggiori su questa via sono venuti dal ritardo e dall'incompletezza che hanno caratterizzato la pubblicazione dei documenti relativi alle vicende di quegli anni. Come si è accennato, la stessa Commissione non ha trovato in questo settore la necessaria collaborazione delle autorità governative e non è stata messa in grado di approfondire fino in fondo il rapporto tra mafia e banditismo».

Sul piano del giudizio storico, pur nella impossibilità di ricostruire tutti i particolari, è evidente che alla uccisione notturna del bandito collaborarono la mafia e le forze dell'ordine.

Gaspare Pisciotta, il luogotenente di Giuliano, ebbe sicuramente parte nella vicenda finale, anche se non si può sostenere che la sua confessione, cioè di aver ucciso da solo Giuliano rispecchiasse effettivamente la realtà.

Ma Pisciotta conosceva il segreto di quella morte e non a caso venne ucciso in carcere qualche anno dopo perché non potesse cambiare la versione data all'inizio che copriva con ogni probabilità la responsabilità di altri. ♦



«Gomorra» sullo sfondo Un ritratto di Matteo Garrone: dietro di lui fotogrammi del suo ultimo film

Intervista a Matteo Garrone

«Vorrei scomparire e continuare a guardare non visto mondi inesplorati»

Archiviato il progetto di un film su Corona, il regista di «Gomorra» è ora in fase di ricerca. «Ho bisogno di anonimato per capire la società»

SANDRA PETRIGNANI

ROMA
spettacoli@unita.it

«Come faccio a non scomparire?» è l'interrogativo assillante che si pone Rossella Or nel più originale dei primi film di Matteo Garrone, ora raccolti in cofanetto da Fandango. La domanda che sembra farsi Garrone, invece, è opposta: «Come faccio a scomparire?» Il successo di *Gomorra* lo ha proiettato in un universo divistico che non gli è congeniale. «Non m'interessa essere personaggio. Vuol dire essere guardato. Mentre io preferisco guardare. Per questo faccio il regista e non l'attore. Ho bisogno di anonimato per capire la società che mi circonda e raccontarla».

Siamo nell'ufficio dell'Archimede, la sua casa di produzione, un angolo quasi campagnolo dentro gli ex studi cinematografici De Paolis, sulla Tiburtina, dove oggi si producono show televisivi. Nascosta in fondo, lontano dai rumori, una sca-

Il successo

«Ti condiziona

per le aspettative che crea

Rimpiango un po' la totale

libertà e il coraggio

incosciente degli inizi»

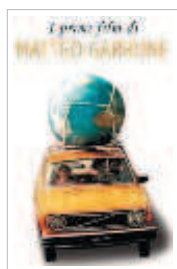
letta porta al prefabbricato dell'Archimede. Intorno un giardinetto curatissimo in cui riconosco la mano della mamma di Matteo, Donatella Rimoldi, fotografa, ottima cuoca (ha anche aperto un ristorante) una persona originale e creativa.

Pensando a Donatella e al padre di Matteo, Nico Garrone, critico teatrale e anomala figura d'intellettuale morto improvvisamente quest'anno, mi spiego tanto della personalità di questo regista dalla poetica coerente, innovativa e «classica» allo stesso tempo, che ha respirato in famiglia anticonformismo e indipendenza. Per lui si scomodano i nomi di Rossellini e di Fellini e lo si considera un degno erede del neorealismo. «Sì, è quello il cinema italiano che amo, ovvio» conferma massaggiandosi con le dita i riccioli castani e alzando un po' le spalle, come a sottintendere «bello sforzo!»

Gli piace meno che da lui ci si aspetti una nuova *Dolce vita*. «Il successo ti condiziona proprio per le aspettative che crea negli altri. Ora devo stare attento a non farmi intrappolare dalla paura di non essere all'altezza di queste attese. Rimpiango un po' la totale libertà espressiva, il coraggio incosciente degli inizi. Se mi chiedi a cosa sto lavorando, ti rispondo: non so ancora che film fa-

Il percorso

Dai documentari al Gran Prix di Cannes



I primi film di Matteo Garrone
Terra di mezzo - Ospiti
Estate romana - Oreste
Pipolo Fotografo
di matrimoni
euro 39,90
Fandango

Matteo Garrone è nato a Roma nel 1968. Si dedica al cinema fin da giovane: dopo il diploma lavora come aiuto-operatore, per poi dedicarsi a tempo pieno alla pittura. Nel 1996 vince il Sacher d'Oro con il cortometraggio «Silhouette», che l'anno dopo diventerà uno dei tre episodi del suo primo lungometraggio «Terra di mezzo». Nel 1998 gira a Napoli il documentario «Oreste Pipolo, fotografo di matrimoni». Seguono «Un caso di forza maggiore», il secondo lungometraggio, «Ospiti», che viene premiato a Venezia, e «Estate romana» (2000). Il successo di critica arriva nel 2002 con «L'imbalsamatore» (David per la migliore sceneggiatura) e con «Primo amore» (2004). Nel 2008 esce «Gomorra», che lo consacra definitivamente: vince il Grand Prix al Festival di Cannes, oltre che riconoscimenti di miglior film, regia, sceneggiatura, fotografie, interpretazione maschile agli Oscar europei del cinema e una nomination al Golden Globe. Lo stesso anno produce anche «Pranzo di ferragosto», esordio del suo sceneggiatore e aiuto-regista Gianni Di Gregorio.

rò. Non sto cercando di sfuggire alla domanda. È così! Sono in fase di ricerca». Allo stesso modo non si fa incastrare in giudizi sui colleghi e nemmeno sulla politica: «Fa testo il mio lavoro, non sono un critico né un opinionista. Direi solo banalità».

«Si continua a dire che farai un film ispirato al ricattatore dei vip Fabrizio Corona» insisto.

«È un progetto su cui ho lavorato, ma l'ho archiviato definitivamente. Fellini ha potuto portare in un film i personaggi da rotocalco perché erano immagini sorprendenti, gli servivano per interpretare la realtà. Ma Corona è già interpretazione della realtà, è già nato personaggio, avrei dovuto inventarlo io per renderlo credibile sullo schermo! In Gomorra ho raccontato gente che non era consumata dalla Tv. Il fatto che visse anche nelle pagine di un libro, non è altrettanto forte. Un libro non brucia la realtà, la televisione sì».

Sul tavolo vedo l'ultimo romanzo di Niccolò Ammaniti, «Che la festa co-

minci. Più o meno racconta in chiave grottesca quello stesso mondo...» Niccolò è mio amico, c'è una stima reciproca, ma non sto pensando di trarre un film dal suo libro. È sul mio tavolo, perché me l'ha mandato e lo sto leggendo. Mi diverte molto. Ma non sarebbe neanche questa la chiave giusta per raccontare col cinema un sistema di vita, una certa realtà in cui siamo immersi. Il progetto di collaborare insieme, con Niccolò, c'è da tempo, ma su qualcosa di nuovo per tutti e due. Chissà, magari prima o poi ci riusciamo. Se ci viene una bella idea».

Quasi inavvertitamente Matteo accarezza con una mano il cofanetto che contiene i primi tre anni del suo lavoro, dal 1997 al 2000. «Per fare i dvd» dice rispondendo al mio sguardo «li ho rimontati, ci ho riflettuto su». «Che conclusione hai tratto?» «Che sono come dei poemetti,

I primi film

«Per fare il dvd li ho rimontati e ci ho riflettuto su... sono come poemetti Sono passato al romanzo con "L'imbalsamatore"»

e poi con L'imbalsamatore, che è del 2002, sono passato al romanzo».

Poemetti, una definizione giusta. Nel primo, Terra di mezzo, compaiono, con una grazia un po' primitiva e un po' metropolitana, prostitute nigeriane, benzinai abusivi, clienti altrettanto selvatici, un'umanità che non aveva ancora trovato al cinema un posto di primo piano. L'incontro-contrasto fra due albanesi senza casa e un fotografo che li accoglie nel suo appartamento ai Parioli è il tema di Ospiti, mentre Oreste Pipolo, fotografo di matrimoni è una specie di documentario sull'attività del protagonista, napoletano, in cui la feroce ironia del racconto non viene dal giudizio del regista, ma è tutta già compresa nello spaccato di realtà fotografato. È sempre così nei suoi film, non c'è l'ombra di un giudizio o di un pregiudizio, ed è sempre estate, quando le città (in genere Roma) diventano più opprimenti e forse diventa più facile deragliare.

In Estate romana il deragliamento è definitivo. In una Roma tutta nascosta dalle impalcature per i lavori in vista del Giubileo, quasi fosse una gigantesca opera di Christo, lo scultore che impacchetta i monumenti, si muove un'attrice d'avanguardia senza lavoro, che cerca il bandolo della sua vita sgangherata intrecciando vecchi fili di relazioni sfilacciate. Il dvd comprende il documentario del padre Nico, che al teatro

d'avanguardia aveva dedicato molte energie, L'altro teatro (in collaborazione con Maria Bosio) dove si muovono, con vent'anni di meno, gli stessi personaggi che vediamo in Estate romana. Un omaggio e un aiuto per capire da dove scaturisce l'idea del film. Per inciso, fra il 14 e il 17 gennaio, sarà possibile seguire, alla casa del Cinema, a Roma, una retrospettiva del lavoro televisivo di Nico Garrone dedicato al teatro d'avanguardia.

Mi viene in mente un quadro di Matteo (non tutti sanno che ha cominciato come pittore) in cui lui si fa l'autoritratto insieme al padre, per l'occasione vestito da prete. «È uno dei quadri miei che preferisco» dice, senza rimpianti per aver preso un'altra strada. «Per realizzare un quadro ci mettevo lo stesso tempo che ora mi serve per portare a termine un film». E racconta che l'idea di fare il documentario (insieme all'operatore Marco Onorato, da molti anni compagno di sua madre) da cui poi è nato Terra di mezzo viene proprio dalla ricerca di materiali, tredici anni fa, per un quadro che avrebbe avuto gli stessi personaggi poi confluiti nel film. «Invece dell'unico fotogramma della pittura, ho avuto a disposizione un'intera pellicola, 24 fotogrammi al secondo».

Gli chiedo come mai è sempre attratto da realtà degradate. «Io non la vedo così» risponde. «Sono attratto da mondi da esplorare, non sempre gli stessi. Anzi credo di essere camaleontico, posso aderire a tante situazioni diverse». Però Pina Bausch, quando anni fa venne a Roma per preparare un balletto ispirato alla città e voleva documentarsi sulla parte notturna più sordida, si è rivolta a lui. «Rimasi sorpreso, ma poi mi sono molto divertito ad accompagnarla per locali fino all'alba. Verso le 4 di notte capitammo in un locale trans. Stavano chiudendo. Ricordo film porno che andavano sulle pareti e preservativi sul pavimento. In fon-

A Roma con Pina Bausch

«Doveva preparare un balletto sulla città e mi chiese di accompagnarla nella parte più sordida, per locali fino all'alba»

do al corridoio comparve una suora: era il proprietario del locale che si stava avvicinando bellicoso. Ma quando ha riconosciuto la Bausch si è buttato in ginocchio: lei e Carmelo Bene erano i suoi miti...»



NON ADERIRE NÉ SABOTARE? NON BASTA

TOCCO &RITOCCHO

Bruno Gravagnuolo
bgravagnuolo@unita.it



Riflessioni a margine sulla manifestazione «viola» del 5 dicembre. Che sia riuscita non ci piove. Che sia insufficiente - quanto a parole d'ordine, capacità di incidere e parlare al paese - pure. Ma è stata un importante segnale. Di un nuovo popolo giovanile unito dalla rete, altamente combattivo sui temi della legalità. E poi è stata un forte segnale di opposizione civica. Il primo dopo la batosta di Europee e amministrative, col Pd al 26% (oggi attorno al 31%). E il primo dopo la vittoria di Bersani. Perciò, giusto il «non aderire né sabotare» del Pd? Condito dall'adesione autorizzata della Bindi e dalla partecipazione «polemica» di chi nel Pd non è con Bersani? Onestamente, con tutta la simpatia per Bersani, nutriamo qualche dubbio. Non perché si trattasse di accodarsi alla manifestazione, o fosse giusto metterci il cappello. E nemmeno perché il Pd se la poteva cavare con una delegazione «stile Praga». Nulla di tutto questo. E il punto è un altro. E cioè: si poteva e si doveva cercare di incidere «a monte» sull'iniziativa. Caratterizzandola con un autonomo contributo politico. Capace di alimentare il movimento in fieri, e di fugare pericoli settari (Di Pietro) tali da spaventare i moderati. Come? Inserendo e concordando le parole d'ordine. Prima tra tutte lavoro, occupazione, tagli alla finanziaria, declino del paese. Tutte cose da legare alla denuncia dell'anomalia berlusconiana e agli interessi privati in atti d'ufficio di questo Premier. Ovvero: «Italia a rotoli e lui piega le leggi a sé». Eccola la sintesi che deve inseguire un grande partito di massa: emergenza sociale e legalità. Lavoro e diritti civili. Stato di diritto ed emancipazione. Si chiama «egemonia». Capacità di costruire un proprio blocco, sfarinando quello avversario. Senza oltranzismi né estremismi, ma con coraggio e iniziativa strategica. Stando dentro i movimenti senza ingessature, e anche evocandoli, senza subalternità. Riusciranno le «mille piazze» di Bersani ad andare in questa direzione? È il nostro augurio sincero di fine d'anno. ♦

VERITÀ & FINZIONE



Dan Brown Lo scrittore statunitense durante la conferenza stampa che ha tenuto ieri a Milano

→ **Il re del best-seller** accompagna in Italia l'uscita del nuovo romanzo, «Il simbolo perduto»

→ **A Milano** incontra i giornalisti. E parla di e book, della massoneria, della sua «pazienza»...

Onnisciente, onnipresente È Dio? No è Dan Brown

Un milione di copie del «Simbolo perduto» vendute in un mese: Dan Brown a Milano, alla Terrazza Martini, si presenta ai giornalisti italiani forte di queste cifre. E ora il mistero vero: chi è mister Dan Brown?

GAIA MANZINI
MILANO
SCRITTRICE



8 dicembre, ore 12. Terrazza Martini, Milano. Segnatevi questa data (anzi no, tenetela a mente, è meglio non lasciare prove scritte. Quindi, se l'articolo uscirà, e uscirà, premuratevi di contattarmi nei prossimi giorni, che quando si ficca il naso tra massoni, catabasi più o meno metaforiche, riti iniziatici, non c'è da scherzare).

A un mese dall'uscita de *Il simbolo perduto*, Dan Brown incontra la

stampa italiana per la prima volta, tra il fuoco adamantino dei flash e una decina di hostess che assomigliano tutte alle Charlie's Angels.

Fino a questo momento io e Dan siamo stati separati da milioni di copie; da circa novemila chilometri; da dieci anni, tre mesi, ventitré giorni. Oggi, invece, le distanze si accorciano. Eccolo lì, a un paio di metri. E caro Dan, stai all'occhio, non mi farò infiocchiare.

Il (mio) problema non è capire il suo nuovo bestseller (già un milione di copie vendute solo in Italia); se il libro si presti a un'esegesi del tutto nuova; se sia possibile dichiarare, in faccia agli intellettualismi, che è il più grande scrittore di tutti i tempi. No, il problema è capire chi diavolo è Dan Brown. Qualcosa l'ho già imparata: con il nostro *good fellow*, ti ritrovi sempre impastoiato in cripto-messaggi, in simboli che aprono scenari apocalittici, in sette segrete e teorie che cambiano la visione del mondo (che Brown non è mica la Signora in Giallo, alle prese con misteri e tramucce di provincia: qua c'è megalomania, misteri globalizzati o globalizzanti, ansia olistica). Ho imparato, anche, che la verità gioca a nascondino. Così, guardandola

con piglio causale, il mistero dei misteri rimane lui: Mr Brown. Andiamo per gradi.

Il *Time* lo ha inserito tra le persone più influenti al mondo: d'altronde potenti e famosi (God per primo) hanno tutti nomi semplici. Da Gates ai cespuglioni americani (*bushes*), da Warren Buffet (il finanziere con un nome da scorpacciata miliardaria) al nostro Berlusconi (che per un fatto fonetico, e non solo, rimanda senza dubbio alcuno al burlesque). Ok, nome facile e memorabile, come le sue risposte. Dice che gli e books sono il futuro, perché ti fanno arrivare ovunque (e qui mette in gioco l'*onnipresenza*); risponde, incenerendo i misologi in sala, che crede nell'intelligenza e nella noetica, di

Non è la Signora in Giallo
Qui c'è megalomania,
ansia olistica,
misteri globalizzanti

cui la protagonista femminile del libro è un'esperta (per quanto, la scienza che studia la capacità della mente umana di influire sul mondo fisico, attenga in fondo più ai mistici-

**Il simbolo perduto**

Dan Brown (trad. di Annamaria Biavasco)

pagine 604, euro 24,00

Mondadori

**Che la festa cominci**

Niccolò Ammaniti

pagine 328, euro 18,00

Einaudi

Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

Lui e Niccolò Ammaniti Quando la fantasia non supera la realtà

«Il simbolo perduto» e «Che la festa cominci»: due romanzi ambientati in due centri del potere, Washington e Roma, uno misterioso, l'altro grottesco. Che, però, non riescono a surclassare ciò che il potere fa davvero.

MARIA SERENA PALIERIROMA
spalieri@unita.it

Che cosa hanno in comune *Il simbolo perduto* di Dan Brown e *Che la festa cominci* di Niccolò Ammaniti? Una scommessa persa. Sono due romanzi la cui dimensione fantastica, anche se lussureggiante, non riesce a superare la realtà: Dan Brown che, qui, si inoltra nei sotterranei del centro del potere Usa, Washington, con la sua trama che mescola «conspiracy novel» ed esoterismo non può superare l'immagine di sé complottarda, mafiosa, che il potere americano fino a gennaio di quest'anno (inizio della presidenza Obama) ci ha comunicato davvero; e Ammaniti, con la sua trama grottesca, non può surclassare il grottesco vero in cui, da quest'estate, noi italiani siamo immersi.

Il simbolo perduto (Mondadori) e *Che la festa cominci* (Einaudi Stile Libero) sono, capiamoci, due libri di buon intrattenimento. Il primo è costruito con tutte le virtù e con tutti i vizi del quarantacinquenne ex-inse-

Wall Street dei libri) deve avere, 600 pagine. Un po' come se il Frecia Rossa di tanto in tanto si assestasse a un'andatura da treno da pendolari. Robert Langdon, l'eroe seriale già nel *Codice da Vinci* e in *Angeli e demoni*, qui si ritrova nel proprio paese, a Washington appunto, per salvare il mentore e amico Peter Salamon, massone al massimo livello e custode d'una misteriosa cuspide d'oro che contiene il segreto d'ogni saggezza, caduto nelle mani di una specie di mostro, Mal'akh, corpo glabro e interamente tatuato, che vuole quel segreto. Se il kitsch è uno dei registri di Dan Brown già nei romanzi ambientati nel Vecchio Mondo, qui diventa il registro preminente. Perché *Il simbolo perduto* è anche una guida ai tesori architettonici di Washington costruiti «alla maniera di»: cattedrali, biblioteche, anfiteatri neo-ellenici, neo-romani, neo-romanici, neo-gotici...

Ammaniti, quest'atmosfera

I cattivi Il tatuato Mal'akh di Brown e gli sfigati satanisti di Villa Ada

complottarda di cui Brown fa pascerne ingenui - i suoi lettori, e questo kitsch, li rovescia: li sbeffeggia. E mette su l'ormai famosa festa dentro Villa Ada, con ippopotami, elefanti, tigri, gazebo, e quei poveretti satanisti delle Belve di Abaddon che, a tirare paragoni, sono il pendant sfigato del Mal'akh di Brown. Anche qui siamo dentro una capitale, Roma, centro del potere. Ma qui il registro è, quando non grottesco, comico.

Ma appunto. I torbidi sotterranei di Washington in cui ci immergiamo con Dan Brown non sembrano una rassicurante passeggiata rispetto ai sotterranei della politica americana che ci ha fatto intravedere Bush? E il lunapark opera di un Cresco mentecatto allestito da Ammaniti non è innocuo rispetto a quello che le cronache dell'ultima estate ci hanno rivelato? ♦

simo. D'altronde, lui stesso la definisce «un'apocalisse» là a venire. E qui, sospetto sia l'onnisceienza la posta in gioco). Dichiara, poi, che la massoneria sia un gruppo di super-

La «New Rome» È, dice, Washington la città dove ha ambientato questo libro

tolleranti ragazzoni *open minded*. Illuminati e neoilluministi Di cui però non fa parte, perché troppo tentato dallo svelare i segreti, invece che tenerli per sé... Qui, invece, non ci credo. Sospetto, e anagrammo «Dan Brown» in «N now brad» = «E ora il chiodo». Bene. Il chiodo, l'artigianato e la falegnameria. La massoneria non era forse nata come associazione di muratori e artigiani? Ah, beccato! Via con le associazioni. Il chiodo: falegnameria e *croce*... Se poi ci mettete che l'8 dicembre è il giorno che l'*Ineffabilis Deus* fissò come festa per l'Immacolata Concezione, che la Terrazza Martini è al numero 7 di piazza Diaz, che al guardaroba mi hanno dato il numero 10 e che facendo la somma si ottiene 8 (il numero della Resurrezione e dell'infinito), è chiaro che qui Mr Brown si sta giocando in un sol colpo *eternità e onnipotenza*. Oh, mamma! Mi guardo alle spalle: a sorvegliare gli ascensori

c'è una specie di Astaroth (perfetto, mi dico, a Demoni ci siamo. E gli Angeli? Siamo pure a più di cento metri da terra...).

Calma. Sta dicendo che inizia a scrivere alle quattro del mattino e lavora otto ore al giorno, tutti i giorni compreso il natale; che il suo *pay off* personale è «Keep working, be patient»; che, con piglio calvinista, quando scrive dimentica il successo, perché in quel momento c'è solo il lavoro e Robert Langdon (protagonista delle ultime tre opere); che è un ottimista compulsivo e crede nella rivoluzione etica e morale di pari passo a quella tecnologica e che la sua Washington (dov'è ambientato l'ultimo romanzo) è una *new Rome* (tradendo così un campanilismo inaspettato). Che dire? Forse mi sono sbagliata. Se ci mettete che da qui si domina la città, che siamo al centro di Milano, che è al centro della Padana e della Padania, e che un nuovo anagramma, improvvisato al momento, recita «Land Brownie» (terra marrone e fertile), non importa se non troverete nulla di verde nel suo abbigliamento, ma forse sono arrivata a svelare l'arcano. La Lega ha trovato il modo di globalizzarsi con un signore, che stando al nome, potrebbe essere il fratello figo di Brunetta.

E io? Che per effetto Brown mi sia trasformata in Robert Langdon? ♦

UN GIGA-LIBRO

È un romanzo che grazie alle sue vendite planetarie è in grado di risanare o far vacillare la Wall Street dell'editoria

gnante di inglese ormai seduto su una montagna d'oro: trama mozzafiato con super sorpresa finale, un tesoretto di nozioni di simbologia regalato ai lettori, rallentamenti periodici, nei capitoli di snodo, utili per arrivare alle dimensioni che un «gigalibro» (un romanzo che quando esce può risanare o far tremare la

BIOGRAFIE



Gli anni giovanili Miriam Makeba (© BAHA)



1990 Miriam Makeba visita la tomba di sua madre a Johannesburg (© Themba Nkosi)

→ **La sua storia** In un libro edito da Gorée il percorso di un'artista che va oltre ogni etichetta

→ **Le sue battaglie** Ha combattuto l'apartheid con le sue canzoni. Per tutti era «Mama Africa»

Miriam Makeba, una vita come sulle montagne russe

Dopo l'autobiografia pubblicata nell'89 dalle edizioni Lavoro, per l'editore Gorée esce ora «La storia di Miriam Makeba», a cura di Nomsa Mwamuka. È il racconto di una vita alquanto movimentata...

STEFANO MILIANI

smiliani@unita.it

«Una persona di colore che prova a fermare un taxi sugli Champs-Élysée! Scordatevelo! Mai!... Ero arrabbiata, ma ridevo. Dicevo: «La vita di Miriam Makeba è come uno yo-yo, un momento prima sta

cenando con presidenti e imperatori... e un minuto dopo si ritrova a fare l'autostop!». L'umorismo non la tradirà mai. Miriam Makeba ha appena cenato con Mitterand e Nelson Mandela, a Parigi nel 1991, e i tassisti non la raccolgono. L'episodio condensa una vita - con più alti e bassi delle montagne russe - raccontata a Nomsa Mwamuka, imprenditrice e scrittrice di Johannesburg. Compensa qualche difettuccio editoriale una preziosa galleria di foto pubbliche e private su una musicista etichettata come jazz, folk, pop, in realtà incarnazione di mille influenze e delle culture sudafricane e che rifiuta il ghetto delle etichette. «Perché la nostra

musica era definita world music? – esclama indignata - Prima ci chiamavano paesi sottosviluppati, ora, in maniera più garbata, paesi in via di sviluppo. La World Music è dunque una categoria creata per i non-europei e non-americani? Trovai questa definizione offensiva».

IL NASTRO DELLA MEMORIA

Il nastro della memoria impatta subito con l'apartheid. Nel 1955 l'auto su cui viaggia si scontra con quella di una famiglia di bianchi. Il personale dell'ambulanza, bianco, soccorre i bianchi e neanche guarda i feriti neri: uno di loro, il comico Vitkor Mkiye, morirà. Il primo marito la picchia

a sangue e sarà la madre di Miriam a cacciarlo con la dovuta energia. La carriera artistica sta decollando, in Europa e negli Usa si stupisce di attirare gli sguardi perché, da africana, appare «diversa» da tutto. Negli Stati Uniti, nel '59, si sente accettata e, con gratitudine, «impara» moltissimo da gente come Sarah Vaughan, Marlon Brando, Harry Belafonte, suo mentore che le insegna a camminare «a testa alta». «Alta? Sono solo 1,52», scherza lei. Ma quando lui vuole che lei si stiri i capelli, Miriam salverà la pettinatura afro e verrà imitata: i diritti degli afroamericani passano anche di lì.

Nel 1960, prima africana incoro-



APPLAUSI CRUDELI ALLA ZINGARA

LA «CARMEN»
E L'IPOCRISIA

Dijana
Pavlovic

DIJANA.PAVLOVIC@
FASTWEBNET.IT



Milano applaude la zingara Carmen, ma caccia i Rom dalle loro baracche

Il 7 dicembre, festa di Milano e della Scala, si svolge all'insegna dell'ipocrisia. La giunta ostenta un lusso sfrenato, come il più alto albero illuminato del mondo, che stride con la miseria di migliaia di famiglie che non trovano sostegno nel Comune. E soprattutto nei confronti dei più deboli tra i deboli si esercita una crudeltà, feroce perché colpisce chi non ha null'altro che la propria fragilità. Almeno pochi anni si lasciava partecipare alle feste, come si faceva una volta nei pranzi dei ricchi, anche agli ultimi: le cooperative rom mantenevano le famiglie partecipando agli appalti per l'illuminazione natalizia, ma poi la giunta ha deciso di togliergli questo «privilegio».

Oggi mi colpisce l'ipocrisia di Moratti e De Corato, sindaco e vice-sindaco che, insieme alla Milano opulenta e cieca, applaudono Carmen, la zingara libera e affascinante, stereotipo romantico contrapposto a quello dello zingaro ladro di bambini, dimenticando lo sgombero di pochi giorni fa, quello di Rubattino, che ha sradicato 40 famiglie e i loro bambini che avevano cominciato a integrarsi frequentando le scuole, ma già si preparano al prossimo che andrà ad arricchire un altro record della giunta milanese: il più alto numero di sgomberi del mondo.

Di fronte a questo io sono grata alle parole del cardinale Tettamanzi nel suo discorso alla città: La risposta della Città e delle Istituzioni alla presenza dei rom non può essere l'azione di forza, senza alternative e prospettive, senza finalità costruttive... Non possiamo, per il bene di tutta la Città, assumerci la responsabilità di distruggere ogni volta la tela del dialogo e dell'accoglienza nella legalità che pazientemente alcuni vogliono tessere. Ma mi domando: queste parole saranno in grado di attraversare l'ipocrisia e la crudeltà di questa giunta? ♦



1965 Miriam Makeba con Stokely in Guinea (collezione Makeba)



Gli ultimi anni Miriam Makeba (collezione Makeba)

Chi è Dai Manhattan Brothers alla lotta contro la camorra



Makeba. La storia di
Miriam Makeba. Miriam
Makeba si racconta
a Nomsa Mwamuka.

295 pagine illustrate

19,90 euro

Gorée edizioni

Cantante, compositrice, attivista umanitaria, ambasciatrice. Nata a Johannesburg nel 1932 ha ottenuto successo nella sua carriera come cantante dei Manhattan Brothers prima di passare al gruppo tutto femminile di The Skylarks. Nel 1960, mentre è all'estero, viene espulsa dal Paese. Così passa trent'anni della sua vita in esilio. Miriam diventa presto molto più di una cantante, la voce di tutti coloro che lottano contro il razzismo. Muore il 9 novembre del 2008 a Castel Volturno durante il concerto in sostegno di Roberto Saviano e della lotta alla criminalità organizzata, nello stesso luogo dove pochi giorni prima la camorra aveva trucidato sei cittadini africani.

nata dallo showbiz americano, la raggiunge negli Usa l'amatissima figlia Bongi, poi la notizia della morte della madre, ma il regime sudafricano le ritira il passaporto vietandole il rientro per 30 anni. All'Onu si scaglia contro l'apartheid. Ma quando le asportano l'utero per un cancro, «lo consideravo il mio essere donna», si abbatte. Reagisce, guarisce, canta dappertutto, ma quando scopre non le pagano i diritti d'autore per il successo mondiale di *Pata Pata* giustamente s'infuria. Dopo il divorzio nel '66 dal trombettista sudafricano Hugh Masekela, con il nuovo marito e attivista politico nero afroamericano Stokely Carmichael nella Guinea indipendente, la cantante inizia un'altra nuova vita. Fiera di essere portavoce dei paesi africani in lotta, sarà la figlia, in un documentario, che la battezerà «Mama Africa». Sempre in tour, sa interpretare «foneticamente» parola per parola un brano anche in una lingua a lei ignota: quando si dice orecchio musicale puro.

Seguono altri discese e risalite. Divorzia, il nipotino di tre anni le muore in braccio, nel 1985 la figlia Bongi perde un figlio in grembo, impazzisce e muore drammaticamente, un dolore che quasi uccide Miriam. Sola, disperata, senza denaro, sgradita anche in Guinea, Miriam si risolle-

va in Europa combattendo l'apartheid con le sue canzoni vietate in Sud Africa dagli anni 60 finché, l'11 febbraio 1990, assiste a una svolta storica in tv: Nelson Mandela esce di prigione, lei piange incredula per la felicità. Il 10 giugno 1990, con passaporto francese, vola tremante verso casa. La attendono flash, fiori, balli, commozione, giornalisti. Miriam ha però un imperativo: chiedere perdono alla madre per non averla accompagnata

9 novembre 2008

Ha cantato fino
alla morte contro la
camorra, per Saviano

alla tomba e racconta un dolore intimo e sconfinato la foto che la riprende sul sepolcro. Riparte un'altra delle sue mille vite. Solo che, non essendo ricca perché ha tallonato poco i diritti d'autrice, Miriam avverte Nomsa Mwamuka che canterà fino alla morte. Infatti a Castelvolturno in Campania, il 9 novembre 2008, a 76 anni, Mama Africa si accascia alla fine di un concerto contro la Camorra e per Saviano lasciando il sipario proprio come forse desiderava. ♦

INTER - RUBINKAZAN**RAIUNO - ORE: 20:35 - CALCIO**
CHAMPIONS LEAGUE**DESPERATE
HOUSEWIVES****RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM**
CON TERI HATCHER**ILICEALI2****CANALE 5 - ORE: 21:10 - MINISERIE**
CON GIORGIO TIRABASSI**C.S.I. MIAMI****ITALIA 1 - ORE: 21:10 - TELEFILM**
CON DAVID CARUSO**Rai1**

06.00 Euronews. News
06.05 Anima Good News. Rubrica
06.10 Julia. Telefilm.
06.30 Tg 1
06.45 Unomattina Attualità.
07.00 Tg 1
10.00 Verdetto Finale. Rubrica. Conduce Veronica Maya
11.00 Occhio alla spesa. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro.
11.30 Tg 1
12.00 La prova del cuoco. Show. Conduce Elisa Isoardi
13.30 Telegiornale
14.00 Tg 1 Economia. Rubrica
14.08 Rosa dei venti. Rubrica
14.10 Festa Italiana. Show
16.15 La vita in diretta. Show. Conduce Lamberto Sposini.
18.50 L'eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti
20.00 Telegiornale
20.30 Rai Sport. Rubrica.

SERA

20.35 Calcio Champions League: Inter - Rubin Kazan
22.45 Rai Sport 90° Minuto Champions
23.25 Tg 1
23.30 Porta a Porta. Talk show. Conduce Bruno Vespa
01.05 Tg 1 - Notte
01.45 Sottovoce. Rubrica.
02.15 Rai Educational. Rubrica.

Rai2

06.45 Tg2 Medicina 33. Rubrica.
06.55 Quasi le sette. Rubrica.
07.00 Cartoon Flakes. Rubrica.
09.35 Rai Educational Crash - Files. Rubrica
09.50 Dieci minuti di... Rubrica.
10.00 TG2 punto.it
11.00 I Fatti vostri. Show.
11.00 Tg 2 Giorno
13.30 Tg2 Costume e società. Rubrica.
13.50 Tg2 Medicina 33. Rubrica.
14.00 Il fatto del giorno. Rubrica.
14.45 Italia sul due. Rubrica
16.10 La Signora del West. Telefilm.
17.40 Art Attack. Rubrica.
18.05 Tg 2 Flash L.I.S.
18.10 Rai Tg Sport. News
18.30 Tg 2
19.00 Secondo Canale. Rubrica.
19.35 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
20.25 Estrazioni del lotto. Gioco
20.30 Tg 2 20.30

SERA

21.05 Desperate Housewives - I segreti di Wisteria Lane. Telefilm. Con Teri Hatcher, Felicity Huffman, Marcia Cross
22.40 Brothers & Sisters - Segreti di famiglia. Telefilm
23.30 Tg 2
23.45 I Custodi della Sicurezza. Evento. "Premio S.Barbara"

Rai3

06.00 Rai News 24 - Morning News. Attualità.
07.30 TGR Buongiorno Regione. Rubrica
08.00 Rai News 24 - Morning News. Attualità.
08.15 Cult Book. Rubrica.
08.25 La storia siamo noi. Rubrica.
09.15 Figu. Rubrica.
09.20 Cominciamo Bene - Prima. Rubrica.
10.00 Cominciamo Bene Rubrica.
12.00 Tg 3 / Tg3 Agritre.
12.45 Le storie - Diario Italiano. Rubrica.
13.10 Vento di passione. Soap Opera.
14.00 Tg Regione
14.20 Tg 3
15.15 Trebisonda.
17.00 Cose dell'altro Geo. Rubrica
17.50 Geo & Geo. Rubrica
19.00 Tg 3 / Tg Regione
20.00 Blob Attualità
20.10 Le storie di Agrodolce. Teleromanzo
20.35 Un posto al sole. Soap Opera.
21.05 Tg 3

SERA

21.10 Un caso per due. Telefilm. Con Claus Theo Gortner, Paul Frielinghaus
23.10 Parla con me. Talk show. Conduce Serena Dandini
24.00 Tg 3 Linea Notte
00.10 Tg regione
01.10 La storia siamo noi. Rubrica.
02.10 Fuori orario. Cose mai viste. Rubrica.

Rete 4

06.20 Media shopping. Televendita
06.50 Vita da strega. Situation Comedy.
07.20 Quincy. Telefilm.
08.20 Hunter. Telefilm.
09.45 Bianca. Telefilm
10.30 Giudice Amy. Telefilm.
11.30 Tg4 - Telegiornale
11.38 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
11.40 Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
12.30 Detective in corsia. Telefilm.
13.54 Meteo. News
13.58 Tg4 - Telegiornale
14.05 Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica.
15.10 Hamburg Distretto 21. Telefilm.
16.10 Sentieri. Soap Opera.
16.50 Le piogge di Ranchipur. Film drammatico (USA, 1955). Con Lana Turner, Richard Burton.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm
20.30 Walker Texas Ranger. Telefilm.

SERA

21.10 Vite straordinarie. Rubrica.
23.50 Vieni via con me. Film commedia (Italia, 2005). Con Mariangela Melato. Regia di C. Ventura.
01.54 Tg4 - Rassegna stampa
02.20 I magnifici Brutos del west. Film commedia (Spagna, 1964). Con Emma Penella. Regia di F. Wilson

Canale 5

06.00 Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.40 Mattino cinque. Show.
10.00 Tg5 - Ore 10
10.05 Grande Fratello pillole. Reality Show
10.10 Mattino cinque. Show.
11.00 Forum. Rubrica.
13.00 Tg5 / Meteo 5
13.41 Beautiful. Soap Opera
14.07 Grande Fratello pillole. Reality Show
14.10 Centovetrine. Soap Opera
14.45 Uomini e donne. Talk show
16.15 Amici. Reality Show
16.55 Pomeriggio Cinque. Attualità.
18.50 Chi vuol essere milionario. Gioco.
20.00 Tg5 / Meteo 5
20.31 Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti

SERA

21.10 Il liceali 2 Miniserie. Con Giorgio Tirabassi. Claudia Pandolfi.
23.30 Maurizio Costanzo show 25 anni. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo
01.30 Tg5 notte
01.59 Meteo 5. News
02.00 Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show.

Italia 1

06.05 War at home. Situation Comedy.
08.55 Happy days. Situation Comedy.
09.30 A- team. Telefilm.
10.20 Starsky e Hutch. Telefilm.
11.20 Sentinel. Telefilm.
12.15 Secondo Voi. News
12.25 Studio aperto
12.58 Meteo. News
13.00 Studio sport. News
13.40 Cartoni animati
15.20 Wildfire. Telefilm.
16.20 Il mondo di Patty. Telefilm.
17.10 Cory alla casa bianca. Situation Comedy.
17.45 Ben ten. Cartoni animati.
18.10 Angel's friends. Cartoni animati.
18.30 Studio aperto
18.58 Meteo. News
19.00 Studio sport. News
19.28 Sport mediaset web.
19.30 La Vita secondo Jim. Situation Comedy.
20.05 I Simpson. Telefilm.
20.30 Prendere o lasciare. Gioco. Con Enrico Papi

SERA

21.10 C.S.I. Miami. Telefilm. Con David Caruso
22.10 The mentalist. Telefilm. Con Simon Baker.
23.10 Californication. Telefilm.
00.45 Studio aperto - La giornata
01.00 Talent 1 player. Reality Show
01.40 Media shopping. Televendita

La 7

06.00 Tg La 7
07.00 Omnibus. Rubrica.
09.15 Omnibus Life. Attualità.
10.10 Punto Tg. News
10.15 Due minuti un libro. Rubrica.
10.20 Movie Flash.
10.25 L'ispettore Tibbs. Telefilm.
11.25 Movie Flash.
11.30 Le inchieste di padre Dowling. Telefilm.
12.30 Tg La7
12.55 Sport 7. News
13.00 Jag: Avvocati in divisa. Telefilm.
14.00 Movie Flash.
14.05 Cuore e batticuore - I vecchi amici non muoiono mai. Film Tv (USA, 1994). Con Robert Wagner. Regia di P. H. Hunt
16.05 Così stanno le cose. Rubrica.
17.00 Movie Flash.
17.05 Atlantide - Storie di uomini e di mondi. Rubrica.
19.00 The District 2. Telefilm.
20.00 Tg La7
20.30 Otto e mezzo. Rubrica.

SERA

21.10 Exit. Attualità. Conduce Ilaria D'Amico
23.45 Victor Victoria. Show. Conduce Victoria Cabello
01.00 Tg La7
01.10 Prossima fermata. Rubrica
01.25 Movie Flash. Rubrica
01.30 Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber

Sky Cinema 1 HD

21.00 Deal - Il re del poker. Film commedia (USA, 2008). Con B. Reynolds, B. Harrison. Regia di G. Cates Jr.
22.35 I galantuomini. Film drammatico (ITA, 2008). Con D. Finocchiaro, F. Gifuni. Regia di E. Winspeare

Sky Cinema Family

21.00 About Adam. Film sentimentale (IRL, 2000). Con K. Hudson, S. Townsend. Regia di G. Stembridge
22.55 Un'estate al mare. Film commedia (ITA, 2008). Con L. Banfi, E. Brignano. Regia di C. Vanzina

Sky Cinema Mania

21.00 Down in the Valley. Film drammatico (USA, 2005). Con E. Norton, E.R. Wood. Regia di D. Jacobson
23.00 Il diavolo in blu. Film thriller (ITA, 1995). Con D. Washington, J. Beals. Regia di C. Franklin

Cartoon Network

19.35 Ben 10 Forza aliena.
20.00 Zatchbell.
20.25 Teen Titans.
20.50 Le nuove avventure di Scooby Doo.
21.15 Shin Chan.
21.40 Gli amici immaginari di casa Foster.
22.05 Titeuf.

Discovery Channel

19.30 Come è fatto. Rubrica. "Lana d'acciaio/fornelli/candele intagliate/slot machine"
20.00 Top Gear. Rubrica
21.00 Effetto Rallenty. Documentario. "Las Vegas"
22.00 Lavori sporchi. Documentario
23.00 Come è fatto. Rubrica

Deejay Tv

15.55 Deejay TG
16.00 50 Songs. Musicale
18.00 Rock Deejay. Musicale
18.55 Deejay TG
19.00 The Flow. Musicale
20.00 Deejay music club. Musicale
22.00 Deejay Chiama Italia - Edizione Serale. Musicale
23.30 The player.

MTV

17.05 Into the Music.
18.05 Love Test. Show
19.05 Teen Crips. Show
19.30 Room Raiders. Show
20.05 Kebab for Breakfast. Miniserie
21.00 Vita segreta di una teenager americana. Miniserie
22.00 16 & Pregnant. Show

E C'È CHI
NON SI PENTE
MAI

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Pierangelo Buttafuoco, un nome che è già un manifesto estetico, lunedì a *l'Infedele* di Gad Lerner interpretava l'intellettuale di destra. Giogioneggiando tra «spirito dionisiaco» e nostalgia dei tempi in cui c'era ancora «timor di Dio», difendeva l'indifendibile volgarità maschilista di Berlusconi, mettendola in non si sa quale relazione con la liberazione sessuale del 68. Quasi che essere libere, per le donne volesse dire farsi comprare dal potente di turno, per soldi o per fare carriera tra gli al-

tri domestici della casa. Così Buttafuoco spacciava i suoi desideri reazionari per spirituale rimpianto di una femminilità inventata da uomini siculi come lui. Mentre, poco dopo, a *Porta a porta*, un altro siculo, Marcello Dell'Utri, ostentava una estenuata disperazione proprio mentre, da buon berlusclone, abusava ancora una volta del servizio pubblico come imputato (e già condannato) per mafia. Perché c'è gente, come Bruno Vespa, che non si pente mai. ❖

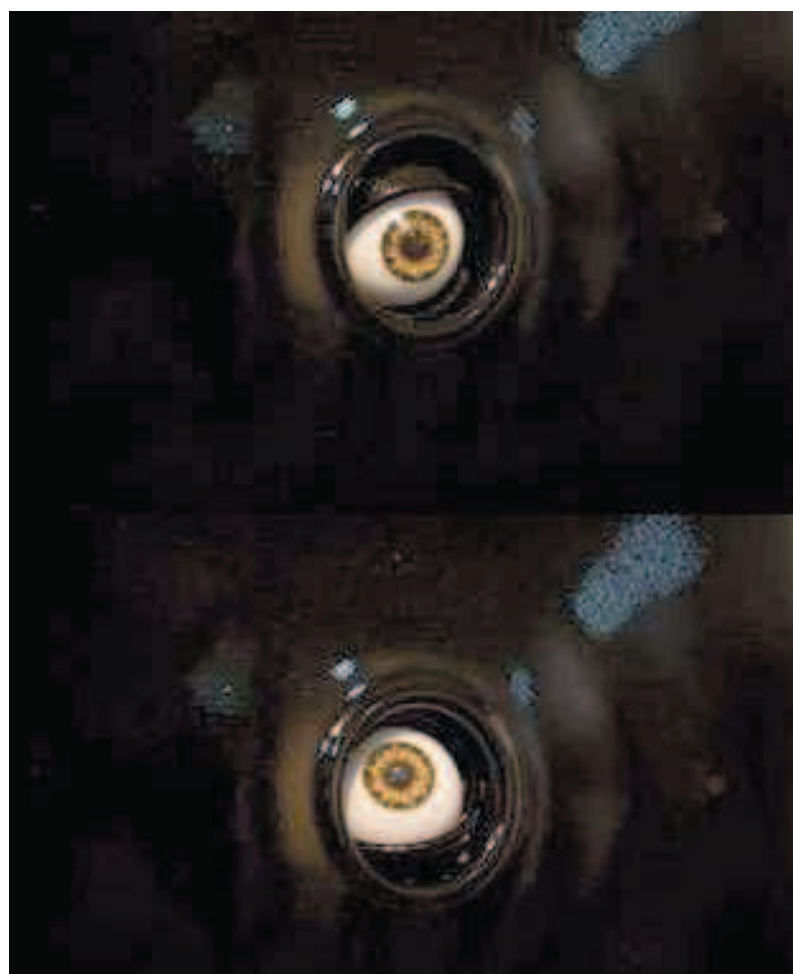
In pillole

I LIBRI DI GARIN E LUPORINI

Oggi alla Normale di Pisa si tiene la giornata di studio su Garin e Luporini *Le biblioteche di Garin e Luporini alla Scuola Normale*. Garin ha donato la sua biblioteca alla Scuola Normale (composta da 30.000 volumi, dal Rinascimento al Novecento). La donazione del fondo Luporini risale al luglio 2004, ed al momento si sta ancora procedendo alla catalogazione dei volumi. Al convegno intervergono Salvatore Settis, Michele Ciliberto, Tullio Gregory, Sergio Landucci, Franca Petrucci Nardelli, Biagio De Giovanni, Giuseppe Cambiano, Antonio Prete e Francesca Dell'Omodarme.

ADDIO A GABRIELE DE ROSA

È morto ieri a Roma, all'età di 92 anni, lo storico Gabriele De Rosa. Particolarmente attento alla nascita del movimento cattolico, ha imperniato molte sue ricerche sulla figura di don Luigi Sturzo. Ha insegnato nelle università di Padova, Salerno e Roma, pubblicato una poderosa storia del movimento cattolico, una biografia di Luigi Sturzo, saggi su De Gasperi e anche numerosi manuali scolastici. È stato un profondo innovatore della metodologia di ricerca sulla storia religiosa.



Sensazioni digitali, quasi vere

«DECODE» ■ Piante digitali che crescono e occhi meccanici che seguono i visitatori sono le curiosità della mostra dedicata alle meraviglie del digitale, «Decode: Digital Design Sensations» al Victoria & Albert Museum di Londra fino all'11 aprile. Tra gli artisti presenti anche il centro italiano «Fabrica».

NANEROTTOLI

Strategie

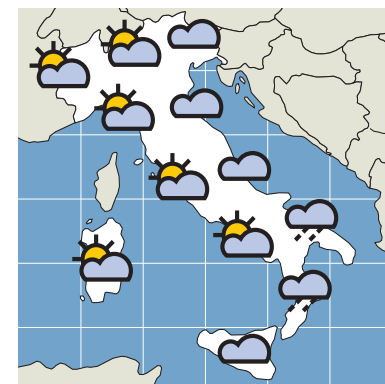
Toni Jop

Bella storia questa di Vendita in Puglia, suona come una indicazione di percorso. Gli hanno detto e ridetto di sgommare, non perché non sia bra-

vo ma perché se non si fa l'alleanza con Udc e Idv, e così si rischierebbe di consegnare la regione alla destra. Quindi, il Pd gli avrebbe chiesto di offrire il suo corpo in sacrificio alla vittoria. In assoluto è un motivo sufficiente, in particolare meno: se qualcuno obietta che l'alleanza con l'Udc non si può fare perché troppo intensa e riconoscente l'amicizia di Casini con quel lupo di Dell'Utri, come sarebbe conveniente risponde-

re? Se è proprio l'Udc a chiedere, come condizione preliminare per l'alleanza, la testa di Nichi, ammettiamo che la cosa suona male. E non dimentichiamo che a chiedere la testa di Nicolini, il più celebre e bravo assessore alla cultura d'Italia, furono proprio i socialisti, alleati del Pci di allora. Ecco, ne avremmo le tasche piene di queste strategie. Senza offesa: noi, che contiamo niente, votiamo Nichi. ❖

Il Tempo

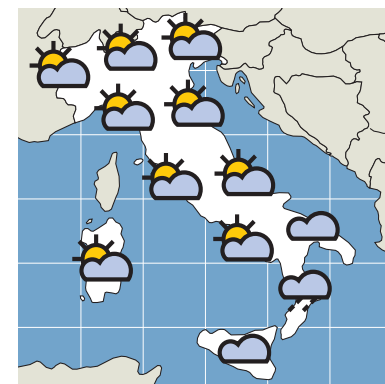


Oggi

NORD ■ molto nuvoloso sul settore orientale ma con tendenza ad ampi rasserenamenti; sereno altrove.

CENTRO ■ molto nuvoloso lungo il versante adriatico; poco nuvoloso sulle regioni tirreniche.

SUD ■ nuvoloso con locali piogge; poco nuvoloso sulla Campania.

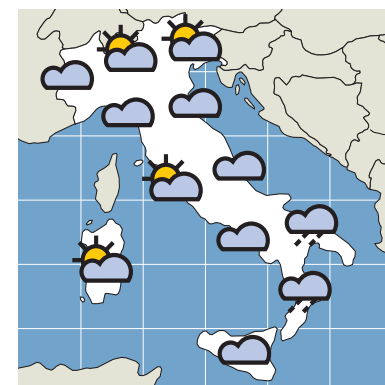


Domani

NORD ■ sereno salvo la presenza di locali nubi alte e stratificate.

CENTRO ■ cielo generalmente sereno o poco nuvoloso, salvo locali passaggi di nubi alte e stratiformi.

SUD ■ residui rovesci sul settore ionico e sulla Sicilia, con tendenza a graduale miglioramento.



Dopodomani

NORD ■ parzialmente nuvoloso su tutte le regioni con nevicate a quote basse.

CENTRO ■ nuvoloso o poco nuvoloso su tutte le regioni con annuvolamenti più consistenti sui rilievi.

SUD ■ nuvoloso su tutte le regioni con piogge sparse.

→ **Ultimo turno Champions:** i bianconeri travolti all'Olimpico, eliminati dalla corsa agli ottavi

→ **Un gol di Trezeguet** illude la Signora, poi goleada dei tedeschi: in febbraio l'Europa League

Tracollo-Juve sul traguardo Fuori dall'Europa che conta

JUVENTUS

1

BAYERN

4

JUVENTUS: Buffon; Caceres, Cannavaro, Legrottaglie, Grosso; Camoranesi, Melo (35' st Giovinco), Marchisio; Diego (20' st Amauri); Trezeguet, Del Piero (1' st Poulsen)

BAYERN: Butt; Lahm, Van Buyten, Demichelis, Badstuber; Muller, Van Bommel, Schweinsteiger, Pranjic (27' st Robben); Gomez, Olic (34' st Tymoschuk)

ARBITRO: Busacca (Svizzera)

RETI: 18' Trezeguet, 30' Butt (rig.), st 7' Olic, 38' Gomez, 47' Tymoschuk

NOTE: Ammoniti: Pranjic, Schweinsteiger, Demichelis

MASSIMO DE MARZI

TORINO
sport@unita.it

Dall'altare alla polvere in tre giorni. Dopo aver battuto l'Inter sabato sera e riaperto il campionato, la Juve torna spenta e deludente come nelle sfide perse contro Bordeaux e Cagliari, becca quattro gol all'Olimpico da un grande Bayern e abbandona la Champions nella fase a gironi, fallendo già a dicembre il primo obiettivo stagionale. Da febbraio i bianconeri giocheranno in Europa League, che assomiglia più ad un torneo di consolazione che ad una vetrina internazionale, il danno economico (15 milioni di euro) è pesante quanto quello tecnico, perché agli uomini di Ferrara sarebbe bastato anche un pari per centrare la qualificazione, che pareva in cassaforte dopo il gran gol firmato da Trezeguet.

PANZER PADRONI

Il Bayern, invece, ha dominato dall'inizio alla fine, anche senza gente come Ribery e Robben (in campo solo nel finale, l'assenza di Toni ormai non fa più notizia), mentre è stato Ferrara a soffrire di più di Van Gaal per gli infortuni di Chiellini e Sissoko, che hanno tolto personalità e forza fisica a una squadra spesso in balia degli avversari anche per gli errori di un Melo lezioso in mezzo al campo e di un Diego evanescente.



Hans-Jorg Butt, portiere del Bayern, batte il collega Buffon e realizza il rigore ieri sera all'Olimpico di Torino

Ciro Ferrara, poi, ci ha messo anche del suo, sostituendo Del Piero nell'intervallo e poi, una volta in svantaggio, invece di rischiare ha tolto Diego per schierare due punte di ruolo, ma senza più un uomo di fantasia in grado di servirle. Gli ospiti, nell'unico momento difficile, sono tornati in partita grazie all'errore di Caceres, che ha commesso un ingenuo fallo su Olic, provocando il rigore trasformato dallo specialista Butt, portiere che dopo Amburgo e Bayer Leverkusen ha segnato ancora dagli undici metri contro i bianconeri. Buffon (malgrado un ginocchio ballerino, che oggi verrà operato) ha provato a metterci

una pezza, ma nella ripresa la nave bianconera è affondata, subendo il ritmo di avversari che correvano al doppio della velocità. Pranjic andava vicino al 2-1, che arriva poco dopo grazie allo scatenato Olic, lesto a ribadire dopo il miracolo di Buffon su Van Buyten. Entra Amauri, ma il finale è tutto dei tedeschi, con Gomez e Tymoschuk che passavano sui resti della Juve. Che chiudeva tra le contestazioni del suo pubblico. Era dal 2000 che i bianconeri non uscivano così presto dalla Champions (1-3 ad Atene col Panathinaikos): fu l'inizio della fine per Ancelotti, adesso sul banco degli imputati c'è Ferrara, che dopo

un avvio sprint ha perso il controllo della situazione, dimostrando poche idee e scarsa personalità. Ma anche la società ha le sue colpe: i 50 milioni di euro spesi per Diego e Melo adesso sembrano davvero uno spreco, non solo un azzardo, mentre una difesa che era già ballerina un anno fa non è stata adeguatamente rinforzata, visto che Grosso e Cannavaro sono ormai vicini al capolinea. Resta solo il campionato per dare un senso importante alla stagione, ma c'è il rischio che questa Juve possa deragliare già prima di Natale. Sono passati pochi giorni dalla vittoria sull'Inter, ma ieri sembravano anni luce. ❖

Il Milan torna nell'élite Pareggio senza emozioni Il Real aiuta i rossoneri

ZURIGO

1

MILAN

1

ZURIGO: Leoni; Koch, Barmettler, Tihinen, Rochat; Okonkwo, Aegerter, Gajic (dal 37' st Margairaz); Djuric (dal 21' st Lampi); Alphonse, Nikci (dal 29' st Vonlanthen).

MILAN: Dida; Abate, Nesta, Thiago Silva (dal 20' pt Kaladze), Antonini; Pirlo, Ambrosini (dal 10' st Flamini); Seedorf; Pato, Ronaldinho, Borriello (dal 39' st Inzaghi).

ARBITRO: Proença (Por)

RETI: 30' Gajic, 19' st Ronaldinho (rig).

NOTE: Ammoniti: Barmettler, Abate, Seedorf. Al 18' st espulso Rochat.

COSIMO CITO

sport@unita.it

Dentro, più di istinto che di forza, sofferenza purissima e partita mediocre: pazienza, il Milan però c'è, scollina oltre il Gpm dei gironi e si accomoda alle spalle del Real, secondo ma poco importa, agli ottavi. Soffrendo un inferno di freddo e fatica contro il modestissimo Zurigo, quart'ultimo nel campionato svizzero ma capace di togliere ai rossoneri quattro punti su sei. Le buone notizie arrivano da Marsiglia, dove i blancos di Pellegrini regolano l'Olympique e danno una mano indiretta al misero Milan del Letzigrund, impacciato e incapace di proporre brillantezza, genio e organizzazione. Nullo Ronaldinho, nullo Pato, al Milan resta la forza di Borriello, decisivo con la volata che costa a Rochat il rosso e allo Zurigo il rigore.

PARTENZA ROSSA

Fino a quel momento, gli svizzeri comandano, fanno la partita. E sono in vantaggio. Punizione fantastica di Gajic nell'unico centimetro di porta lasciato libero da Dida e dalla barriera, al 30'. Il Milan è imbarazzante, corre pochissimo e fa viaggiare anche meno il pallone. Si muove molto Seedorf, ma sbaglia anche molto. Ambrosini perde un'infinità di palloni, e poi, nel momento di massima crisi, si fa male - strappo probabile al polpaccio - Thiago Silva. Entra Kaladze e le sicurezze difensive vacillano. Il francese Alphonse sembra un diavolo, veloce e maligno nei larghi spazi lasciati dalla presunzione milanista di arrivare in porta anche senza pallone. Intanto a Marsiglia le cose si mettono così così, poi bene: vantaggio Real con Cristiano Ronaldo,

pareggio Marsiglia, nuovo definitivo vantaggio Real col difensore Albiol, infine terzo sigillo di Cristiano Ronaldo. Il gol di Albiol al Velodrome arriva mentre Rochat falcia in area Borriello. Ronaldinho timbra alla sua maniera, grandissima, il rigore della certezza. Con l'uomo in più il Milan ragiona, non crea quasi mai problemi alla difesa svizzera ma tiene a bada il pallone, lontano dai pali di Dida.

Non è serata, e uscirne con un punto e con gli ottavi è pur sempre qualcosa. Girone agrodolce: nessuna vittoria in casa, due imprese esterne a Madrid e Marsiglia, un solo punto ricavato in 180 minuti contro lo Zurigo. Sofferenza estrema, risultato che giustifica i mezzi e si va avanti, navigando a vista, senza obiettivi se non fare più strada possibile. Il peggior Milan europeo degli ultimi dieci anni è comunque una squadra, capace di soffrire il giusto, di sbuffare, disarmonica ma competitiva. La strada da fare sarà assai più dura di quella fatta, da febbraio. Ma almeno strada ce ne sarà. Nella notte della terribile *débaclé* della Juve, è oro anche una qualificazione tirata per i capelli così, orecchio alla radiolina e paura blu. ❖

I gruppi

Cska dietro al Manchester Chelsea e Porto blindate

■ **Ultimo turno di Champions (fase a gironi). Gruppo A: Juventus-Bayern 1-4, Maccabi Haifa-Bordeaux 0-1: qualificate Bordeaux e Bayern Monaco**

Gruppo B: Wolfsburg-Manchester United 1-3, Besiktas-Cska Mosca 1-2: qualificate Manchester United e Cska.

Gruppo C: Zurigo-Milan 1-1; Marsiglia-Real Madrid 1-3: qualificate Real Madrid e Milan.

Gruppo D: Chelsea-Apoel 2-2, Atletico Madrid-Porto 0-3: qualificate Chelsea e Porto.

Stasera (ore 20.45): Gruppo E: Liverpool-Fiorentina, Lione-Debrecen. Gruppo F: Inter-Rubin Kazan, Dinamo Kiev-Barcellona. Gruppo G: Stoccarda-Unirea, Siviglia-Rangers. Gruppo H: Olympiacos-Arsenal, Standard-Alkmaar.

Notte Champions Mourinho nervoso aspetta il Rubin «Siamo migliori»

■ La sconfitta contro la Juventus di sabato, la tensione per la sfida decisiva di stasera. Motivi per stare in apprensione in casa Inter ce ne sono. E José Mourinho non è uno di quelli che fa ricorso alla diplomazia. Una conferenza stampa-fiume quella che lo Special One ha tenuto ieri ad Appiano Gentile in vista dell'ultimo turno di Champions League di stasera, con i giornalisti gongolanti di fronte a contante materiale su cui investire il pomeriggio di lavoro. Ce ne è stato per tutti. Specie per i cronisti, le cui domande si sono infrante contro un muro invalicabile di silenzi e non detti. A chi gli ha chiesto della partita di Torino, Mou ha risposto: «Qui oggi si parla solo di Champions». Dunque, mister ci parli del Barcellona. Risposta: «Tropo lontana, non me la ricordo più». Cosa ne pensa il tecnico degli avversari russi che l'Inter affronterà stasera? «Complimenti per lo scudetto, è un campionato difficile». Se non si fosse trattato dell'unica risposta tecnicamente concreta ci sarebbe da pensare a della sottile ironia. Ma poi a rintuzzare la dose di presunzione arriva un «ma noi siamo più forti e vinceremo». E il Mourinho-show non finisce qui, perché quando gli viene chiesta una battuta sulle parole di Mazzola («il futuro di Mourinho è legato al passaggio del turno») l'ex allenatore di Chelsea e Porto farcisce il suo personale uno contro tutti: «Mazzola è una bandiera del glorioso passato, ma

Frecciate

**Risposta a Mazzola:
«Non è lui a firmare
gli assegni dell'Inter...»**

non deve firmare gli assegni per gli stipendi in società». Secca, un paio d'ore dopo, la replica dell'ex mezzala nerazzurra: «Mourinho non deve rispondere a me ma sul campo, con i risultati. E poi farebbe bene a informarsi, perché in una parte infinitesimale anche io lo pago, visto che sono azionista dell'Inter e della Saras». Passando al calcio, stasera San Siro ritroverà Wesley Sneijder al rientro dall'infortunio, alle spalle della coppia Milito-Eto'o. L'altra italiana impegnata stasera sarà la Fiorentina che andrà nella tana del Liverpool. Prandelli ha già in tasca il biglietto per gli ottavi, ma con una vittoria ad Anfield la viola passerebbe da prima. Altrimenti dovrà sperare che il Debreceni faccia punti a Lione. ❖



BEPI PILLON LIBERACI DAI CALCI

**FAIR-PLAY
E DINTORNI**

**Salvatore
Maria Righi**

sgrighi@unita.it



Prosegue alla grande la settimana del fair-play. Era cominciata con un gol regalato alla Reggina, che è piombato nello stagno blindato del calcio italiano come un meteorite. Infatti, appena il tempo di capacitarsi ed ecco Juve-Inter trasformata come ormai d'abitudine in un remake di una scazzottata alla Bud Spencer e Terence Hill: loro, però, se le davano per finta. La sera successiva, con le immagini di Ascoli sempre più sfumate, come l'effetto di un'anestesia, per stare in tema abbiamo visto un derby cambogiano all'Olimpico di Roma, cominciato con le bombe carta - e meno male che ci sono i tornelli - quindi finito a mani in faccia tra alcuni giocatori. Poi, liso copione, un po' di multe sparse da Torino a Roma: pagate e andate in pace, cioè ricominciate pure. Bene, anzi malino, perché nel frattempo Bepi Pillon, il Bepi di Preganziol, pancia della Marca, dove di solito a tutto pensano fuorché al bon-ton, e si vede dai metri di ammiraglie e Suv che ci girano, aveva già dovuto fare marcia indietro. Altro che decisione spontanea o scelta per stemperare gli animi: sei un coglione, gli hanno urlato (i tifosi dell'Ascoli) e scritto (diversi giornali, non tutti però). Anzi, come direbbero dalle sue parti, un bel *mona*. E una *monata* come quella di lasciar segnare la Reggina non la doveva proprio fare. Mentre l'Herald Tribune lo proponeva per un premio alla Fifa, qui gli hanno rimproverato per esempio che il suo non è fair-play, ma una scorrettezza. Un giocare a perdere, helzapoppiano ribaltamento della realtà. Fair-play è accettare di perdere. Tutto vero, ma in un paese normale, dove lo sport, il calcio, è solo amore per il pallone. Un passatempo: non un'industria, un partito, un'ossessiva cultura che vede «ogni partita come una finale», e guai mai a perderla. Onestamente, questo non pare proprio il caso di un paese e di un calcio come i nostri, dove in una partita pulcini (a Firenze) gli allenatori hanno dovuto sospendere tutto, perché i genitori stavano per passare alle mani, dopo un crescendo di insulti e parolacce. Pillon ci ha solo dato una speranza: chi lo ha capito? ❖

VANNI ZAGNOLI

REGGIO EMILIA
sport@unita.it

E' l'uomo di tante prime volte, per il calcio italiano, adesso è in stand-by, aspettando che passino gli ultimi mesi di squalifica. Franco Dal Cin è ancora fermo per la combine che portò alla retrocessione del Genoa in C.

Lei si era rivelato proprio in C, nel Clodiasottomarina, la squadra di Chioggia, meritando la chiamata dall'Udinese. Nel 1978 ebbe l'idea di apporre il primo marchio nella storia del calcio.

«La scritta Sanson, sui pantaloncini bianconeri. Lì ebbe ufficialmente il via l'epoca delle sponsorizzazioni».

Era il 1983 quando portò a Udine Zico, uno dei campioni più amati nella storia del calcio.

«Grazie agli sponsor riuscimmo a pagare il suo stipendio. Fu un'operazione di grande effetto, riempimmo lo stadio Friuli con ben 50mila spettatori persone per più di metà delle partite. Anche in giro per la penisola facevamo l'esaurito, fu la mia più grande soddisfazione personale».

Al cavalier Lamberto Mazza suggerì di cedere l'Udinese alla famiglia Pozzo, anziché a Maurizio Zamparini, che così ripiegò sul Venezia. Lei passò all'Inter, dove però non ebbe successo.

«Le mie idee erano imprigionate, non riuscivo a esprimere la consueta effervescenza in autonomia. Avrei voluto portare Zico, il presidente Ernesto Pellegrini volle tenere Liam Brady. Arrivammo secondi in campionato, con Ilario Castagner, eliminati in coppa dal Real Madrid, con la biglia che centrò Beppe Bergomi. Fu una parentesi di un anno e mezzo, non la ricordo volentieri. Stesso discorso di quando lasciai l'Udinese: comandavo con i soldi degli altri, tantopiù in una grande società».

Il suo flop fu colpa del gioco d'azzardo?

«Cattiverie, malignità che aveva contribuito ad alimentare il cavalier Peppino Prisco. Mai perso soldi, al gioco. Sono stato anche 10 ore in un casinò, senza spendere niente, perché non mi piace. Amo solo le carte e non sono mai state un vizio, oppure una droga: non ci ho mai rimesso, anzi potrei dire che mi sono sposato, grazie al denaro vinto con la carte. A Milano peraltro avevo proprio smesso, mentre a Udine ero praticamente obbligato a sedermi al tavolo con Sanson».

Chi è

**Ex calciatore da giovane
Nel 2005 la sospensione**



FRANCO DAL CIN

EX DIRIGENTE (66 ANNI)
UDINESE, INTER, REGGIANA, VENEZIA

Francesco Dal Cin, manager, è nato a Vittorio Veneto e ha 66 anni. Ex calciatore fermato da una lunga malattia. Il 27 luglio 2005 sospeso per 5 anni con proposta di radiazione.

Nell'88 la prima diretta televisiva in Italia per una partita di coppa che si disputava nell'Est Europeo.

«Con Partizan Belgrado-Roma e poi Stella Rossa - Milan cominciò quel che viene chiamato il grande mercato dei diritti tv, vera svolta nell'interesse del calcio».

In televisione lei però non è mai andato, è sempre stato molto schivo.

«Non mi è mai interessato. Ho tante conoscenze, mi può capitare di vedermi a cena con giornalisti, eppure preferire essere, anziché apparire».

Nel 1993 portò a Reggio Emilia Futre, il portoghese vice Pallone d'Oro.

«Fu la grande incompiuta, mentre avrebbe potuto essere un'operazione memorabile come quella di Zico. Tutti dicevano che l'Atletico Madrid me l'avesse venduto rotto: si fece male al debutto, contro la Cremonese, dopo avere segnato il gol della prima vittoria della Reggiana in A. La domenica prima aveva giocato tutti e 90 i minuti, con il Portogallo, perciò non poteva essere già infortunato».

L'anno dopo prese Sunday Oliseh, che poi sarebbe arrivato anche alla Juve, li cominciò la saga dei nigeriani, con la quasi eliminazione dell'Italia negli ottavi del Mondiale '94.

«Martins e Makinwa per me sono i migliori, ma ce ne sono tanti, in giro per il mondo. Hanno le potenzialità per diventare fuoriclasse, non la cultura: devono imparare a resistere alle pressioni, a gestire i soldi, si perdono un po', in un calcio tanto difficile».

Tuttora lei ha una scuola calcio, in Nigeria.

«La dirige mio figlio Michele, assie-



Zico e Causio: nel 1983 l'Udinese fece 26.681 abbonati e arrivò nona, a 2 punti dalla Uefa

Intervista a Franco Dal Cin

«Ero dieci anni avanti in tutto ma il bilancio alla fine è zero»

L'ex dirigente che ha portato Zico e Futre in Italia
Le maglie con lo sponsor e il primo stadio privato
«Mai perso soldi al gioco: solo cattiverie di Prisco»

Inter

«A Milano le mie idee erano imprigionate, una parentesi di un anno e mezzo che non ricordo volentieri»

Il «Giglio»

«Ho fatto un progetto simile in Russia, sono intervenuti Coni e Federazione: nessuno si ricorda di Reggio Emilia»

Il caso Maldonado

«Sono rimasto incastrato: non sapevo che il presidente Preziosi avesse dato soldi a Gallo, a cui avevo venduto il Venezia»

me a Marshall, ex difensore di Reggiana e Genoa, fermato troppo presto da infortuni gravi».

Nel '95 varò l'unico stadio privato del nostro paese, il Giglio.

«Un anno fa sono stato in Mordovia, una regione della Russia, con l'architetto Aldo Pavoni, uno dei progettisti dell'impianto di Reggio Emilia, a presentare un piano analogo nel capoluogo Saransk, che ha 300mila abitanti. Sono intervenuti federazione e Coni, erano convinti fosse il primo al mondo, nessuno evidentemente si ricorda del Giglio. L'ex presidente del consiglio Romano Prodi è reggiano (intervenne alla festa per il ritorno della squadra granata in A, nel '96, ndr), eppure non ne ha mai parlato, in giro per il mondo. Questo impianto è un esempio, con i suoi Petali, aree commerciali da vivere tutta la settimana, con la multisala cinematografica. Sembra che dia fastidio a qualcuno».

La città del primo tricolore d'Italia la avverso anche per motivi di scelta politica?

«Mi lasciarono solo, avevo tutti contro. Peraltro è sempre stata amministrata in modo splendido, molto concreto: alla gente servono fatti, da destra o da sinistra non importa. A Reggio le cose andavano bene, perché votare al contrario? Mi spiace perché il progetto anche con la squadra c'era, con me inizialmente avevo la famiglia Fantinel, che nel calcio è rientrata tre anni fa, prendendo la Triestina, protagonista in B».

Fra i suoi primati, uno è davvero singolare: Dal Cin fu il primo occidentale a entrare nel cda di una società sportiva militare, in Russia.

«Era la Dinamo Mosca, da cui acquistai Igor Simoutenkov per la Reggiana».

L'intuizione che nessuno le può disconoscere è avere puntato per primo su Carlo Ancelotti.

«Era il '95, venivamo dalla retrocessione. Il mister è reggiano, di Reggiolo, era vice di Arrigo Sacchi in nazionale. Accettò la sfida, ci riportò in A e poi andò al Parma».

Una decina d'anni fa era consigliere di Lega, per la serie B.

«Mi battei per introdurre la mutualità, trattammo varie problematiche non sportive, adesso mi pare manchi proprio uno stratega, un manager di livello, considerato la fatica che il campionato cadetto ha fatto nel trovare l'accordo con Sky per la diretta delle partite».

Più di recente è stato lei a far deflagrare Calciopoli?

«Era il giugno del 2005 quando l'ufficio indagini raccolse la mia deposizione, poi ripresa dai pm di Napoli. Ero presidente del Venezia, la mia squadra perse a Bari, campo neutro, contro il Messina. L'arbitro Palanca nel secondo tempo ci aveva buttato fuori 2 giocatori, avevo parlato di combriccola romana».

Poi venne squalificato per il caso Maldonado, tra Genoa e Venezia.

«Purtroppo rimasi incastrato. Dalle intercettazioni telefoniche non emerge alcun illecito mio, non sapevo che il presidente rossoblù Preziosi avesse dato soldi a Luigi Gallo, cui avevo venduto il Venezia. Gli amici friulani mi hanno sempre detto che ero avanti di dieci anni, in tutte le cose. Ora per prendermi in giro dicono che ho dimezzato il vantaggio, con i cinque anni di squalifica».

Ora fa il pensionato?

«Abito sempre a Udine, mi muovo anche fra Belgio e Germania, occupandomi di fotovoltaico, il futuro dell'energia, alternativa all'elettricità. Ho sempre differenziato i miei interessi, credo molto in questa novità».

Preziosi in 17 anni di calcio ha sborsato oltre 200 milioni di euro, Dal Cin dal canto suo quanto ha guadagnato?

«Ero partito povero e tale sono rimasto, il bilancio è zero: le ultime vicende (ovvero il fallimento del Venezia, tre anni fa, ndr) non mi hanno certo aiutato. Se rifletto però dal calcio ho avuto grandissime soddisfazioni, la mia vita è stata degna di essere vissuta». ♦

80 anni di pallone da Silvio Piola all'utopia Zeman un libro-strenna

Forse il difensore Scagnellato, una vita nel Padova, non si sentì mai rivolgere dal paròn Nereo Rocco la celebre raccomandazione: «A tuto quel che se movi su l'erba, daghe. Se xe 'l balon, non importa». Ma è certo che Platini sarebbe andato all'Inter, se un infortunio alla cavaglia non avesse fatto nascere perplessità sulla sua tenuta atletica. Ne approfittò Boniperti, acquistandolo per 148 milioni (un tozzo di pane, ammetterà con soddisfazione Gianni Agnelli a Mixer): sappiamo tutti come andò a finire. Pochi ricordano invece che il piemontese Silvio Piola, leggenda del calcio italiano, al momento di lasciare la Pro Vercelli avrebbe preferito piazze più prestigiose della Lazio, alla quale fu invece dirottato dal segretario amministrativo del partito nazionale fascista, Giovanni Marinelli, mente del sequestro Matteotti e acceso tifoso biancoceleste. Questo ed altri aneddoti arricchiscono «80 anni di serie A» (Le Lettere, pagine 168, euro 25), una storia del massimo campionato dall'istituzione del girone unico (1929) ad oggi, orga-

Almanacco

Una storia della serie A con aneddoti, foto e una sezione «vintage»

nizzata come un almanacco di tutte le squadre che almeno una volta vi abbiano preso parte. Ed è qui che sta il divertimento, nel viaggio attraverso le vicende calcistiche della provincia italiana, tra glorie effimere e tonfi clamorosi, memorabili dispetti alle grandi e rapidi rientri nei ranghi, embrioni rivoluzionari (la praticità operaia del Verona di Bagnoli e la follia anarchica del Foggia di Zeman) e pronte restaurazioni. Fa un certo effetto leggere le imprese di squadre che oggi si barcamenano nelle serie minori, come Alessandria, Casale, Lecco, Legnano, Novara, Spal, Varese, così come rivedere una presa di Sentimenti IV, un palleggio di Armando Picchi, il colbacco di Giagnoni e i baffoni di Palanca, bomber del Catanzaro. Viene da rimpiangere tutto di quel calcio più umano, persino gli orrendi effetti del *cromakey* sulle cravatte degli inviati di 90° Minuto. Per il futuro si prevede un torneo blindato per le grandi squadre, con sempre meno spazio per le piccole. «Ciò, fioi, speremo de no!», avrebbe detto Rocco. **VALERIO ROSA**

Brevi

SERIE B

Recuperi: colpo del Sassuolo Il Frosinone si riprende

Risultati dei quattro recuperi della 14ª giornata di Serie B: Frosinone-Brescia 1-0, Grosseto-Albinoleffe 2-2, Reggina-Sassuolo 0-2, Salernitana-Empoli 1-0. Classifica: Lecce 33; Ancona 30; Cesena 29; Sassuolo ed Empoli 28; Modena 27; Torino 26; Frosinone 25; Vicenza e Triestina 24; Grosseto 23; Padova, Brescia e Gallipoli 22; Cittadella e *Crotona 21; Reggina 19; Piacenza 17; AlbinoLeffe 16; Ascoli 15; Mantova 14; Salernitana 10. *Partito da -2.

SCI

Grange, legamento rotto Niente Olimpiadi 2010

Infortunio con stagione finita e niente Olimpiadi di Vancouver per il campione francese di slalom speciale Jean Baptiste Grange, che nel gigante di Beaver Creek (Usa), domenica scorsa, ha riportato la rottura del legamento crociato del ginocchio destro. Grange, 25 anni, detentore della Coppa di speciale, oltre che campione europeo al coperto, è stato visitato a Lione. I medici giudicano necessario l'intervento chirurgico, alla stesso ginocchio già operato due anni fa.

BASKET

Eurocup, Benetton vince Ora il ritorno con Mosca

Seconda vittoria in EuroCup per la Benetton Treviso. In una gara valida per la terza giornata del Gruppo F, l'ultima d'andata, i biancoverdi hanno espugnato il parquet russo della Dinamo Mosca per 86-74, salendo così a quota 6 in classifica. Tra i veneti, 21 punti di Wallace, 19 di Neal, 14 di Hackett e 10 di Kus; tra i padroni di casa, 22 punti di Bykov. Martedì prossimo sarà già rivincita al PalaVerde.

CALCIO

Panucci contro Preziosi «Si scusi o gli faccio causa»

«Non ho offeso il presidente del Genoa Preziosi e contesto assolutamente le sue parole. Qualora non dovesse pervenire scuse ufficiali, mi riservo di richiedere agli organi federali preposti l'autorizzazione a ricorrere alla giustizia ordinaria»: così Christian Panucci, il difensore del Parma coinvolto domenica scorsa in una lite particolarmente accesa con il presidente del Genoa,



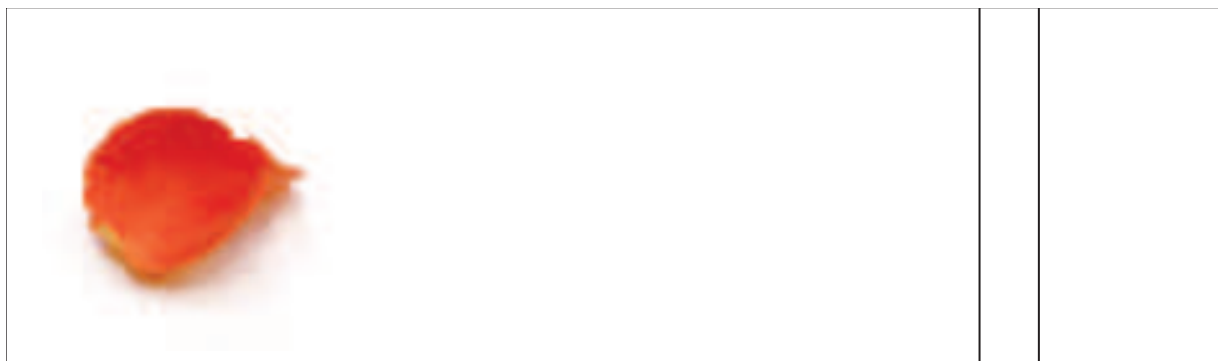
I FIORI DEL NOSTRO FUTURO

**VOCI
D'AUTORE**

**Igiaba
Scego**
SCRITTRICE



Da 18 anni periodicamente sono costretta a parlare di morte. Non una morte giusta come quella cantata da S. Francesco d'Assisi ne «Il cantico delle creature», no non quella. La morte di cui sono costretta a parlare io non è onesta, non è ragionevole. È la morte che colpisce la gente in Somalia, uomini e donne che da 18 anni vivono una guerra in-civile. Una morte che ti colpisce nel fiore dei tuoi anni, quando invece dovrete costruire, fare figli. L'ultimo attentato ha spazzato via 4 ministri e tanti studenti che partecipavano alla loro festa di laurea. Gli studenti sono il bene più prezioso per un paese, è il futuro. Ucciderli o trattarli male significa negarsi la vita. In Somalia il futuro non c'è più (almeno per ora), in Italia la via intrapresa è quasi la stessa, qui non si uccide fisicamente ma psicologicamente. Forse il paragone vi sembrerà inadeguato o troppo forte, non so. Ma vedo che anche gli studenti in Italia vengono bistrattati, umiliati. Tagli alla ricerca e alla scuola stanno togliendo ossigeno al futuro di questi ragazzi. Ma ogni tanto vedo guizzi di speranza. Il 24 novembre ho passato un'intera giornata con alcuni studenti della Sapienza. Io e Caterina Romeo (docente di studi di genere) abbiamo partecipato a un seminario di autoformazione gestito da studenti. Tre ore serrate su letteratura, migrazione, Africa. Tre ore di domande e una sorpresa per me, 9 pagine scritte dagli studenti sul mio ultimo romanzo (bellissime!). Poi la sera all'atelier autogestito Esc per la presentazione del libro di Matteo Nucci «Sono comuni le cose degli amici». Gli studenti sono riusciti a portare 300 persone di tutte le età intorno a un libro solo apparentemente semplice. Lo scrittore era felice. Ma io credo sono stata più felice di lui. Gli studenti dell'Esc mi hanno dato una nuova speranza. Forse anche la Somalia ce la farà. ❖



h i g h e m o t i o n



g l a s s & a l u m i n i u m d o o r s

SOLO NEI MIGLIORI CONCESSIONARI le tue porte finanziabili in 18 mesi a tasso zero (tan 0,00% taeg 0,00%) - numero verde 800 034392 - www.bihome.it

Bihome[®]

BERTOLOTTO

by Bertolotto Porte spa

www.unita.it



**No B Day
contro
Feltri**

«LO QUERELIAMO»

CLIMA

**La pubblicità: «Possiamo
sciogliere un ghiacciaio»**

VIDEO

**I manifestanti in Grecia:
«Poliziotti incappucciati»**

In edicola



l'Unità + € 6,90 Dvd
"Con la furia di un
ragazzo - Un ritratto
di Bruno Trentin"
Tot. € 7,90